

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



10

Anno LXXII
Ottobre 1995
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

13 FEB. 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXII

Ottobre 1995



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1996	1315
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1996	1320
Ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita (3.10)	1324
Nella Sede dell'ONU per il 50° di fondazione (5.10)	1327
Incontro con i Vescovi della ex Jugoslavia (17.10):	
— Discorso del Santo Padre	1336
— Comunicato stampa	1337
Ai Cappellani militari d'Italia (19.10)	1339
Ai partecipanti alla XXVIII Conferenza Generale della F.A.O. (23.10)	1341
Agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana (26.10)	1344
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (27.10)	1346
Ai partecipanti al Simposio Internazionale nel XXX anniversario del Decreto <i>Presbyterorum Ordinis</i> (27.10)	1348
Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Notificazione sugli scritti della signora Vassula Ryden	1351
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consulta Nazionale per la pastorale della sanità: <i>Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute</i>	1353
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Assemblea autunnale (2-3 ottobre 1995):	
Comunicato dei lavori	1363
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	1365
Lettera di presentazione della Settimana di aggiornamento teologico	1414
Alla celebrazione del "mandato" ai Catechisti e agli Operatori pastorali	1367
Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno	1371
Alla Veglia missionaria in Cattedrale	1375
Adorazione eucaristica con il Consiglio Pastorale Diocesano	1377
Riflessioni per la rivista "Mondo e missione": <i>Non oro né argento, ma il Vangelo</i>	1381

Curia Metropolitana

Cancelleria: Comunicazione — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino — Centro "Federico Peirone" - Torino — Nomine o conferme in Istituzioni varie — VIII Consiglio Pastorale Diocesano — Autorizzazione a risiedere nell'Arcidiocesi — Dedicazione di chiesa al culto — Vescovo defunto — Sacerdote diocesano defunto

1387

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XII Sessione (Torino, 6-7 giugno 1995)

1395

Formazione permanente del Clero

X settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:

— Programma

1413

— Lettera di presentazione del Cardinale Arcivescovo

1414

Documentazione

Simposio internazionale nel XXX anniversario del Decreto *Presbyterorum Ordinis*: *Messaggio finale*

1415

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 1996

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, i Diaconi permanenti, le Comunità Religiose maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di L. 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a:

Opera Diocesana Buona Stampa

10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio

per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1996

**Sostenere il cammino di fede di quegli uomini
e di quelle donne che intendono seguire Gesù
consacrando a Lui con cuore indiviso**

In preparazione alla XXXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 28 aprile 1996 - IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato.
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. Le vocazioni nella comunità cristiana

Come il seme dà frutto abbondante nel buon terreno, così le vocazioni sorgono e maturano generosamente nella comunità cristiana.

È proprio in essa, infatti, che si manifesta il mistero del Padre che chiama, del Figlio che invia, dello Spirito che consacra: « La vocazione, chiamata di Dio, nasce in una esperienza di comunità e genera un impegno con la Chiesa universale e con una determinata comunità » (*Documento dichiarativo del I Congresso Continentale Latino-Americano per le Vocazioni*, 24).

Occorre, pertanto, che ad ogni livello si manifesti, si sviluppi e cresca un profondo senso ecclesiale, una generosa apertura alle necessità pastorali del Popolo di Dio, una mutua e leale collaborazione tra clero secolare e regolare per sostenere il cammino di fede di quegli uomini e di quelle donne che intendono seguire Gesù, a Lui consacrando con cuore indiviso.

2. « Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale (1 Pt 2, 5) »

Bisogna ripartire dalle comunità per preparare il fertile terreno, nel quale l'azione di Dio possa espandersi con potenza e la sua chiamata essere accolta e compresa.

« Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali (*Christi-fideles laici*, 34).

In realtà, il vasto campo di azione pastorale a favore delle vocazioni è sotto alcuni aspetti ancora da valorizzare appieno, sebbene vada crescendo un atteggiamento di più attenta consapevolezza per tale dimensione della vita cristiana e si moltiplichino le iniziative per realizzarla. La scoperta della propria vocazione, qualunque essa sia, non può far ignorare le altre scelte evangeliche necessarie all'identità della Chiesa, strumento ed immagine del Regno di Dio nel mondo.

Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo. « La pastorale vocazionale ha come soggetto attivo, come protagonista, la comunità ecclesiale come tale, nelle sue diverse espressioni: dalla Chiesa universale alla Chiesa particolare e, analogamente, da questa alla parrocchia e a tutte le componenti del Popolo di Dio » (*Pastores dabo vobis*, 41).

Ma le nostre comunità hanno bisogno di credere maggiormente all'importanza che riveste la proposta dei vari progetti di vita cristiana e dei ruoli ecclesiali, ministeri e carismi, suscitati dallo Spirito lungo i secoli e riconosciuti come legittimi e autentici dai Pastori della Chiesa. Anche ora, mentre la società si trasforma rapidamente e in profondità, nelle comunità dei credenti la proposta cristiana deve vincere ogni tipo di passiva rassegnazione e dare con fiducia e coraggio senso pieno all'esistenza mediante l'annuncio della presenza e dell'azione di Dio nella vita dell'uomo.

Oggi, di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, occorre un supplemento di audacia evangelica per realizzare l'impegno di promozione vocazionale in linea con l'invito del Signore a chiedere incessantemente operai per la diffusione del Regno di Dio (cfr. *Mt* 9, 37-38).

3. « Voi un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il Popolo di Dio » (1 Pt 2, 10)

La vocazione cristiana, dono di Dio, è patrimonio di tutti. Sia gli sposati che i consacrati, sono tutti scelti da Dio per annunciare il Vangelo e comunicare la salvezza; non da soli, però, ma nella Chiesa e con la Chiesa. « L'evangelizzazione non è mai per nessuno un fatto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale » (*Evangelii nuntiandi*, 60). Alla universale chiamata di Dio a vivere e testimoniare l'annuncio di salvezza, si affiancano vocazioni particolari con compiti specifici all'interno della Chiesa; esse sono frutto di una grazia speciale ed esigono un supplemento di impegno morale e spirituale. Sono le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'opera missionaria e alla vita contemplativa.

Queste vocazioni particolari esigono rispetto e accoglienza, piena disponibilità nel mettere in gioco la propria esistenza, un'insistente preghiera di domanda. Esse suppongono altresì un'amorosa attenzione ed un sapiente e prudente discernimento per i germogli di vocazione presenti nel cuore di tanti ragazzi e giovani. « È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni » (*Pastores dabo vobis*, 41).

Alcuni pensano che, poiché Dio sa chi chiamare e quando chiamare, a noi non resti che attendere. Costoro in realtà dimenticano che la sovrana iniziativa divina non dispensa l'uomo dall'impegno di corrispondervi. Di fatto, molti chiamati rag-

giungono la consapevolezza dell'elezione divina attraverso circostanze favorevoli, determinate anche dalla vita della comunità cristiana.

In molti giovani, disorientati dal consumismo e dalla crisi di ideali, la ricerca di un autentico stile di vita può maturare, se sostenuta dalla coerente e gioiosa testimonianza della comunità cristiana, nella disponibilità ad ascoltare il grido del mondo assetato di verità e di giustizia. È facile allora che il cuore si apra ad accogliere con generosità il dono della vocazione di consacrazione.

4. « Fratelli, considerate la vostra chiamata » (1 Cor 1, 26)

La Chiesa deve mostrare il proprio volto autentico nel quotidiano sforzo di fedeltà a Dio e agli uomini. Quando essa realizza tale missione con profonda armonia, diviene il terreno propizio per la nascita di scelte coraggiose di impegno senza riserve per il Vangelo e per il Popolo di Dio.

Attraverso le vocazioni speciali il Signore assicura alla Chiesa continuità e vigore e, nello stesso tempo, la apre alle nuove ed antiche necessità del mondo per essere segno del Dio vivo e per contribuire alla costruzione della città degli uomini nella prospettiva della "civiltà dell'amore".

Ogni vocazione nasce, si alimenta e si sviluppa nella Chiesa ed è ad essa legata per origine, sviluppo, destinazione e missione. Per questa ragione le comunità diocesane e parrocchiali sono chiamate a confermare l'impegno per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata soprattutto con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei Sacramenti e con la testimonianza della carità. Esse debbono altresì tenere conto di alcune condizioni indispensabili per un'autentica pastorale vocazionale.

Occorre, innanzi tutto, che *la comunità sappia mettersi in ascolto della Parola di Dio* per accogliere la luce divina che orienta il cuore dell'uomo. La Sacra Scrittura è guida sicura quando viene letta, accolta e meditata nella Chiesa. L'avvicinamento delle vicende dei protagonisti biblici e, soprattutto, la lettura dei Vangeli preparano momenti di sorprendenti illuminazioni e di radicali scelte personali. Quando la Bibbia diventa il *libro della comunità*, allora è più facile ascoltare e recepire la voce di Dio che chiama.

È necessario, inoltre, che *le comunità sappiano pregare intensamente* per poter realizzare la volontà del Signore, sottolineando il primato della vita spirituale nella esistenza quotidiana. La preghiera offre energie preziose per assecondare l'invito del Signore a porsi al servizio del bene spirituale, morale e materiale degli uomini. La esperienza liturgica è la via principale per educare alla preghiera. Quando la liturgia rimane isolata, rischia di impoverirsi; ma se è accompagnata da profondi e prolungati tempi di orazione personale e di silenzio, trascorsi alla presenza del Signore, diviene via maestra che conduce alla comunione con Dio. Occorre fare della liturgia il centro dell'esistenza cristiana, affinché grazie ad essa si crei l'atmosfera favorevole per le grandi decisioni.

La comunità deve, poi, essere sensibile alla *dimensione missionaria*, facendosi carico della salvezza di quanti ancora non conoscono Cristo, Redentore dell'uomo: nella viva e diffusa sensibilità missionaria sta un altro presupposto per la nascita e il consolidarsi delle vocazioni. Se la comunità vive intensamente il comandamento del Signore: « Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28, 19), non mancheranno al suo interno giovani generosi che si offrono di assumere in prima persona il compito di proclamare agli uomini del nostro tempo, non di rado sfiduciati o indifferenti, l'annuncio del Vangelo antico e sempre attuale.

La comunità, infine, deve essere *aperta al servizio dei poveri*. Lo stile di umiltà e di abnegazione, proprio della scelta a favore dei poveri, mentre presenta il volto più autentico della comunità cristiana impegnata in tutte le sue componenti a sollevare i fratelli provati dal bisogno e dalla sofferenza, contribuisce a creare un ambiente particolarmente favorevole all'accoglienza del dono della vocazione. Infatti, « il servizio d'amore è il senso fondamentale di ogni vocazione [...]. Per questo un'autentica pastorale vocazionale non si stancherà mai di educare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani al gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione incondizionata di sé » (*Pastores dabó vobis*, 40).

5. « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20, 21)

La pastorale vocazionale chiama in causa tutte le componenti della Chiesa. Anzi tutto i *Vescovi* che rendono presente, con il loro ministero di Pastori, il Signore Gesù nella comunità e sono i garanti dell'autenticità dei doni dello Spirito attraverso il discernimento dei carismi. Ad essi spetta di promuovere ogni opportuna azione in favore delle vocazioni, ricordando a tutti i fedeli questo fondamentale impegno, la cui principale espressione resta la preghiera. Nella Chiesa, memoria e sacramento della presenza e dell'azione di Gesù Cristo che chiama alla sequela, i Vescovi annunciano, nella predicazione e negli altri atti di magistero, la grazia dei ministeri ordinati e delle varie forme di vita consacrata; invitino tutti a rispondere alla propria chiamata con generosa docilità alla volontà divina; mantengano vivo lo spirito di preghiera e sollecitino la corresponsabilità delle persone e dei gruppi; sostengano, guidino e coordinino, mediante l'opera dei Direttori diocesani e di altre persone competenti, il Centro diocesano per la pastorale vocazionale.

Accanto al Vescovo, di primaria importanza è il ruolo dei *presbiteri, diocesani e religiosi*. Animando le comunità ecclesiali, molto essi possono nel suscitare e nell'orientare le vocazioni con il consiglio spirituale e con l'esempio di una vita spesa con gioia a favore dei fratelli. Alla loro responsabilità è spesso affidato il delicato compito di incoraggiare le ragazze e i ragazzi che Dio chiama: questi dovranno poter trovare in loro guide spirituali sicure e competenti, nonché testimoni autentici di una vita completamente donata al Signore.

Importante è, altresì, l'opera dei *catechisti*, i quali hanno spesso un contatto prolungato e diretto con i bambini, gli adolescenti ed i giovani, soprattutto nel corso della preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Anche ad essi è affidato il compito di illustrare il valore e l'importanza delle vocazioni speciali nella Chiesa, contribuendo così a far sì che i credenti vivano pienamente la chiamata che Dio loro rivolge per il bene di tutti.

Vorrei, infine, rivolgermi a voi, cari *giovani*, e ripetervi con affetto: siate generosi nel donare la vita al Signore. Non abbiate paura! Nulla dovete temere, perché Dio è il Signore della storia e dell'universo. Lasciate che cresca in voi il desiderio di progetti grandi e nobili. Coltivate sentimenti di solidarietà: essi sono il segno della azione divina nel vostro cuore. Mettete a disposizione delle vostre comunità i talenti che la Provvidenza vi ha elargito. Più sarete pronti nel donare voi stessi a Dio e ai fratelli, più scoprirete l'autentico senso della vita. Iddio attende molto da voi!

6. « Pregate il padrone della messe... » (Mt 9, 38)

Concludo queste mie riflessioni invitandovi, carissimi Fratelli e Sorelle, a consegnare al Signore nella preghiera le vostre comunità, perché riunite sull'esempio della

prima comunità cristiana nell'ascolto assiduo della Parola di Dio e nell'invocazione dello Spirito Santo, auspice la Vergine Maria, siano benedette con l'abbondanza di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Al Signore Gesù elevo la mia fervente preghiera per ottenere il dono prezioso di numerose e sante vocazioni:

*Signore, tu hai voluto salvare gli uomini
ed hai fondato la Chiesa come comunione di fratelli,
riuniti nel tuo Amore.*

*Continua a passare in mezzo a noi
e chiama coloro che hai scelto
ad essere voce del tuo Santo Spirito,
fermento d'una società più giusta e fraterna.
Ottienici dal Padre celeste le guide spirituali
di cui le nostre comunità hanno bisogno:
veri sacerdoti del Dio vivente
che, illuminati dalla tua Parola,
sappiano parlare di Te
ed insegnare a parlare con Te.*

*Fa' crescere la tua Chiesa
mediante una fioritura di consacrati,
che ti consegnino tutto,
perché tu possa salvare tutti.*

*Le nostre comunità celebrino
nel canto e nella lode
l'Eucaristia, come rendimento di grazie
alla tua gloria e bontà,
e sappiano andare per le vie del mondo
per comunicare la gioia e la pace,
doni preziosi della tua salvezza.*

*Volgi, Signore, il tuo sguardo sull'intera umanità
e manifesta la tua misericordia agli uomini e alle donne,
che nella preghiera e nella rettitudine della vita
ti cercano senza averti ancora incontrato:
mostrati loro come via che conduce al Padre,
verità che rende liberi,
vita che non ha fine.*

*Donaci, Signore, di vivere nella tua Chiesa
in spirito di fedele servizio e di totale offerta,
affinché la nostra testimonianza
sia credibile e feconda. Amen!*

A tutti invio con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castelgandolfo, 15 agosto 1995 - solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1996

Un appuntamento mariano nel cuore della fase antepreparatoria del Grande Giubileo

1. « Non preoccuparti di questa malattia né di alcun'altra disgrazia. Non ci sto io qui che sono la tua Madre? Non ti trovi al riparo della mia ombra? Non sono io la tua salute? ». Queste parole l'umile indigeno Juan Diego di Cuautlan raccolse dalle labbra della Vergine Santissima, nel dicembre del 1531, ai piedi della collina di Tepeyac oggi chiamata Guadalupe, dopo aver implorato la guarigione di un congiunto.

Mentre la Chiesa nell'amata Nazione messicana ricorda il primo Centenario della incoronazione della venerata immagine di Nostra Signora di Guadalupe (1895-1995), è particolarmente significativa la scelta del famoso Santuario di Città del Messico quale luogo per il momento celebrativo più solenne della prossima Giornata Mondiale del Malato, l'11 febbraio 1996.

Tale Giornata si colloca nel cuore di quella fase antepreparatoria (1994-1996) del Terzo Millennio Cristiano che deve « servire a ravvivare nel popolo cristiano la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del 2000 riveste nella storia umana » (*Tertio Millennio adveniente*, 31). La Chiesa guarda con fiducia agli eventi del nostro tempo e tra i « segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo » essa riconosce il cammino compiuto « dalla scienza e dalla tecnica, e soprattutto dalla medicina a servizio della vita umana » (*Ibid.*, 46). E nel segno di questa speranza, illuminata dalla presenza di Maria, "Salute degli infermi", che, in preparazione della IV Giornata del Malato, mi rivolgo a chi porta nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, come pure a quanti, nel servizio fraterno loro prestato, intendono attuare una perfetta sequela del Redentore. Infatti « come Cristo... è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (cfr. Lc 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (cfr. Lc 19, 10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente » (*Lumen gentium*, 8).

2. Carissimi fratelli e sorelle, che sperimentate in modo particolare la sofferenza, voi siete chiamati ad una peculiare missione nell'ambito della nuova evangelizzazione, ispirandovi a Maria Madre dell'amore e del dolore umano. Vi sostengono in tale non facile testimonianza gli operatori sanitari, i familiari, i volontari che vi accompagnano lungo il quotidiano cammino della prova. Come ho ricordato nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, « la Vergine Santa sarà presente in modo per così dire trasversale lungo tutta la fase preparatoria » del Grande Giubileo del 2000 « come esempio perfetto di amore, sia verso Dio sia verso il prossimo », così che ne ascoltiamo la voce materna ripetere: « Fate quello che Cristo vi dirà » (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 43.54).

Raccogliendo questo invito dal cuore della *Salus infirmorum*, vi sarà possibile imprimere alla nuova evangelizzazione un singolare carattere di annuncio del Vangelo della vita, misteriosamente mediato dalla testimonianza del Vangelo della soffe-

renza (cfr. *Evangelium vitae*, 1; *Salvifici doloris*, 3). « Una pastorale sanitaria, infatti, veramente organica fa parte direttamente della evangelizzazione » (*Discorso alla IV Riunione Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 23 giugno 1995, n. 8).

3. Di questo annuncio efficace, la Madre di Gesù è esempio e guida, poiché « si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone in mezzo, cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di Madre, consapevole che come tale può — anzi ha il diritto — di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria intercede per gli uomini. Non solo: come Madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita » (*Redemptoris Mater*, 21).

Questa missione rende perennemente presente nella vita della Chiesa la *Salus infirmorum*, che, come agli albori della Chiesa (*At* 1, 14), continua ad essere anche oggi « il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini » (*Lumen gentium*, 65).

La celebrazione del momento più solenne della Giornata Mondiale del Malato nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe riallaccia idealmente la prima evangelizzazione del Nuovo Mondo alla nuova evangelizzazione. Tra le popolazioni della America Latina, infatti, « il Vangelo è stato annunciato presentando la Vergine come la sua più alta realizzazione... Di questa identità è simbolo luminosissimo il volto meticcio di Maria di Guadalupe, che si erge all'inizio della evangelizzazione » (*Documento di Puebla*, 1979, 282.446). Per questo da cinque secoli, nel nuovo Mondo, la Vergine Santissima è venerata come « prima evangelizzatrice dell'America Latina », come « stella della evangelizzazione » (*Lettera ai religiosi e alle religiose dell'America Latina nel V Centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, 31).

4. Nell'adempimento del suo compito missionario la Chiesa, sorretta e confortata dall'intercessione di Maria Santissima, ha scritto pagine significative di sollecitudine per gli infermi e i sofferenti in America Latina. Anche oggi la pastorale sanitaria continua ad occupare un posto rilevante nell'azione apostolica della Chiesa: essa ha la responsabilità di numerosi luoghi di soccorso e di cura ed opera tra i più poveri con apprezzata premura nel campo sanitario, grazie al generoso impegno di tanti fratelli nell'Episcopato, di sacerdoti, religiosi, religiose e di molti fedeli laici, che hanno sviluppato una spiccata sensibilità nei confronti di quanti si trovano nel dolore.

Se, poi, dall'America Latina lo sguardo s'allarga a spaziare sul mondo, incontra innumerevoli conferme di questa premura materna della Chiesa per i malati. Anche oggi, forse soprattutto oggi, si alza dall'umanità il pianto di folle provate dalla sofferenza. Intere popolazioni sono straziate dalla crudeltà della guerra. Le vittime dei conflitti tuttora in atto sono soprattutto i più deboli: le madri, i bambini, gli anziani. Quanti esseri umani, stremati dalla fame e dalle malattie, non possono contare nemmeno sulle forme più elementari di assistenza. E dove queste fortunatamente vengono assicurate, quanti sono i malati attanagliati dalla paura e dalla disperazione, a causa della incapacità di dare un significato costruttivo alla propria sofferenza nella luce della fede.

I lodevoli ed anche eroici sforzi di tanti operatori sanitari e il crescente apporto di personale volontario non bastano a coprire le concrete necessità. Chiedo al Signore

di voler suscitare in numero ancor maggiore persone generose, che sappiano donare a chi soffre il conforto non soltanto dell'assistenza fisica, ma anche del sostegno spirituale aprendogli dinanzi le consolanti prospettive della fede.

5. Carissimi malati e voi, familiari ed operatori sanitari che ne condividete il difficile cammino, sentitevi protagonisti di evangelico rinnovamento nell'itinerario spirituale verso il Grande Giubileo del 2000. Nell'inquietante panorama delle antiche e nuove forme di aggressione alla vita che segnano la storia dei nostri giorni, voi siete come la folla che cercava di toccare il Signore « perché da lui usciva una forza che sanava tutti » (Lc 6, 19). E fu proprio dinanzi a tale moltitudine di gente che Gesù pronunciò il "discorso della montagna" proclamando beati coloro che piangono (cfr. Lc 6, 21). *Soffrire ed essere accanto a chi soffre*: chi vive nella fede queste due situazioni entra in particolare contatto con le sofferenze di Cristo ed è ammesso a condividere « una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo » (*Salvifici doloris*, 27).

6. Carissimi fratelli e sorelle che vi trovate nella prova, offrite generosamente il vostro dolore in comunione con Cristo sofferente e con Maria sua dolcissima Madre. E voi che quotidianamente operate accanto a coloro che soffrono, fate del vostro servizio un prezioso contributo alla evangelizzazione. Sentitevi tutti parte viva della Chiesa, poiché in voi la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con la croce di Cristo, per rendere al mondo ragione della speranza evangelica (cfr. 1 Pt 3, 15). « A voi tutti che soffrite, chiediamo di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la Croce di Cristo » (*Salvifici doloris*, 31).

7. Il mio appello si rivolge anche a voi, Pastori delle comunità ecclesiali, a voi responsabili della pastorale sanitaria, affinché con idonea preparazione vi accingiate a celebrare la prossima Giornata Mondiale del Malato mediante iniziative atte a sensibilizzare il Popolo di Dio e la stessa società civile ai vasti e complessi problemi della sanità e della salute.

E voi, operatori sanitari — medici, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari —, e particolarmente voi donne, pioniere del servizio sanitario e spirituale agli infermi, fatevi tutti promotori e promotrici di comunione tra gli ammalati, tra i loro familiari e nella comunità ecclesiale.

Siate accanto agli infermi e alle loro famiglie facendo sì che quanti si trovano nella prova non si sentano mai emarginati. L'esperienza del dolore diventerà così per ciascuno scuola di generosa dedizione.

8. Estendo volentieri quest'appello ai responsabili civili ad ogni livello, affinché colgano nell'attenzione e nell'impegno della Chiesa per il mondo della sofferenza un'occasione di dialogo, di incontro e di collaborazione per costruire una civiltà che, muovendo dalla sollecitudine per chi soffre, si incammini sempre più sulla via della giustizia, della libertà, dell'amore e della pace. Senza giustizia il mondo non conoscerà la pace; senza la pace la sofferenza non potrà che dilatarsi a dismisura.

Su quanti soffrono e su tutti coloro che si prodigano a loro servizio invoco il materno sostegno di Maria. La Madre di Gesù, da secoli venerata nell'insigne santuario di Nostra Signora di Guadalupe, ascolti il grido di tante sofferenze, asciughi le lacrime di chi è nel dolore, sia accanto a tutti i malati del mondo. Cari ammalati,

la Vergine Santa presenti al Figlio l'offerta delle vostre pene, nelle quali si riverbera il volto di Cristo sulla croce.

Accompagno questo auspicio con l'assicurazione della mia fervente preghiera, mentre di cuore a tutti imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 11 ottobre 1995 - Memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa.

IOANNES PAULUS PP. II

PREGHIERA DEI VOLONTARI

O Signore,
tu ci hai insegnato che l'amore più grande
è dare la vita per i propri amici.
Aiutaci a scoprire nel volontariato
l'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana,
ma di vivere l'amore.
Apri i nostri occhi
a riconoscere in ogni malato
il tuo volto e la tua presenza.
Apri le nostre menti
a valorizzare l'unicità di ogni persona,
con la sua storia e cultura.
Apri i nostri orecchi
ad accogliere con gentilezza
le voci che chiedono ascolto.
Apri i nostri cuori
ad offrire speranza dove c'è paura,
solidarietà dove c'è solitudine,
conforto dove c'è tristezza.
Aiutaci, o Signore, a testimoniare il Vangelo
con un sorriso, una parola, un gesto di affetto.
Donaci l'umiltà di riconoscere che noi
non siamo la luce,
ma strumenti della Tua luce;
non siamo l'amore,
ma espressioni del Tuo amore.
Amen.

Consulta Nazionale C.E.I. per la Pastorale della Sanità

Ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita

Un'azione pacifica, convinta, comunitaria affinché
l'impegno per la vita si rifletta sul piano
del costume, della cultura e della legislazione

Martedì 3 ottobre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita, promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, ed ha loro rivolto questo discorso:

1. Con grande gioia vi accolgo in occasione di questo Congresso Mondiale, che costituisce una delle prime risposte corali alla pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium vitae*, documento col quale ho inteso indirizzarmi non soltanto ai fedeli della Chiesa ma a tutto « il popolo della vita » (cfr. n. 101). (...)

Sono lieto che il Pontificio Consiglio per la Famiglia vi abbia convocato per questa grande Assise. La vostra presenza è una significativa testimonianza di quello che i Movimenti per la Vita rappresentano nel mondo: oltre cento Organizzazioni, alcune delle quali a livello internazionale, con una storia di impegno e di opere che costituiscono un forte baluardo a difesa della vita.

L'iniziativa del Pontificio Consiglio per la Famiglia di invitarvi a questo Congresso di riflessione sull'Enciclica *Evangelium vitae* conferma la sintonia esistente tra l'insegnamento della Chiesa cattolica e le finalità dei vostri Movimenti. Essa risulterà, grazie a questo incontro, rafforzata e resa più efficace a livello mondiale, soprattutto per quanto riguarda le strategie e la concordia degli intenti.

2. La pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium vitae* è stata certamente una tappa storica nell'impegno per la vita, prima di tutto nell'ambito dell'attività pastorale della Chiesa. Il Vangelo della vita esige inequivocabilmente che l'insegnamento circa il valore inviolabile della vita umana in tutte le sue fasi e condizioni diventi sempre più parte integrante dell'evangelizzazione. Le comunità locali, le diocesi, le parrocchie, le associazioni e i movimenti non possono non farsi carico di un intenso impegno per la promozione e la difesa della vita umana. È auspicabile che, come viene precisato nel quarto capitolo dell'Enciclica (cfr. nn. 87-91), sorgano all'interno degli Organismi pastorali strutture e gruppi specificamente rivolti a questo scopo.

Annunciare, celebrare e servire la vita è compito della Chiesa nella sua ordinaria e costante attività pastorale. La vostra azione di membri dei Movimenti per la Vita, impegnati con una vostra peculiare autonomia di laici e di cittadini nell'ambito anche civile e politico, non dispensa nessuna Comunità ecclesiale dallo svolgere il suo ruolo pastorale a sostegno della vita. Si tratta di presenze complementari che debbono essere armonizzate tra loro con vantaggio della stessa Chiesa e della società.

Quest'azione convergente degli Organismi pastorali e dei Movimenti per la Vita è giustificata dal fatto che la vita, valore civile fondamentale in ogni società, rivela alla luce della fede il suo pieno significato.

3. Quella che si apre ora sarà, pertanto, *una nuova e più ricca fase di lavoro e di impegno*, perché, dall'angolatura che le è propria, la Chiesa porterà con rinnovato vigore l'annuncio, la santificazione e il servizio quotidiano alla famiglia e alla vita.

E chiaro a tutti che la difesa della vita è un impegno che attiene non soltanto alla morale privata, ma è anche *questione sociale e politica*; anzi essa chiama in causa la stessa ragion d'essere della società politica. Ne consegue che l'impegno in difesa della vita non può non riflettersi, con azione pacifica, convinta e comunitaria, sul piano del costume, della cultura e della legislazione.

La vittoria della verità e della vita già appartiene alla storia della salvezza: spetta a tutte le forze ispirate al rispetto della dignità umana l'impegno di iscriverla nella storia degli uomini.

4. Questo accresciuto e vasto impegno è richiesto in particolare dai nuovi problemi posti dal progresso delle *scienze mediche* e dall'applicazione delle *politiche demografiche* nel mondo. Oggi, infatti, si impone alla nostra attenzione una vasta gamma di temi caratteristici della bioetica di enorme rilievo per la storia della stessa umanità. L'impegno etico a favore della vita in ogni suo stadio si allarga oggi alla difesa del patrimonio genetico dell'essere umano contro ogni alterazione o selezione, al mantenimento della fisionomia propria dell'amore coniugale e della procreazione, alla ricerca della giustizia ed equità nell'impiego delle risorse per la sanità e, infine, alla difesa dell'equilibrio ambientale.

Si parla di impegno per la vita e la salute, per l'organizzazione della sanità pubblica, specialmente nei Paesi in via di sviluppo e si parla, infine, di sopravvivenza dell'umanità di fronte alle minacce provenienti dall'arma atomica, dalle armi chimiche e dalle possibilità di alterazione genetica.

Di fronte ad una simile ampiezza di campi di lotta antichi e nuovi, dove si configurano « *minacce programmate in maniera scientifica e sistematica* » (*Evangelium vitae*, 17), è necessario raccogliere le forze, unire le intelligenze, stabilire comuni strategie armoniche ed efficaci.

5. Veramente ampio è l'orizzonte su cui si apre la vostra missione: esso si estende anche al richiamo del valore insostituibile dell'educazione dei giovani e delle famiglie all'amore vero, fedele e casto. Non è realistico pensare che si affermi una cultura della vita se manca *una seria educazione delle coscienze* e, in particolare, se non c'è un *reale orientamento affettivo verso i valori della famiglia*. Sono presupposti, questi, che si rivelano sempre più importanti in una vera strategia di difesa della vita.

In tale contesto, *famiglia e vita* costituiscono un binomio inscindibile e, allo stesso modo, *l'amore casto e fedele* risulta essere il primo livello e la condizione insostituibile della cultura della vita.

6. Questi impegni, che costituiscono gli obiettivi della vostra strategia, richiedono un'approfondita preparazione nell'ambito delle tematiche mediche, etiche, giuridiche e sociali. La battaglia in difesa della vita può essere vinta soltanto se all'entusiasmo e al coraggio di quanti vi sono coinvolti si aggiunge una preparazione specifica in questi campi. Si richiede, in particolare, una formazione nell'importante campo della bioetica, che coinvolga in primo luogo gli operatori sanitari, ma anche ogni singolo cittadino.

L'apporto pastorale degli Organismi della Chiesa, a cui si è aggiunta recentemente la Pontificia Accademia per la Vita, creata per operare in sintonia con il Pontificio Consiglio per la Famiglia e con il Pontificio Consiglio della Pastorale

per gli Operatori Sanitari, può fornire, da parte sua, un insostituibile sostegno alla comune azione in difesa della vita. Ma singolarmente prezioso sarà, all'interno dei vostri Movimenti, il contributo offerto dagli intellettuali, dai giuristi e dai professionisti della medicina, così come indispensabile resta l'apporto dei formatori dei giovani e dei responsabili dei movimenti educativi, una volta che abbiano approfondito, essi stessi per primi, le inderogabili esigenze della morale in difesa della vita umana. Vi esorto a seguire con particolare attenzione gli adolescenti ed i giovani nelle scuole, perché possano ricevere un'adeguata presentazione dei valori morali, civili e religiosi che sono coerenti con la dignità della persona umana e con la difesa e la promozione della vita.

Altrettanto urgente è l'attenzione a quanto avviene nei Parlamenti, dove si vanno manifestando orientamenti legislativi nell'ambito del biodiritto e della protezione della corporeità umana e della famiglia, che non mancano di aspetti preoccupanti. Quanti hanno a cuore la dignità della persona e i destini futuri dell'umanità non possono abdicare ad una presenza vigile ed operosa.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! Nel vostro fondamentale compito di educazione, promozione e difesa della vita vi sostiene la solidarietà della Chiesa e quella di tutti gli uomini di buona volontà.

La vostra forza sta nella verità che testimoniate, ma l'incidenza della vostra azione dipende in gran parte dalla concorde armonia dei vostri sforzi. Mentre porgo a voi ed a quanti collaborano nei Movimenti che rappresentate i miei più cordiali auguri, su tutti invoco la Benedizione del Signore della vita.

Nella Sede dell'ONU per il 50° di fondazione

«Sono di fronte a voi come testimone della dignità dell'uomo»

Giovedì 5 ottobre, il Santo Padre ha partecipato all'Assemblea Generale dell'ONU a New York ed ha rivolto ai rappresentanti di tutti i popoli del mondo questo messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È un onore per me prendere la parola in questa Assise dei popoli, per celebrare con gli uomini e le donne di ogni Paese, razza, lingua, cultura i cinquant'anni dell'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sono pienamente cosciente che, indirizzandomi a questa distinta Assemblea, ho l'opportunità di rivolgermi, in un certo senso, *all'intera famiglia dei popoli che vivono sulla terra*. La mia parola, che vuol essere segno della stima e dell'interesse della Sede Apostolica e della Chiesa cattolica per questa Istituzione, s'unisce volentieri alla voce di quanti vedono nell'ONU la speranza di un futuro migliore per la società degli uomini.

Rivolgo un vivo ringraziamento, in primo luogo, al Segretario Generale, Dr. Boutros Boutros-Ghali, per aver caldamente incoraggiato questa mia visita. Sono poi grato a Lei, Signor Presidente, per il cordiale benvenuto con cui mi ha accolto in questo altissimo Consesso. Saluto infine tutti voi, membri di questa Assemblea Generale: vi sono riconoscente per la vostra presenza e per il vostro gentile ascolto.

Sono oggi venuto tra voi col desiderio di offrire il mio contributo a quella significativa meditazione sulla storia e sul ruolo di questa Organizzazione, che non può non accompagnare e sostanziare la celebrazione dell'anniversario. La Santa Sede, in forza della missione specificamente spirituale che la rende sollecita del bene integrale di ogni essere umano, è stata sin dagli inizi una convinta sostenitrice degli ideali e degli scopi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La finalità rispettiva e l'approccio operativo ovviamente sono diversi, ma la comune preoccupazione per l'umana famiglia apre costantemente davanti alla Chiesa ed all'ONU vaste aree di collaborazione. È questa consapevolezza che orienta ed anima la mia odierna riflessione: essa non si soffermerà su specifiche questioni sociali, politiche od economiche, ma piuttosto sulle conseguenze che gli straordinari cambiamenti intervenuti negli anni recenti hanno per il presente ed il futuro dell'intera umanità.

Un comune patrimonio dell'umanità

2. Signore e Signori! Alle soglie di un nuovo Millennio siamo testimoni di una straordinaria e globale accelerazione di quella ricerca di libertà che è una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo. Questo fenomeno non è limitato ad una singola parte del mondo, né è l'espressione di una sola cultura. Al contrario, in ogni angolo della terra uomini e donne, pur minacciati dalla violenza, hanno *affrontato il rischio della libertà*, chiedendo che fosse loro riconosciuto uno spazio nella vita sociale, politica ed economica a misura della loro dignità di persone libere. Questa universale ricerca di libertà è davvero una delle caratteristiche che contraddistinguono il nostro tempo.

Nella mia precedente visita alle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979, ebbi modo

di mettere in rilievo come la ricerca della libertà nel nostro tempo abbia il suo fondamento in quei *diritti universali* di cui l'uomo gode per il semplice fatto di essere tale. Fu proprio la barbarie registrata nei confronti della dignità umana che portò l'Organizzazione delle Nazioni Unite a formulare, appena tre anni dopo la sua costituzione, quella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* che resta una delle più alte espressioni della coscienza umana nel nostro tempo. In Asia ed in Africa, in America, in Oceania ed in Europa, è a questa Dichiarazione che uomini e donne convinti e coraggiosi si sono richiamati per dare forza alle rivendicazioni di una più intensa partecipazione alla vita della società.

3. È importante per noi comprendere ciò che potremmo chiamare la *struttura interiore* di tale movimento mondiale. Proprio questo suo carattere planetario ce ne offre una prima e fondamentale "cifra", confermando come vi siano realmente dei diritti umani universali, radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze obiettive e imprescindibili di una *legge morale universale*. Ben lungi dall'essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono anzi qualcosa di importante riguardo alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. *Ci ricordano anche che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso*, ma che, al contrario, vi è una *logica morale* che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli. Se vogliamo che un *secolo di costrizione* lasci spazio a un *secolo di persuasione*, dobbiamo trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, circa il futuro dell'uomo. La legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, è quella sorta di "grammatica" che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro.

Sotto tale profilo, è motivo di seria preoccupazione il fatto che oggi alcuni neghino l'universalità dei diritti umani, così come negano che vi sia una natura umana condivisa da tutti. Certo, non vi è un unico modello di organizzazione politica ed economica della libertà umana, poiché culture differenti ed esperienze storiche diverse danno origine, in una società libera e responsabile, a differenti forme istituzionali. Ma una cosa è affermare un legittimo pluralismo di "forme di libertà", ed altra cosa è negare qualsiasi universalità o intelligibilità alla natura dell'uomo o all'esperienza umana. Questa seconda prospettiva rende estremamente difficile, se non addirittura impossibile, una politica internazionale di persuasione.

Assumersi il rischio della libertà

4. Le dinamiche morali dell'universale ricerca della libertà sono apparse chiaramente nell'Europa Centrale ed Orientale con le rivoluzioni non violente del 1989. Quegli storici eventi, sviluppatisi in tempi e luoghi determinati, hanno però offerto una lezione che va ben oltre i confini di una specifica area geografica: le rivoluzioni non violente del 1989 hanno dimostrato che *la ricerca della libertà è un'esigenza insopprimibile, che scaturisce dal riconoscimento dell'inestimabile dignità e valore della persona umana*, e non può non accompagnarsi all'impegno in suo favore. Il totalitarismo moderno è stato, prima di ogni altra cosa, un assalto alla dignità della persona, un assalto che è giunto persino alla negazione del valore inviolabile della sua vita. Le rivoluzioni del 1989 sono state rese possibili dall'impegno di uomini e donne coraggiosi, che s'ispiravano ad una visione diversa e, in ultima analisi, più profonda e vigorosa: la visione dell'uomo come persona intelligente e libera, depositaria di un mistero che la trascende, dotata della capacità di riflettere e di scegliere — e dunque capace di virtù. Decisiva, per la riuscita di quelle rivoluzioni non violente, fu l'esperienza della *solidarietà sociale*: di fronte a regimi sostenuti dalla

forza della propaganda e del terrore, quella solidarietà costituì il nucleo morale del "potere dei non potenti", fu una primizia di speranza e resta un monito circa la possibilità che l'uomo ha di seguire, nel suo cammino lungo la storia, la via delle più nobili aspirazioni dello spirito umano.

Guardando oggi a quegli eventi da questo privilegiato osservatorio mondiale, è impossibile non cogliere la coincidenza tra i valori che hanno ispirato quei movimenti popolari di liberazione e molti degli impegni morali scritti nella Carta delle Nazioni Unite: penso ad esempio all'impegno di « riaffermare la fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e valore della persona umana »; come pure all'impegno di « promuovere il progresso sociale e migliori condizioni di vita in una libertà più ampia » (*preamb.*). I cinquantuno Stati che hanno fondato questa Organizzazione nel 1945 hanno veramente acceso una fiaccola, la cui luce può disperdere le tenebre causate dalla tirannia — una luce che può indicare la via della libertà, della pace e della solidarietà.

I diritti delle Nazioni

5. La ricerca della libertà nella seconda metà del ventesimo secolo ha impegnato non soltanto gli individui ma anche le Nazioni. A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale è importante ricordare che *quel conflitto venne combattuto a causa di violazioni dei diritti delle Nazioni*. Molte di esse hanno tremendamente sofferto per la sola ragione di essere considerate "altre". Crimini terribili furono commessi in nome di dottrine infauste, che predicavano l'"inferiorità" di alcune Nazioni e culture. In un certo senso, si può dire che l'Organizzazione delle Nazioni Unite nacque dalla convinzione che simili dottrine erano incompatibili con la pace; e l'impegno della Carta di « salvare le future generazioni dal flagello della guerra » (*preamb.*) implicava sicuramente l'impegno morale di difendere ogni Nazione e cultura da aggressioni ingiuste e violente.

Purtroppo, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale i diritti delle Nazioni hanno continuato ad essere violati. Per fare solo alcuni esempi, gli Stati Baltici ed ampi territori dell'Ucraina e della Bielorussia vennero assorbiti dall'Unione Sovietica, come era già accaduto all'Armenia, all'Azerbajdzan ed alla Georgia nel Caucaso. Contemporaneamente, le cosiddette "democrazie popolari" dell'Europa Centrale ed Orientale persero di fatto la loro sovranità e venne loro richiesto di sottomettersi alla volontà che dominava l'intero blocco. Il risultato di questa divisione artificiale dell'Europa fu la "guerra fredda", una situazione cioè di tensione internazionale in cui la minaccia dell'olocausto nucleare rimaneva sospesa sulla testa della umanità. Solo quando la libertà per le Nazioni dell'Europa Centrale ed Orientale venne ristabilita, la promessa di pace, che avrebbe dovuto arrivare con la fine della guerra, cominciò a prendere forma reale per molte delle vittime di quel conflitto.

6. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata nel 1948, ha trattato in maniera eloquente dei diritti delle persone; ma *non vi è ancora un analogo accordo internazionale che affronti in modo adeguato i diritti delle Nazioni*. Si tratta di una situazione che deve essere attentamente considerata, per le urgenti questioni che solleva circa la giustizia e la libertà nel mondo contemporaneo.

In realtà il problema del pieno riconoscimento dei diritti dei popoli e delle Nazioni si è presentato ripetutamente alla coscienza dell'umanità, suscitando anche una notevole riflessione etico-giuridica. Penso al dibattito svolto durante il Concilio di Costanza nel XV secolo, quando i rappresentanti dell'Accademia di Cracovia, capeggiati da Pawel Wlodkowic, difesero coraggiosamente il diritto all'esistenza ed

all'autonomia di certe popolazioni europee. Anche più nota è la riflessione avviata, in quella medesima epoca, dall'Università di Salamanca nei confronti dei popoli del Nuovo Mondo. Nel nostro secolo, poi, come non ricordare la parola profetica del mio predecessore Benedetto XV, che nel corso della prima guerra mondiale ricordava a tutti che « *le Nazioni non muoiono* », e invitava « a ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli » (*Ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi*, 28 luglio 1915)?

7. Oggi, il problema delle nazionalità si colloca in un nuovo orizzonte mondiale, caratterizzato da una forte "mobilità", che rende gli stessi confini etnico-culturali dei vari popoli sempre meno marcati, sotto la spinta di molteplici dinamismi come le migrazioni, i *mass media*, e la mondializzazione dell'economia. Eppure, proprio in questo orizzonte di universalità vediamo riemergere con forza l'istanza dei particolarismi etnico-culturali, quasi come un bisogno prorompente di identità e di sopravvivenza, una sorta di contrappeso alle tendenze omologanti. È un dato che non va sottovalutato, quasi fosse semplice residuo del passato; esso chiede piuttosto di essere decifrato, per una riflessione approfondita sul piano antropologico ed etico-giuridico.

Questa tensione tra particolare ed universale, infatti, si può considerare immanente all'essere umano. In forza della comunanza di natura, gli uomini sono spinti a sentirsi, quali sono, membri di un'unica grande famiglia. Ma per la concreta storicità di questa stessa natura, essi sono necessariamente legati in modo *più intenso* a particolari gruppi umani; innanzi tutto la famiglia, poi i vari gruppi di appartenenza, fino all'insieme del rispettivo gruppo etnico-culturale, che non a caso, indicato col termine "nazione", evoca il "nascere", mentre, additato col termine "patria" ("*fatherland*"), richiama la realtà della stessa famiglia. La condizione umana è posta così tra questi due poli — l'universalità e la particolarità — in tensione vitale tra loro; una tensione inevitabile, ma singolarmente feconda, se vissuta con sereno equilibrio.

8. È su questo fondamento antropologico che poggiano anche i "diritti delle Nazioni", che altro non sono se non i "diritti umani" colti a questo specifico livello della vita comunitaria. Una riflessione su questi diritti è certo non facile, tenuto conto della difficoltà di definire il concetto stesso di "Nazione", che non si identifica a priori e necessariamente con lo Stato. È tuttavia una riflessione improrogabile, se si vogliono evitare gli errori del passato, e provvedere a un giusto ordine mondiale.

Presupposto degli altri diritti di una Nazione è certamente il suo diritto all'esistenza: nessuno, dunque — né uno Stato, né un'altra Nazione, né un'Organizzazione internazionale — è mai legittimato a ritenere che *una singola Nazione non sia degna di esistere*. Questo fondamentale diritto all'esistenza non necessariamente esige una sovranità statale, essendo possibili diverse forme di aggregazione giuridica tra differenti Nazioni, come ad esempio capita negli Stati federali, nelle Confederazioni, o in Stati caratterizzati da larghe autonomie regionali. Possono esserci circostanze storiche in cui aggregazioni diverse dalla singola sovranità statale possono risultare persino consigliabili, ma a patto che ciò avvenga in un clima di vera libertà, garantita dall'esercizio dell'autodeterminazione dei popoli. Il diritto all'esistenza implica naturalmente, per ogni Nazione, anche il diritto alla propria lingua e cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove quella che direi la sua originaria "sovranità" spirituale. La storia dimostra che, in circostanze estreme (come quelle che si sono viste nella terra in cui sono nato), è proprio la sua stessa cultura che permette ad una Nazione di sopravvivere alla perdita della propria indipendenza

politica ed economica. Ogni Nazione ha conseguentemente anche diritto di modellare la propria vita secondo le proprie tradizioni, escludendo, naturalmente, ogni violazione dei diritti umani fondamentali e, in particolare, l'oppressione delle minoranze. Ogni Nazione ha il diritto di costruire il proprio futuro provvedendo alle generazioni più giovani un'appropriata educazione.

Ma se i "diritti della Nazione" esprimono le vitali esigenze della "particolarità", non è meno importante sottolineare le esigenze dell'universalità, espresse attraverso una forte coscienza dei *doveri* che le Nazioni hanno nei confronti delle altre e della intera umanità. Primo fra tutti è certamente il dovere di vivere *in atteggiamento di pace, di rispetto e di solidarietà* con le altre Nazioni. In tal modo l'esercizio dei diritti delle Nazioni, bilanciato dall'affermazione e dalla pratica dei doveri, promuove un fecondo "scambio di doni", che rafforza l'unità tra tutti gli uomini.

Il rispetto delle differenze

9. Nei trascorsi diciassette anni, durante i miei pellegrinaggi pastorali tra le comunità della Chiesa cattolica, ho potuto entrare in dialogo con la ricca diversità di Nazioni e di culture d'ogni parte del mondo. Purtroppo, il mondo deve ancora imparare a convivere con la diversità, come i recenti eventi nei Balcani e nell'Africa Centrale ci hanno dolorosamente ricordato. La realtà della "differenza" e la peculiarità dell' "altro" possono talvolta essere sentite come un peso, o addirittura come una minaccia. Amplificata da risentimenti di carattere storico ed esacerbata dalle manipolazioni di personaggi senza scrupoli, la paura della "differenza" può condurre alla negazione dell'umanità stessa dell' "altro", con il risultato che le persone entrano in una spirale di violenza dalla quale nessuno — nemmeno i bambini — viene risparmiato. Situazioni di questo genere sono oggi a noi ben note, ed il mio cuore e le mie preghiere si rivolgono in questo istante in modo speciale alle sofferenze delle martoriate popolazioni della Bosnia ed Erzegovina.

Per amara esperienza, pertanto, noi sappiamo che la paura della "differenza", specialmente quando si esprime mediante un angusto ed escludente nazionalismo che nega qualsiasi diritto all' "altro", può condurre ad un vero incubo di violenza e di terrore. E tuttavia, se ci sforziamo di valutare le cose con obiettività, noi siamo in grado di vedere che, al di là di tutte le differenze che contraddistinguono gli individui e i popoli, c'è una *fondamentale comunanza*, dato che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato della esistenza personale. E proprio qui possiamo identificare una fonte del rispetto che è dovuto ad ogni cultura e ad ogni Nazione: *qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana*. Il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio.

10. Pertanto, il nostro rispetto per la cultura degli altri è radicato nel nostro rispetto per il tentativo che ogni comunità compie per dare risposta al problema della vita umana. In tale contesto ci è possibile constatare quanto importante sia preservare *il diritto fondamentale alla libertà di religione e alla libertà di coscienza*, quali pilastri essenziali della struttura dei diritti umani e fondamento di ogni società realmente libera. A nessuno è permesso di soffocare tali diritti usando il potere coercitivo *per imporre una risposta* al mistero dell'uomo.

Estraniarsi dalla realtà della diversità — o, peggio, tentare di estinguere quella diversità — significa precludersi la possibilità di sondare le profondità del mistero

della vita umana. *La verità sull'uomo* è l'immutabile criterio con cui tutte le culture vengono giudicate; ma ogni cultura ha qualcosa da insegnare circa l'una dimensione o l'altra di quella complessa verità. Pertanto la "differenza", che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana.

11. In tale contesto occorre chiarire il divario essenziale tra una insana forma di *nazionalismo*, che predica il disprezzo per le altre Nazioni o culture, ed il *patriottismo*, che è invece il giusto amore per il proprio Paese d'origine. Un vero patriottismo non cerca mai di promuovere il bene della propria Nazione a discapito di altre. Ciò infatti finirebbe per recare danno anche alla propria Nazione, producendo effetti deleteri sia per l'aggressore che per la vittima. Il nazionalismo, specie nelle sue espressioni più radicali, è pertanto in antitesi col vero patriottismo, ed oggi dobbiamo adoperarci per far sì che il nazionalismo esasperato non continui a riproporre in forme nuove le aberrazioni del totalitarismo. È impegno che vale, ovviamente, anche quando si assumesse, quale fondamento del nazionalismo, lo stesso principio religioso, come purtroppo avviene in certe manifestazioni del cosiddetto "fondamentalismo".

Libertà e verità morale

12. Signore e Signori! La libertà è *la misura della dignità e della grandezza dell'uomo*. Vivere la libertà che individui e popoli ricercano, è una grande sfida per la crescita spirituale dell'uomo e per la vitalità morale delle Nazioni. La questione fondamentale, che tutti oggi dobbiamo affrontare, è quella dell'*uso responsabile della libertà*, sia nella sua dimensione personale che in quella sociale. Occorre dunque che la nostra riflessione si porti sulla questione della *struttura morale della libertà*, che è l'architettura interiore della *cultura della libertà*.

La libertà non è semplicemente assenza di tirannia o di oppressione, né è licenza di fare tutto ciò che si vuole. La libertà possiede una "logica" interna che la qualifica e la nobilita: *essa è ordinata alla verità* e si realizza nella ricerca e nell'attuazione della verità. Staccata dalla verità della persona umana, essa scade, nella vita individuale, in licenza e, nella vita politica, nell'arbitrio dei più forti e in arroganza del potere. Perciò, lungi dall'essere una limitazione o una minaccia alla libertà, il riferimento alla verità sull'uomo — verità universalmente conoscibile attraverso la legge morale inscritta nel cuore di ciascuno — è, in realtà, la garanzia del futuro della libertà.

13. In questa luce si capisce come l'*utilitarismo*, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono ma in base a ciò che reca vantaggio, sia una minaccia alla libertà degli individui e delle Nazioni, ed impedisca la costruzione di una vera cultura della libertà. Esso ha risvolti *politici* spesso devastanti, perché ispira un nazionalismo aggressivo, in base al quale il soggiogare, ad esempio, una Nazione più piccola o più debole è contrabbandato come un bene solo perché risponde agli interessi nazionali. Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo *economico*, che spinge i Paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli.

Sovente queste due forme di utilitarismo vanno di pari passo, ed è un fenomeno che ha largamente caratterizzato le relazioni tra il "Nord" e il "Sud" del mondo. Per le Nazioni in via di sviluppo il raggiungimento dell'indipendenza politica è stato troppo spesso accompagnato da una situazione pratica di dipendenza economica da altri Paesi. Si deve sottolineare che, in alcuni casi, le aree in via di sviluppo hanno

sofferto addirittura un regresso tale che alcuni Stati mancano dei mezzi per sopprimere ai bisogni essenziali dei loro popoli. Simili situazioni offendono la coscienza dell'umanità e pongono una formidabile sfida morale all'umana famiglia. Affrontare questa sfida ovviamente richiede dei cambiamenti sia nelle Nazioni in via di sviluppo che in quelle economicamente più progredite. Se le prime sapranno offrire sicure garanzie di corretta gestione delle risorse e degli aiuti, nonché di rispetto dei diritti umani, sostituendo dove occorra, forme di governo ingiuste, corrotte o autoritarie con altre di tipo partecipativo e democratico, non è forse vero che libereranno in questo modo le energie civili ed economiche migliori della propria gente? E i Paesi già sviluppati, da parte loro, non dovranno forse maturare, in questa prospettiva, atteggiamenti sottratti a logiche puramente utilitaristiche e improntati a sentimenti di maggiore giustizia e solidarietà?

Sì, illustri Signore e Signori! È necessario che sulla scena economica internazionale si imponga un'*etica della solidarietà*, se si vuole che la partecipazione, la crescita economica, ed una giusta distribuzione dei beni possano caratterizzare il futuro della umanità. La cooperazione internazionale, invocata dalla Carta delle Nazioni Unite « per risolvere problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario » (art. 1, 3), non può essere pensata esclusivamente in termini di aiuto e di assistenza, o addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Quando milioni di persone soffrono la povertà — che significa fame, malnutrizione, malattia, analfabetismo e degrado — dobbiamo non solo ricordare a noi stessi che nessuno ha il diritto di sfruttare l'altro per il proprio tornaconto, ma anche e soprattutto riaffermare il nostro impegno a quella solidarietà che consente ad altri di vivere, nelle concrete circostanze economiche e politiche, quella creatività che è una caratteristica distintiva della persona umana e che rende possibile la ricchezza delle Nazioni.

Le Nazioni Unite e il futuro della libertà

14. Di fronte a queste enormi sfide, come non riconoscere il ruolo che spetta all'Organizzazione delle Nazioni Unite? A cinquant'anni dalla sua istituzione, se ne vede ancor più la necessità, ma si vede anche meglio, in base all'esperienza compiuta, che l'efficacia di questo massimo strumento di sintesi e coordinamento della vita internazionale dipende dalla cultura e dall'etica internazionale che esso sottende ed esprime. Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una « *famiglia di Nazioni* ». Il concetto di "famiglia" evoca immediatamente qualcosa che va al di là dei semplici rapporti funzionali o della sola convergenza di interessi. La famiglia è, per sua natura, una comunità fondata sulla fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero. In un'autentica famiglia non c'è il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, doppiamente accolti e serviti.

Sono questi, trasposti al livello della « famiglia delle Nazioni », i sentimenti che devono interessare, prima ancora del semplice diritto, le relazioni fra i popoli. L'ONU ha il compito storico, forse epocale, di favorire questo *salto di qualità* della vita internazionale, non solo fungendo da centro di efficace mediazione per la soluzione dei conflitti, ma anche promuovendo quei valori, quegli atteggiamenti e quelle concrete iniziative di solidarietà che si rivelano capaci di elevare i rapporti tra le Nazioni dal livello "organizzativo" a quello, per così dire, "organico", dalla semplice

"esistenza con" alla "esistenza per" gli altri, in un fecondo scambio di doni, vantaggioso innanzi tutto per le Nazioni più deboli, ma in definitiva foriero di benessere per tutti.

15. Solo a questa condizione si avrà il superamento non soltanto delle "guerre guerreggiate", ma anche delle "guerre fredde"; non solo l'eguaglianza di diritto tra tutti i popoli, ma anche la loro attiva partecipazione alla costruzione di un futuro migliore; non solo il rispetto delle singole identità culturali, ma la loro piena valorizzazione, come *ricchezza comune del patrimonio culturale dell'umanità*. Non è forse questo l'ideale additato dalla Carta delle Nazioni Unite, quando pone a fondamento dell'Organizzazione « il principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri » (art. 2, 1), o quando la impegna a « sviluppare tra le Nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione » (art. 1, 2)? E questa la *strada maestra* che chiede di essere percorsa fino in fondo, anche con opportune modifiche, se necessario, del modello operativo delle Nazioni Unite, per tener conto di quanto è avvenuto in questo mezzo secolo, con l'affacciarsi di tanti nuovi popoli all'esperienza della libertà nella legittima aspirazione ad "essere" e "contare" di più.

Non sembri, tutto questo, un'utopia irrealizzabile. È l'ora di una *nuova speranza*, che ci chiede di togliere l'ipoteca paralizzante del cinismo dal futuro della politica e della vita degli uomini. Ci invita a questo proprio l'anniversario che stiamo celebrando, riconsegnandoci, con l'*idea* delle "nazioni unite", un'idea che parla eloquentemente di mutua fiducia, di sicurezza e di solidarietà. Ispirati dall'esempio di quanti si sono assunti il *rischio della libertà*, potremmo noi non accogliere anche il *rischio della solidarietà*, e pertanto il *rischio della pace*?

Oltre la paura: la civiltà dell'amore

16. Uno dei maggiori paradossi del nostro tempo è che l'uomo, il quale ha iniziato il periodo che chiamiamo della "modernità" con una fiduciosa asserzione della propria "maturità" ed "autonomia", si avvicina alla fine del secolo ventesimo timoroso di se stesso, impaurito da ciò che egli stesso è in grado di fare, impaurito dal futuro. In realtà, la seconda metà del secolo ventesimo ha visto il fenomeno senza precedenti di un'umanità incerta riguardo alla *possibilità stessa di un futuro*, data la minaccia della guerra nucleare. Quel pericolo, grazie a Dio, sembra essersi allontanato — ed occorre rimuovere con fermezza, a livello universale, quanto lo può riavvicinare, se non riattivare —, ma rimane tuttavia la paura per il futuro e del futuro.

Perché il Millennio ormai alle porte possa essere testimone di una nuova fioritura dello spirito umano, favorita da un'autentica cultura della libertà, l'umanità deve apprendere a vincere la paura. *Dobbiamo imparare a non avere paura*, riconquistando uno spirito di speranza e di fiducia. La speranza non è fatuo ottimismo, dettato dall'ingenua fiducia che il futuro sia necessariamente migliore del passato. Speranza e fiducia sono la premessa di una responsabile operosità e trovano alimento nell'intimo santuario della coscienza, là dove « l'uomo si trova solo con Dio » (Cost. past. *Gaudium et spes*, 16), e per ciò stesso intuisce di *non essere solo* tra gli enigmi dell'esistenza, perché accompagnato dall'amore del Creatore!

Speranza e fiducia potrebbero sembrare argomenti che vanno oltre gli scopi delle Nazioni Unite. In realtà non è così, poiché le azioni politiche delle Nazioni, argomento principale delle preoccupazioni della vostra Organizzazione, chiamano

sempre in causa anche la dimensione trascendente e spirituale dell'esperienza umana, e non potrebbero ignorarla senza recar danno alla causa dell'uomo e della libertà umana. Tutto ciò che sminuisce l'uomo reca danno alla causa della libertà. Per recuperare la nostra speranza e la nostra fiducia al termine di questo secolo di sofferenze, dobbiamo riguadagnare la visione di quell'orizzonte trascendente di possibilità al quale tende lo spirito umano.

17. Come cristiano, poi, non posso non testimoniare che la mia speranza e la mia fiducia si fondano su Gesù Cristo, i cui duemila anni dalla nascita saranno celebrati all'alba del nuovo Millennio. Noi cristiani crediamo che, nella sua Morte e Risurrezione, sono stati pienamente rivelati l'amore di Dio e la sua sollecitudine per tutta la creazione. *Gesù Cristo è per noi Dio fatto uomo, calato nella storia dell'umanità. Proprio per questo la speranza cristiana nei confronti del mondo e del suo futuro si estende ad ogni persona umana*: nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei cristiani. La fede in Cristo non ci spinge all'intolleranza, al contrario ci obbliga a intrattenere con gli altri uomini un dialogo rispettoso. L'amore per Cristo non ci sottrae all'interesse per gli altri, ma piuttosto ci invita a preoccuparci di loro, senza escludere nessuno, e privilegiando semmai i più deboli e sofferenti. Pertanto, mentre ci avviciniamo al bimillenario della nascita di Cristo, la Chiesa altro non domanda che di poter proporre rispettosamente questo messaggio della salvezza, e di poter promuovere in spirito di carità e di servizio, la solidarietà dell'intera famiglia umana.

Signore e Signori! Sono di fronte a voi, come il mio predecessore Papa Paolo VI esattamente trent'anni fa, non come uno che ha potere temporale — sono sue parole — né come un leader religioso che invoca speciali privilegi per la sua comunità. Sono qui davanti a voi come un *testimone*: un testimone della dignità dell'uomo, un testimone di speranza, un testimone della convinzione che il destino di ogni Nazione riposa nelle mani di una misericordiosa Provvidenza.

18. Dobbiamo *vincere la nostra paura del futuro. Ma non potremo vincerla del tutto, se non insieme*. La "risposta" a quella paura non è la coercizione, né la repressione o l'imposizione di un unico "modello" sociale al mondo intero. La risposta alla paura che offusca l'esistenza umana al termine del secolo ventesimo è lo sforzo comune per *costruire la civiltà dell'amore*, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'"anima" della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle Nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità obblative.

Non dobbiamo avere timore del futuro. Non dobbiamo avere paura dell'uomo. Non è un caso che noi ci troviamo qui. Ogni singola persona è stata creata ad "immagine e somiglianza" di Colui che è l'origine di tutto ciò che esiste. Abbiamo in noi la capacità di sapienza e di virtù. Con tali doni, e con l'aiuto della grazia di Dio, possiamo costruire nel secolo che sta per giungere e per il prossimo Millennio una civiltà degna della persona umana, una vera cultura della libertà. *Possiamo e dobbiamo farlo!* E, facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano.

Incontro con i Vescovi della ex Jugoslavia

Un domani è ancora possibile: la violenza e la sopraffazione non avranno l'ultima parola

Martedì 17 ottobre, si è svolta in Vaticano una riunione del Santo Padre con gli Ordinari delle diocesi e i Rappresentanti Pontifici della Bosnia ed Erzegovina, della Repubblica di Croazia, della Repubblica Federale di Jugoslavia, della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e della Repubblica di Slovenia. All'inizio della riunione il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Signori Cardinali, cari Fratelli nell'Episcopato!

Ho voluto questo incontro per poter testimoniare la mia vicinanza a tutti voi, ai sacerdoti, vostri collaboratori nell'apostolato, ed a tutti i fedeli delle vostre Chiese particolari.

So che le vostre diocesi, soprattutto quelle della Bosnia ed Erzegovina, sono passate per un lungo "venerdì santo". Per alcune di esse il tempo della prova non è ancora terminato. Comunque, un campo immenso di lavoro già si apre di fronte a voi. Ma anche in altri Paesi le sfide da affrontare, dopo il crollo del comunismo, sono ingenti: si tratta, in ultima analisi, di rimodellare le anime!

Il nostro incontro ha un fine eminentemente pastorale. Siamo qui quali Pastori preoccupati per la sorte del gregge e per considerare che cosa sia possibile fare perché, alla luce e con la forza del Vangelo, possiamo aiutare tutti gli uomini di buona volontà a tracciare un cammino di fratellanza, per la ricostruzione spirituale e materiale dei popoli dei Balcani, così che le giovani generazioni possano guardare al futuro con piena fiducia.

In questo incontro sarò lieto di ascoltare da voi alcune risposte sulle priorità spirituali da affrontare nell'ora presente. Come Buon Samaritano sul cammino del mondo, ogni Vescovo dovrà poi anche prospettare come intenda collaborare per venir incontro alle necessità più urgenti delle rispettive popolazioni.

E, ancora, ci dovremo chiedere come si possa ricostruire, spiritualmente e materialmente, quella vasta parte dell'Europa con la collaborazione degli altri cristiani e di ogni credente.

Questo nostro incontro dev'essere un "segno" che indichi a tutti che un "domani" è ancora possibile, che la violenza e la sopraffazione non possono avere l'ultima parola. Questo incontro vuole anche ricordare che i cattolici vogliono dare il loro contributo specifico alla pace, attraverso l'esperienza del perdono e della riconciliazione. La nostra fede ci dice che non possiamo essere felici gli uni senza gli altri e, ancor meno, gli uni contro gli altri!

Venerati Confratelli nell'Episcopato, in questi lunghi quattro anni, che hanno portato tante tribolazioni e tante lacrime fra le vostre popolazioni, vi sono stato sempre molto vicino, pregando e lavorando perché la stella della pace ritornasse a brillare sulle vostre terre. A voi sono stati anche molto vicini i miei Collaboratori nella Curia Romana, ognuno per il suo settore specifico di competenza. Oggi la

Provvidenza ci ha concesso di ritrovarci tutti insieme, per rinnovarci nel nostro impegno pastorale al servizio della Chiesa e del mondo.

Insieme a voi, vorrei rivolgere un saluto cordiale a chi non è potuto intervenire a quest'incontro. In particolare, desidero rivolgermi al nostro caro Fratello il Vescovo di Banja Luka, S.E. Mons. Franjo Komarica, il quale non è potuto uscire dalla sua martoriata città, ancora provata da tante tribolazioni. Insieme a lui, saluto i sacerdoti, i religiosi e le religiose che hanno voluto rimanere accanto ai loro fedeli in questo lungo periodo di prova. Sappiano essi che la Chiesa intera è vicino a loro e lo è particolarmente il Papa.

Signori Cardinali, cari Arcivescovi e Vescovi, vi ringrazio per aver accettato il mio invito e, anche a costo di gravi sacrifici, di venire all'incontro odierno. Sui nostri lavori invoco la speciale intercessione di Maria, Madre della Chiesa e Regina della Pace!

COMUNICATO STAMPA

Al termine della riunione è stato emesso il seguente *Comunicato stampa*:

1) Il Santo Padre, sempre sollecito per le sorti materiali e spirituali delle popolazioni della regione balcanica, ha convocato martedì 17 ottobre, alla presenza di alcuni suoi Collaboratori della Curia Romana, i Vescovi della Bosnia ed Erzegovina, della Croazia, della Repubblica Federale di Jugoslavia, dell'ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia e della Slovenia.

Scopo dell'incontro era di esaminare insieme, sotto l'aspetto pastorale, la situazione delle comunità locali dopo quattro anni di guerra e nel difficile processo di pace in corso.

2) Quasi tutte le ventitre diocesi dei cinque Paesi erano rappresentate dal proprio Vescovo. Mancava il Vescovo di Banja Luka, S.E. Mons. Franjo Komarica, impossibilitato a lasciare la propria sede e, perciò, rappresentato dal suo Vicario Generale, Mons. Anto Orlovac. Come aveva fatto il Santo Padre nella sua prolusione, si è particolarmente pregato per lui e per il gregge affidatogli. Assenti anche, per motivi di salute, S.E. Mons. Alojzij Sustar, Arcivescovo di Ljubljana, rappresentato dal suo Ausiliare S.E. Mons. Alojzij Uran, e S.E. Mons. Zelimir Puljic, Vescovo di Dubrovnik.

3) All'inizio della riunione, il Card. Franjo Kuharic, Arcivescovo di Zagabria e Presidente della Conferenza Episcopale della Croazia, nonché il Cardinale Vinko Puljic, Arcivescovo di Sarajevo e Presidente della Conferenza Episcopale della Bosnia ed Erzegovina, hanno vivamente ringraziato il Papa per aver indetto tale incontro, presentandoGli anche fervidi auguri all'inizio del XVIII anno del suo Pontificato. Tutti i presenti, nei successivi interventi, hanno ugualmente espresso la loro gratitudine per aver così un'opportuna occasione di considerare assieme, quali Pastori, le lezioni da trarre dalle sofferenze provocate da tanta violenza e

le prospettive ed esigenze che si aprono per il futuro. I lavori si sono svolti in un clima di grande spiritualità, con commoventi testimonianze di autentica vita cristiana da parte di quelle comunità così provate.

4) Nel corso della riunione, i Partecipanti hanno preso vari impegni per il loro futuro ministero nel contesto dei programmi pastorali per una nuova evangelizzazione verso il Terzo Millennio. In particolare:

a. rafforzare l'opera di riconciliazione fra persone e gruppi etnici, invitando tutti a respingere il mito del nazionalismo esasperato ed a coltivare un sano amore verso la Patria favorendo, così, una sincera convivenza;

b. insegnare a tutti a vivere il perdono cristiano, al fine di sanare le ferite provocate dall'odio, antico e recente;

c. fomentare nuove iniziative di preghiera, per ottenere dal Signore la grazia della conversione dei cuori, presupposto indispensabile per un autentico rinnovamento spirituale;

d. intensificare a livello locale, a livello nazionale e regionale, il dialogo con i fratelli ortodossi, dichiarandosi pronti a incontrarsi con i loro Vescovi in fraterna carità e cristiana operosità, nello spirito della recente Enciclica *Ut unum sint*;

e. proseguire nel mutuo rispetto i contatti con i musulmani, onde assicurare un futuro degno per tutti;

f. continuare e, possibilmente, incrementare le opere di carità, materiale e spirituale, a tutti i livelli, senza distinzione di appartenenza etnica o religiosa;

g. prestare speciale attenzione ai profughi, qualunque sia la loro provenienza, onde ricomporre il tessuto sociale nella diversità propria dei singoli Paesi e fra di loro: il fratello non va tanto tollerato quanto amato;

h. appoggiare i gemellaggi tra diocesi e parrocchie di Chiese più favorite con quelle più provate di quella regione ed iniziare, senza indugio, l'opera di ricostruzione dei luoghi sacri distrutti dalla guerra, poiché sono segni di speranza e strumenti di comunione. Al riguardo il Santo Padre ha disposto la costituzione di un Fondo al quale Egli ha destinato proventi dai diritti d'autore del suo libro *Varcare le soglie della speranza*;

i. sensibilizzare i *mass media* perché diano informazioni più oggettive sulla realtà dei loro Paesi, in particolare sulla presenza, le prove e l'opera della Chiesa cattolica;

j. diffondere più accuratamente il Magistero pontificio e la dottrina sociale della Chiesa, con speciale riferimento ed attenzione a ciò che riguarda gli effetti distruttivi del nazionalismo e l'esigenza del rispetto dei diritti delle minoranze.

5) A conclusione dell'incontro, tutti i Partecipanti hanno espresso il loro compiacimento per gli sforzi della Comunità internazionale e dei propri Governi intesi al raggiungimento della pace, auspicando, però, che essa sia giusta e duratura e, a tal fine, fondata su principi morali universalmente riconosciuti.

Ai Cappellani militari d'Italia

Evangelizzare il mondo militare significa creare una cultura di pace che non esclude l'ingerenza umanitaria per difendere i diritti di un popolo

Giovedì 19 ottobre, i Cappellani militari d'Italia si sono incontrati con il Santo Padre, che ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono molto lieto di accogliervi stamane, cari Cappellani militari italiani, che state svolgendo a Fiuggi la vostra Settimana di Aggiornamento Pastorale. (...)

2. A voi, Cappellani, desidero innanzi tutto confidare la mia soddisfazione per le periodiche iniziative di approfondimento teologico, di aggiornamento pastorale e di condivisione di momenti comunitari, con cui sostenete la vostra opera spirituale, giustamente definita « *ministerium pacis inter arma* ».

In particolare, voglio sottolineare quanto sia importante ed attuale il tema che è oggetto del vostro Convegno: « *Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali* ». Si tratta di un argomento attorno al quale si sono succeduti interventi, conferenze e dibattiti, che hanno offerto a ciascuno di voi la possibilità di approfondire i valori della famiglia alla luce della proposta evangelica. Non è lontano il ricordo dell'Anno della Famiglia, con le molteplici iniziative che ne hanno scandito lo snodarsi, fino alla grande celebrazione tenutasi un anno fa in questi stessi giorni in Piazza San Pietro, alla quale hanno preso parte anche numerose famiglie di vostri militari.

3. Il vostro Convegno di studio si propone quasi come *una ripresa di quel grande itinerario di fede*, per portare i valori cristiani, carichi di nuove urgenze, alle famiglie che vivono nel mondo militare. La perdita di valori, che caratterizza la società secolarizzata del nostro tempo, ricade infatti soprattutto sull'istituto familiare, sveltendo i compiti che sono propri della famiglia come santuario dell'amore e della vita, centro primario di educazione e cellula della società stessa.

Ciò vale anche per le famiglie che vivono nel mondo militare, dove alle difficoltà comuni si aggiungono quelle proprie di questa particolare condizione di vita. Lo sradicamento dall'ambiente d'origine, i continui trasferimenti di sede, i periodi di tempo legati ad attività intrinsecamente rischiose o a missioni militari che tengono lontani tra loro i componenti del nucleo familiare, diventano spesso elementi ostacolanti nel quotidiano impegno di una vita familiare unita ed armoniosa.

4. È in questo contesto che si svolge ed acquista spessore e consistenza il vostro ministero di pastori, carissimi Cappellani. A questo proposito, mi piace ricordare che nella Costituzione Apostolica "*Spirituale militum curae*" riconoscevo alla porzione del Popolo di Dio che vive la condizione militare, o che con essa è collegata, *la configurazione di Chiesa particolare*. Ebbene, la presenza delle famiglie nelle comunità cristiane delle varie realtà militari rende ancora più visibile l'assimilazione degli Ordinariati Militari alle Diocesi, come sancito dalla menzionata Costituzione. Tutto questo impegna ad una pastorale complessa e specifica, in cui la cura delle famiglie occupa, con i suoi molteplici aspetti, un posto preminente.

Riservando nel vostro Convegno un'attenzione particolare ai problemi pastorali e morali della famiglia, dimostrate di camminare lungo il solco maestro che ogni diocesi va tracciando nell'impegno di quella *nuova evangelizzazione* di cui il mondo abbisogna.

Anche il mondo militare, al pari di ogni altro settore della società in cui si organizza e si esprime l'attività degli uomini, ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Questo compito è affidato a voi, cari Cappellani militari, e alle comunità cristiane di militari che intorno a voi si formano.

5. Evangelizzare il mondo militare significa anche creare una cultura di solidarietà e di pace. Oggi più che mai, a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo la caduta del muro di Berlino, il militare deve fondare l'eticità della sua professione nei valori della difesa della libertà e della sicurezza del proprio popolo, nella collaborazione per il bene comune della Nazione, nell'opera di mantenimento della pace e nella solidarietà umana verso gli altri popoli.

Questa cultura di pace, infaticabile nel favorire sempre il dialogo come strumento per risolvere le controversie, in determinate situazioni, e come *"ultima ratio"*, non può escludere il ricorso alla forza se ciò venisse richiesto dalla difesa dei giusti diritti di un popolo, o dalla necessità di mantenere la pace tra vari contendenti al fine di evitare stragi di popolazioni innocenti: in simili casi si tratterebbe di una legittima e doverosa *ingerenza umanitaria*, mirante a salvare vite umane e a proteggere persone deboli e indifese e, in ultima analisi, a portare solidarietà e pace sotto l'egida della comunità internazionale.

Questa visione del militare, che porta solidarietà e pace con i mezzi che gli sono propri, è ricca di valore e di dignità. Il Cappellano militare è chiamato a confortarla con l'apporto di tutte quelle motivazioni spirituali, morali e religiose, che sono insite nella sua missione.

6. Molto importante è, perciò, la vostra opera, cari Cappellani militari. La Chiesa conta su di voi. Giustamente, durante il Convegno, vi siete interrogati su quale sia oggi la vostra identità specifica, quale la vostra spiritualità, quali gli aspetti più significativi della vostra azione pastorale.

Ed avete preso rinnovata consapevolezza del fatto che il Cappellano, vivendo all'interno della struttura militare e accompagnando i militari nella loro vita, nel proprio Paese o all'estero *deve essere e sentirsi sempre e dovunque sacerdote*. Come tale, egli trova la sua identità in Cristo Capo e Pastore, opera in nome di Cristo e della Chiesa e testimonia la sua spiritualità e missionarietà attraverso quella carità pastorale che è dono totale di sé a servizio di Dio e dei fratelli.

7. La mobilità dei destinatari della vostra azione e la loro differente provenienza socio-culturale e regionale rendono non facile l'impostazione di una pastorale organica ed incisiva. Essa dovrà comunque basarsi, innanzi tutto, sull'*accostamento personale*, frutto di costante presenza e attenzione alle situazioni psicologiche, morali e spirituali di ciascuno, secondo una vera e propria "pastorale di accompagnamento". Per non pochi giovani il periodo del servizio militare diventerà così occasione per la ripresa di un cammino di fede che li porterà alla riscoperta dei valori cristiani ed alla personale esperienza dell'incontro salvifico col Redentore.

Vi incoraggio, pertanto, a proseguire nel vostro impegno pastorale, cercando sostegno nella preghiera, nell'approfondimento della Parola di Dio, nello studio dei documenti del Magistero, nella cordiale collaborazione tra voi e con il clero locale.

La Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, vi sia vicina in ogni momento della vostra vita. Anch'io vi accompagno con la mia preghiera e con una speciale Benedizione, che volentieri imparto a voi ed alle vostre comunità militari.

Ai partecipanti alla XXVIII Conferenza Generale della F.A.O.

L'umanità potrà intraprendere un duraturo cammino di pace solo quando invece di ammassare armi provvederà a fornire a ciascuno il pane quotidiano

Lunedì 23 ottobre, ricevendo i partecipanti alla XXVIII Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di darvi il benvenuto, distinti partecipanti alla *XXVIII Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura*, che state compiendo la vostra tradizionale visita alla Sede di Pietro. Poiché quest'anno si celebra il 50° anniversario della F.A.O. sono particolarmente lieto del fatto che, nonostante i vostri fitti impegni, non avete voluto perdere quest'occasione, una consuetudine che è stata rispettata in occasione degli incontri della Conferenza fin da quando la F.A.O. si è stabilita a Roma nel 1951. (...)

2. Non è un caso che l'istituzione della F.A.O. abbia coinciso con la formazione di quella Organizzazione più ampia, le Nazioni Unite, i cui ideali hanno ispirato la F.A.O. e la cui attività è strettamente associata a quest'ultima. L'istituzione della F.A.O. intendeva sottolineare la complementarietà dei principi contenuti nella *Carta delle Nazioni Unite*: la pace autentica e l'effettiva sicurezza internazionale non si ottengono soltanto impedendo guerre e conflitti, ma anche promuovendo lo sviluppo e creando condizioni che garantiscano pienamente i diritti umani fondamentali.

3. La celebrazione del 50° Anniversario della F.A.O. offre un'occasione opportuna per riflettere sull'impegno della comunità internazionale verso un bene e un dovere fondamentali: la liberazione degli esseri umani dalla malnutrizione e dalla minaccia della morte per fame. Come avete sottolineato nella recente *Dichiarazione del Quebec*, non è possibile dimenticare che all'inizio nella F.A.O. non c'era soltanto il desiderio di rafforzare un'efficace cooperazione fra gli Stati in un settore fondamentale come quello dell'agricoltura, ma anche *l'intenzione di trovare modi per garantire un'alimentazione sufficiente per il mondo intero*, attraverso la condivisione razionale dei frutti della terra. Istituendo la F.A.O. il 16 ottobre 1945, la comunità mondiale sperava di debellare il flagello della carestia e della morte per fame. Non bisogna permettere che le enormi difficoltà che tale compito ancora presenta diminuiscano la fermezza del vostro impegno.

Anche oggi, davanti ai nostri occhi si presentano situazioni tragiche: le persone muoiono di fame perché la pace e la sicurezza non sono state garantite. La situazione economica e sociale del mondo attuale ci fa comprendere fino a che punto la fame e la malnutrizione di milioni di persone siano il risultato di cattivi meccanismi all'interno delle strutture economiche, o siano la conseguenza di criteri ingiusti nella distribuzione delle risorse e della produzione, di politiche formulate per tutelare gruppi particolari di interesse o di varie forme di protezionismo.

Inoltre, la precaria situazione in cui si trovano intere popolazioni ha portato a una *mobilità di dimensioni talmente allarmanti da non poter essere affrontata sol-*

tanto con l'assistenza umanitaria tradizionale. La questione dei rifugiati e degli sfollati provoca conseguenze drammatiche a livello di produzione agricola e di sicurezza alimentare a detrimento della nutrizione di milioni di persone. L'azione della F.A.O. negli ultimi anni ha dimostrato che gli aiuti forniti ai rifugiati non sono sufficienti; questo tipo di assistenza non condurrà a una soluzione soddisfacente fin quando si permetterà a condizioni di estrema povertà di sussistere e di divenire sempre più gravi, condizioni che portano all'aumento della mortalità causata dalla malnutrizione e dalla fame. Le cause di tali situazioni vanno affrontate.

4. Signore e Signori, le celebrazioni del 50° Anniversario ci offrono l'opportunità di chiederci per quale motivo l'azione internazionale, nonostante l'esistenza della F.A.O., non sia stata in grado di cambiare questo stato di cose. A livello mondiale è possibile produrre cibo sufficiente a soddisfare le necessità di tutti. Perché così tante persone rischiano di morire di fame?

Come sapete, sono molti i motivi di questa situazione paradossale nella quale *l'abbondanza coesiste con la scarsità*, motivi quali le politiche che riducono con forza la produzione agricola, la corruzione diffusa nella vita pubblica e l'investimento massiccio su armi sofisticate a detrimento delle necessità primarie delle persone. Queste e altre ragioni contribuiscono alla creazione di ciò che chiamate "strutture di carestia". Si tratta dei meccanismi di economia internazionale per mezzo dei quali i Paesi meno favoriti, quelli che hanno maggiore necessità di cibo, vengono esclusi in un modo o nell'altro dal mercato, impedendo in tal modo un'equa ed efficace distribuzione dei prodotti agricoli. Tuttavia, un'altra ragione consiste nel fatto che alcune forme di assistenza allo sviluppo sono subordinate alla realizzazione da parte dei Paesi più poveri di politiche di adattamento strutturale, politiche che limitano drasticamente la capacità di quei Paesi di acquisire le scorte alimentari loro necessarie. Una seria analisi delle cause della fame non può trascurare l'atteggiamento presente nei Paesi più sviluppati, nei quali una cultura consumistica tende a esaltare bisogni artificiali a discapito di quelli reali. Ciò ha conseguenze dirette sulla struttura dell'economia mondiale e in particolare sull'agricoltura e la produzione alimentare.

Queste numerose motivazioni hanno origine non soltanto in un falso senso dei valori su cui dovrebbero basarsi i rapporti internazionali, ma anche in un atteggiamento diffuso che enfatizza *l'avere* più che *l'essere*. Il risultato è la reale incapacità di molti di comprendere le necessità dei poveri e di coloro che muoiono di fame, inoltre di comprendere i poveri stessi nella loro inalienabile dignità umana. Una campagna efficace contro la fame, dunque, richiede molto di più del semplice indicare il corretto funzionamento dei meccanismi di mercato o l'ottenere livelli più alti di produzione alimentare. È necessario, prima di tutto, *riscoprire il senso della persona umana*. Nel discorso che ho rivolto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo scorso 5 ottobre, ho sottolineato la necessità di creare rapporti fra i popoli sulla base di un costante « scambio di doni », un'autentica « *cultura del dare* » che dovrebbe rendere ogni Paese preparato a soddisfare le necessità di coloro che sono meno fortunati (n. 14).

5. In questa prospettiva, la F.A.O. e altre Organizzazioni rivestono un ruolo fondamentale nel promuovere un nuovo senso di cooperazione internazionale. Durante gli ultimi cinquant'anni la F.A.O. ha avuto il merito di agevolare l'accesso delle persone alla terra, favorendo in tal modo i lavoratori agricoli e promuovendo i loro diritti come condizione per l'aumento dei livelli di produzione. L'assistenza alimentare, spesso sfruttata per esercitare pressioni politiche, è stata modificata grazie a un nuovo concetto: la *sicurezza alimentare* che considera la disponibilità di cibo

non soltanto in relazione alle necessità della popolazione di un Paese, ma anche in rapporto alla capacità produttiva delle aree circostanti, e precisamente preoccupandosi anche del trasferimento rapido o dello scambio di alimenti.

Inoltre, l'interesse che la comunità internazionale dimostra per le questioni ambientali si riflette nell'impegno della F.A.O. in attività volte a limitare i danni causati all'ecosistema e a tutelare la produzione alimentare da fenomeni quali la desertificazione e l'erosione. La promozione di un'effettiva giustizia sociale nei rapporti fra i popoli richiede la consapevolezza del fatto che i beni del creato sono destinati a tutte le persone e che la vita economica della comunità mondiale dovrebbe essere orientata alla condivisione di quei beni, al loro uso e ai loro benefici.

Oggi è necessario più che mai che la comunità internazionale si impegni nuovamente nell'adempimento dello scopo primario per il quale la F.A.O. è stata istituita. Il pane quotidiano per tutti sulla terra, il "*Fiat panis*" a cui la F.A.O. fa riferimento nel suo motto, è la condizione essenziale della pace e della sicurezza nel mondo. Bisogna fare scelte coraggiose e farle alla luce di una corretta visione etica dell'attività politica ed economica. Le modifiche e le riforme del sistema internazionale, e della F.A.O. in particolare, devono basarsi su un'*etica di solidarietà* e su una *cultura di condivisione*. Orientare i lavori di questa Conferenza a questo fine può essere il modo più fecondo di prepararsi per l'importante incontro del *Summit Mondiale sulla Nutrizione* che la F.A.O. ha programmato per il novembre del 1996.

6. In tutti questi sforzi la Chiesa cattolica vi è vicina, come testimonia l'attenzione con la quale la Santa Sede segue l'attività della F.A.O. dal 1948. Nel celebrare questo 50° Anniversario con voi, la Santa Sede desidera dimostrare il suo sostegno costante ai vostri sforzi. Un segno simbolico di tale sostegno e di tale incoraggiamento sarà la campana che verrà collocata nella sede della F.A.O. a ricordo dell'istituzione, cinquant'anni fa, della Famiglia delle Nazioni Unite. Le campane sono simbolo di gioia, annunciano un evento. Tuttavia esse suonano anche per richiamare all'azione. In questa occasione, e nel contesto dell'attività della F.A.O., questa campana intende richiamare tutti — i Paesi, le diverse Organizzazioni internazionali, gli uomini e le donne di buona volontà — a sforzi sempre maggiori per liberare il mondo dalla carestia e dalla malnutrizione.

Le parole incise alla base della campana evocano proprio il proposito del sistema delle Nazioni Unite: « Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra » (*Is* 2, 4). Queste sono le parole del profeta Isaia, che proclamava l'alba della pace universale. Tuttavia, secondo il Profeta, questa pace verrà, e questo ha grande significato per la F.A.O., solo quando « forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci » (*Ibid.*). Infatti, soltanto quando le persone considereranno la lotta contro la fame una priorità e si impegneranno a fornire ad ognuno i mezzi per guadagnarsi il proprio pane quotidiano invece di ammassare armi, i conflitti e le guerre cesseranno e l'umanità sarà in grado di intraprendere un duraturo viaggio di pace.

Questo è compito sublime a cui voi, Rappresentanti delle Nazioni e responsabili della F.A.O., siete chiamati.

Sulla vostra opera e sulla F.A.O., invoco le abbondanti Benedizioni di Dio Onnipotente, sempre ricco di misericordia.

Agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana

L'Azione Cattolica non può non sentirsi impegnata nell'annunciare, celebrare, servire il Vangelo della vita

Giovedì 26 ottobre, ricevendo in udienza gli Assistenti centrali, regionali e diocesani dell'Azione Cattolica Italiana, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. È con grande gioia che vi accolgo in occasione di questo vostro Convegno, aperto a quanti fra voi accompagnano il cammino dell'Associazione, a livello sia diocesano che regionale. A tutti il mio saluto cordiale. (...)

So che prima di questa Udiienza avete concelebrato l'Eucaristia nella Basilica di San Pietro, per ringraziare il Signore del dono del Sacerdozio ministeriale e per confermare l'impegno di fedeltà al Successore di Pietro. Ciò acquista particolare significato nel contesto dell'ormai prossima ricorrenza del XXX anniversario del Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*. Vi sono anche grato per aver voluto ricordare l'approssimarsi del mio Giubileo sacerdotale.

2. Desidero anzitutto rinnovare a ciascuno di voi l'espressione del mio vivo apprezzamento per il servizio che svolgete nell'Azione Cattolica, servizio che spesso si somma ad altri impegni pastorali. Penso in questo momento agli oltre 9.000 assistenti parrocchiali che voi rappresentate e che, per antica e ininterrotta tradizione, sono gli stessi parroci e viceparroci. L'Azione Cattolica, infatti, ha nella parrocchia *il suo luogo ordinario di vita*, « collaborando col parroco — come dice lo Statuto — per la crescita e l'impegno missionario della comunità parrocchiale » (art. 19).

Ribadisco, al riguardo, l'invito ad accogliere e sostenere nelle comunità parrocchiali l'esperienza associativa dell'Azione Cattolica, particolarmente raccomandata dal Concilio Vaticano II (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20; *Christus Dominus*, 17). Annoverata tra i « vari ministeri » che, « suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una chiamata divina », sono « necessari » per « la impiantazione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana » (*Ad gentes*, 15), l'Azione Cattolica assicura al parroco una « diretta collaborazione » (*Apostolicam actuositatem*, 20) ed intende servire « all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'anima-zione evangelica di tutti gli ambienti di vita, con fedeltà e operosità » (*Christifideles laici*, 31).

3. Nella scorsa primavera, ricevendo i delegati alla IX Assemblea, che ha tracciato il cammino dell'Associazione in sintonia col Convegno ecclesiale di Palermo e nella prospettiva del Grande Giubileo del 2000, ho ricordato che « anche per l'Azione Cattolica l'anelito alla santità costituisce l'impegno primario » e che in essa, come in una « palestra di vita, si sono formati laici esemplari, che veneriamo come Santi, Beati e Servi di Dio » (*Discorso alla IX Assemblea dell'ACI*, n. 2).

Ciò è stato possibile perché accanto a ciascuno di questi laici vi è stata *la presenza e la guida spirituale di un sacerdote*, in genere l'Assistente, che, con l'esempio della vita sacerdotale, la sapienza della parola e la ricchezza della carità pastorale, lo ha accompagnato nel cammino verso la santità nelle condizioni ordinarie della famiglia e della professione, nella vita e nell'attività di ogni giorno. Tale servi-

zio è affidato oggi a voi, carissimi, chiamati con la grazia dell'Ordinazione a prolungare la missione di Gesù Cristo Capo e Pastore (cfr. *Pastores dabo vobis*, 15).

4. Il tema del vostro Convegno, « *Vangelo e cultura della vita per una nuova società in Italia* », si richiama direttamente alla recente Enciclica *Evangelium vitae*. Mi compiaccio per tale scelta. Essa dimostra anzitutto come l'Azione Cattolica sia sempre attenta al Magistero della Chiesa e se ne faccia eco fedele per l'animazione profetica della comunità cristiana. Spetta a voi, Assistenti, sostenere e promuovere questa sensibilità, come l'antidoto più efficace contro il fenomeno, diffuso nel Popolo di Dio, della soggettivizzazione della fede e della morale, le cui preoccupanti conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

La scelta di questo tema dimostra inoltre come l'Azione Cattolica intenda essere espressione esemplare del « popolo della vita e per la vita » (*Evangelium vitae*, 78), quale deve essere tutta la Chiesa. E, in realtà, avendo come finalità propria « il fine generale apostolico della Chiesa » (*Statuto*, art. 1), ossia « l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti » (*Ivi*, art. 2), l'Azione Cattolica non può non sentirsi impegnata soprattutto nell'annunciare, celebrare, testimoniare, servire il Vangelo della vita, che « sta al cuore del messaggio di Gesù » (*Evangelium vitae*, 1). Sono lieto che il documento finale della IX Assemblea Nazionale abbia posto in forte rilievo questo impegno. A voi, cari Assistenti, affido il compito di sostenerlo ed alimentarlo: è un aspetto importante del vostro ministero di pastori (cfr. *Ivi*, 82).

5. Siete *ministri della Parola di Dio*: annunciate e fate annunciare il Vangelo della vita « quale il Magistero fedelmente ripropone e interpreta », senza « temere l'ostilità e l'impopolarità, rifiutando ogni compromesso ed ambiguità », ma « con costanza e coraggio » (*Ibid.*).

Siete *ministri della santificazione*: celebrate e fate celebrare « il Dio che dona la vita » (*Ivi*, 84) con la preghiera quotidiana, individuale e comunitaria, con la celebrazione dei Sacramenti e soprattutto dell'Eucaristia, da cui si attinge la forza per realizzare il Vangelo della vita nell'esistenza quotidiana, spesa nell'amore per gli altri sino al dono totale di sé. La Beata Gianna Beretta Molla, onore dell'Azione Cattolica Italiana, ha dato di ciò un fulgido esempio.

Siete *ministri della carità*: ricordate che « il sostegno e la promozione della vita umana devono attuarsi mediante il servizio della carità, che si esprime nella testimonianza personale, nelle diverse forme di volontariato, nell'animazione sociale e nell'impegno politico » (*Ivi*, 87). Così facendo aiuterete l'intera Azione Cattolica Italiana ad offrire un valido contributo a quella « grande strategia a favore della vita » (*Ivi*, 95) senza la quale non può esserci nuova società.

Carissimi, affido questi impegni ed auspici, come pure quelli che ciascuno di voi porta in sé, all'intercessione di Maria Santissima, ed imparto di cuore a voi qui presenti la Benedizione Apostolica, estendendola a tutti i Confratelli Assistenti, specialmente anziani e malati, in pegno di costante e gioiosa fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Imboccare la strada della solidarietà facendosi voce dei deboli

Venerdì 27 ottobre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. (...) È stata vostra cura in questi giorni riflettere sui problemi delle « persone in situazione precaria nella mobilità umana » e sulle « implicazioni pastorali » che ne derivano. Vi siete perciò soffermati ad analizzare questa realtà drammatica e sempre più estesa, che comprende migranti disoccupati, ansiosi per l'avvenire delle loro famiglie; migranti in situazioni irregolari, che, spaesati e rifiutati, vivono di espedienti senza il supporto di un'autorità attendibile a cui rivolgersi; rifugiati che, perseguitati nei loro Paesi, stentano ad ottenere la necessaria protezione prevista dalle Convenzioni internazionali; marittimi costretti a fare lunghi lavori straordinari per poter pagare con i loro magri guadagni reclutatori esosi e senza scrupoli; donne che, lusingate da prospettive di successo da parte di inaffidabili agenzie di espatrio, si ritrovano poi vittime di sfruttamento sulla via del disonore; bambini la cui assistenza sanitaria e scolastica risulta del tutto insufficiente e incerta; ed ancora bambini fatti oggetto di turpe commercio da parte di chi va a caccia, in Paesi esotici, di avventure con cui rompere la noia di una vita svuotata dal vizio; anziani che, rimasti soli, sono condannati a trascorrere gli ultimi giorni nell'isolamento e in condizioni abitative del tutto inadeguate; nomadi che si ritrovano ai margini della società perché la loro presenza nella città stride con il silenzio che spesso si cerca di stendere sulle loro condizioni di disagio. E come non pensare poi a bambini, donne, anziani che languiscono nei campi profughi in attesa di finire la loro odissea e di ritornare nei loro Paesi di origine per condurre una vita normale in una prospettiva di sicurezza e di pace?

2. Oggi, purtroppo, il già difficile cammino del migrante va subendo un ritardo che accentua la sua emarginazione e la sua esclusione. La stessa crescente disparità economica, esistente fra i popoli in via di sviluppo e quelli industrializzati, tende a riprodursi all'interno delle singole Nazioni. Le migrazioni, che un tempo erano viste come fattore di sviluppo economico, sociale e culturale per la Nazione ospite, oggi sono sentite sempre più come un peso, un disturbo, un problema. Oggettive difficoltà ingenerano talora un clima di diffidenza, di sospetto e di ostilità nei confronti dei migranti.

Certo, i cittadini di ogni Paese hanno il diritto di vivere nella tranquillità, nel rispetto reciproco, nella pace. È interesse innanzi tutto dei migranti impegnarsi al rispetto degli ordinamenti che regolano la vita delle società che li accolgono. Talvolta si verificano episodi di intolleranza, nei quali è doveroso riconoscere effettive responsabilità dei migranti stessi, rei di comportamenti scorretti. È giusto che lo Stato intervenga allora per ristabilire e tutelare l'ordine pubblico. La considerazione,

tuttavia, delle situazioni di precarietà e di miseria, in cui versano molti di loro, deve indurre il cristiano a farsi carico di questi esseri umani senza lavoro, senza casa, senza protezione, che attendono da chi sta meglio comprensione ed aiuto.

Non ci si può limitare a porre in evidenza i problemi che la loro presenza suscita, né soltanto esigere che essi si adattino alla vita delle società di arrivo senza contemporaneamente rispettare i loro diritti. La lotta contro il razzismo ha un senso e una prospettiva di successo, se si accetta il principio dell'uguaglianza in tutti i campi, consapevoli che l'integrazione coinvolge la società nel suo insieme. È infatti un processo comune che interessa sia i migranti che i residenti, e che sarà tanto più spedito ed agevole quanto più positiva sarà l'immagine che i gruppi stranieri offriranno di se stessi. È chiaro che, in questo, i mezzi di comunicazione hanno un grande ruolo ed una grave responsabilità.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! Con profonda sensibilità pastorale ed umana molte Comunità diocesane, attivando istituzioni ecclesiali, quali la Caritas, l'Azione Cattolica e numerose associazioni di volontariato cattolico, hanno imboccato con decisione la strada della solidarietà e della pacificazione delle etnie, creando strutture di accoglienza e facendosi voce dei deboli per difenderne la dignità e i diritti.

È lo Spirito che parla alle Chiese, suscitando iniziative con cui fare fronte alle esigenze sempre nuove che il variare delle situazioni produce. Anche molte parrocchie hanno trovato nell'impegno per i diseredati una via di autentico rinnovamento.

Sulle strade della mobilità umana, dove si incontrano spesso forme di ingiustizia e di violenza, e dove molti "passano oltre", chiusi nei loro interessi ed assorbiti dai loro compiti particolari, come il sacerdote ed il levita della parabola, la Chiesa sa di dover assumere sempre più integralmente il ruolo del buon Samaritano, facendosi "prossimo" di tutti gli esclusi (cfr. Lc 10, 30-37).

Il senso umanitario verso l'uomo bisognoso si esprime oggi in forme certo più vaste e più organizzate che nei tempi passati, e la Comunità ecclesiale entra volentieri in collaborazione con quanti sono mossi da sentimenti di autentico altruismo. Ma a questo impegno umanitario il cristiano deve aggiungere *l'elemento specifico che lo caratterizza*: la testimonianza e la passione per l'inalienabile dignità dell'uomo, redento da Cristo.

I credenti testimoniano così nei fatti che la Buona Novella non si esaurisce nella proclamazione di verità astratte, ma si concretizza nella carità, capace di assumere anche la forma dell'impegno contro le ingiustizie presenti nel mondo. Compito, questo, che non si riduce ad una delega data alle benemerite istituzioni assistenziali, ma porta il segno del contributo personale di quanti si dicono e vogliono essere autenticamente cristiani. Ecco il senso della specificità cristiana dell'opzione per i poveri: vivere la « compassione » (cfr. Lc 10, 33) evangelica nei confronti di quanti sono nel bisogno, senza tener conto della loro nazionalità, religione e classe sociale.

4. « Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo », ricordavo di recente nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante. Coerentemente con questo principio la Chiesa mai cesserà di combattere l'emarginazione e l'esclusione. In particolare, essa si batte per la salvaguardia del principio d'uguaglianza e contro ogni forma di discriminazione e di emarginazione.

Carissimi, grazie per quel che voi già fate in questo campo. Continuate con rinnovato impegno questo vostro servizio in un settore tra i più significativi e promettenti dell'azione sociale e pastorale della Chiesa. (...)

Ai partecipanti al Simposio internazionale nel XXX anniversario del Decreto "Presbyterorum Ordinis"

«La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata»

Venerdì 27 ottobre, incontrando i partecipanti al Simposio Internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero nel XXX Anniversario del Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. «L'amore più grande» è il titolo di questo interessante *Recital*, durante il quale abbiamo avuto modo di ascoltare diverse testimonianze sul Sacerdozio, a trent'anni dalla promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale. (...)

2. Vorrei ringraziare il mio successore, il Metropolita della Chiesa di Cracovia, il Cardinale Macharski, e tutti quelli che hanno avuto parte nel mio itinerario sacerdotale. Vorrei, a questo punto, offrire anch'io la mia testimonianza di sacerdote ormai da quasi cinquant'anni. Prima, però, desidero salutare con affetto tutti voi, carissimi Fratelli nel Sacerdozio. Abbraccio ciascuno con cordiale riconoscenza: i presbiteri diocesani e i presbiteri religiosi, specialmente quanti sono anziani, malati o stanchi. Grazie per la vostra testimonianza spesso silenziosa e non facile; grazie per la vostra fedeltà al Vangelo ed alla Chiesa. Conosco le gioie e le preoccupazioni delle vostre fatiche apostoliche d'ogni giorno. Vi sono vicino con la preghiera e con l'affetto. Segno di questa mia spirituale vicinanza, cari Sacerdoti, è anche la *Lettera* che a voi scrivo e invio il Giovedì Santo di ogni anno. È bello quest'oggi ripensare insieme al dono del Sacerdozio, che ci accomuna tutti nel vincolo del sacramento dell'Ordine.

Chi è il sacerdote? Che cos'è il Sacerdozio?

Il Sacerdozio è una vocazione. Nessuno si attribuisce questa dignità, ma soltanto colui che è chiamato da Dio. Lo pone bene in luce l'Autore della *Lettera* agli Ebrei quando afferma che la vocazione divina al Sacerdozio non riguarda soltanto i sacerdoti dell'Antico Testamento, ma prima di tutto Gesù stesso, il Figlio consostanziale al Padre, istituito sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, unico sacerdote "per sempre" della nuova ed eterna Alleanza. In questa vocazione del Figlio al Sacerdozio si esprime una dimensione del mistero trinitario.

Allo stesso tempo il sacerdozio di Cristo costituisce una conseguenza dell'Incarnazione. Nascendo da Maria, l'eterno unigenito Figlio di Dio entra nell'ordine della creazione. Diventa sacerdote, l'unico sacerdote, e per questo coloro che nella Chiesa della Nuova Alleanza hanno il Sacerdozio sacramentale partecipano al suo unico Sacerdozio.

Il Sacerdozio è un dono. Dice la Bibbia: «Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio» (Eb 5, 4).

Il Sacerdozio è punto nevralgico dell'intera vita e missione della Chiesa.

Il Sacerdozio è un mistero, che supera l'uomo. Di fronte a tale realtà bisogna ripetere con San Paolo: «Sono imperscrutabili i giudizi e inaccessibili le vie di Dio!» (cfr. Rm 11, 33).

3. Il prossimo 1° novembre entrerò nel cinquantésimo anno del mio Sacerdozio. Pensando alla storia della mia vocazione, debbo confidare che essa fu una vocazione "adulta", benché, in un certo senso, preannunziata nel periodo dell'adolescenza. Dopo l'esame di maturità al Liceo Ginnasio di Wadowice, nel 1938 iniziai a studiare filologia polacca all'Università Jagellonica di Cracovia, il che corrispondeva ai miei interessi e alle mie predilezioni di allora. Ma tali studi furono interrotti dalla seconda guerra mondiale, nel settembre del 1939. Dal settembre del 1940 cominciai a lavorare, prima in una cava di pietra e poi nella fabbrica Solvay. *La vocazione sacerdotale maturò in me proprio in quella difficile situazione.* Maturò tra le sofferenze della mia Nazione, maturò nel lavoro fisico, tra gli operai, maturò anche grazie alla direzione spirituale di vari sacerdoti, specialmente del mio confessore. Nell'ottobre del 1942 mi presentai al Seminario Maggiore di Cracovia e vi fui ammesso. Da quel momento, pur continuando a lavorare come operaio nella fabbrica Solvay, divenni uno studente clandestino della Facoltà di Teologia all'Università Jagellonica, e venni annoverato tra gli alunni del Seminario Maggiore di Cracovia. Ricevetti l'Ordinazione il 1° novembre 1946 dalle mani del Cardinale Adam Stefan Sapieha, nella sua cappella privata.

4. *Il sacerdote è l'uomo dell'Eucaristia.* Nell'arco di quasi cinquant'anni di Sacerdozio ciò che per me continua ad essere il momento più importante e più sacro è la celebrazione dell'Eucaristia. È dominante in me la consapevolezza di celebrare all'altare *in persona Christi*. Mai nel corso di questi anni ho lasciato la celebrazione del Santissimo Sacrificio. Se ciò è accaduto, è stato soltanto per motivi indipendenti dalla mia volontà. *La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata.* Essa si trova al centro della teologia del Sacerdozio, una teologia che ho appreso non tanto dai libri di testo quanto da vivi modelli di santi sacerdoti. Anzitutto dal Santo Parroco d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Ancor oggi ne ricordo la biografia scritta da P. Trochu, che letteralmente mi sconvolse. Faccio il nome del Parroco di Ars, ma non è il solo modello di sacerdote che mi abbia colpito. Vi sono stati altri santi sacerdoti che ho ammirato, avendoli conosciuti sia attraverso le loro agiografie sia dal vivo, perché contemporanei. Guardavo ad essi e da loro imparavo che cosa è il Sacerdozio, sia come vocazione che come ministero.

5. *Il sacerdote è uomo di preghiera.* « Vi nutro di ciò di cui io stesso vivo » — diceva Sant'Anselmo. Le verità annunziate devono essere scoperte e fatte proprie nell'intimità della preghiera e della meditazione. Il nostro ministero della Parola consiste nel manifestare ciò che prima è stato preparato nella preghiera.

Tuttavia questa non è l'unica dimensione della preghiera sacerdotale. Poiché il sacerdote è mediatore tra Dio e gli uomini, molti uomini si rivolgono a lui chiedendo preghiere. *La preghiera dunque, in un certo senso, "crea" il sacerdote, specialmente come pastore.* E allo stesso tempo ogni sacerdote "crea se stesso" costantemente grazie alla preghiera. Penso alla stupenda preghiera del Breviario, *Officium divinum*, nella quale la Chiesa intera con le labbra dei suoi ministri prega insieme a Cristo; penso al gran numero di domande, di intenzioni di preghiera, presentateci costantemente da varie persone. Io prendo nota delle intenzioni che mi vengono indicate da persone di tutto il mondo e le conservo nella mia cappella sull'inginocchiatoio, perché siano in ogni momento presenti nella mia coscienza, anche quando non possono essere letteralmente ripetute ogni giorno. Rimangono lì e si può dire che il Signore Gesù le conosce, perché si trovano tra gli appunti sull'inginocchiatoio e anche nel mio cuore.

6. Essere sacerdoti oggi. *Il tema dell'identità sacerdotale* è sempre attuale, perché si tratta del nostro "essere noi stessi". Durante il Concilio Vaticano II è subito dopo se ne è parlato molto. Tale problema ebbe origine probabilmente da una certa crisi della pastorale, di fronte alla laicizzazione e all'abbandono della pratica religiosa. I sacerdoti cominciarono a porsi la domanda: « *C'è ancora bisogno di noi?* ». E in non pochi sacerdoti apparvero sintomi di una certa perdita della propria identità.

Sin dall'inizio il sacerdote, come scrive l'Autore della Lettera agli Ebrei, è « *scelto fra gli uomini e costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio* » (cfr. Eb 5, 1). Ecco la migliore definizione dell'identità del sacerdote. Ogni sacerdote, secondo i doni a lui elargiti dal Creatore, può servire in vari modi Dio e raggiungere con il suo ministero sacerdotale vari settori della vita umana, avvicinandoli a Dio. Egli resta, però, e deve restare un uomo scelto fra gli altri e « *costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio* ».

L'identità sacerdotale è importante per il presbitero; è importante per la sua testimonianza davanti agli uomini, che in lui non cercano altro se non il sacerdote: un vero "homo Dei", che ami la Chiesa come sua Sposa; che sia per i fedeli *testimone dell'Assoluto di Dio* e delle realtà invisibili; che sia un *uomo di preghiera* e, grazie a questa, un *vero maestro, una guida e un amico*. Davanti ad un sacerdote così, è più facile per i credenti inginocchiarsi e confessare i propri peccati; è più facile per loro, quando partecipano alla Santa Messa, prendere coscienza dell'unzione dello Spirito Santo, concessa alle mani ed al cuore del sacerdote mediante il sacramento dell'Ordine.

L'identità sacerdotale è questione di fedeltà a Cristo e al Popolo di Dio, al quale siamo inviati. Non è soltanto qualcosa di intimo, che riguarda l'autocoscienza sacerdotale. È una realtà che viene costantemente esaminata e verificata da parte degli uomini, perché il sacerdote, « *scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio* ».

7. Ma come può un prete realizzare appieno questa sua vocazione? Il segreto, cari Sacerdoti, lo conoscete bene: è *confidare nel sostegno divino e tendere costantemente alla santità*. Vorrei questa sera augurare a ciascuno di voi « la grazia di rinnovare ogni giorno il dono di Dio ricevuto con l'imposizione delle mani (cfr. 2 Tm 1, 6), di sentire il conforto della profonda amicizia che vi lega a Cristo e vi unisce tra voi, di sperimentare la gioia della crescita del gregge di Dio verso un amore sempre più grande a Lui e ad ogni uomo, di coltivare la rasserenante persuasione che Colui che ha iniziato in voi quest'opera la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (cfr. Fil 1, 6) » (*Pastores dabò vobis*, 82).

Vi sostenga, col suo esempio e la sua intercessione, *Maria Santissima, Maria Madre dei sacerdoti*.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTIFICAZIONE SUGLI SCRITTI DELLA SIGNORA VASSULA RYDEN

Molti Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, si rivolgono a questa Congregazione per avere un giudizio autorevole sull'attività della signora Vassula Ryden, greco-ortodossa, residente in Svizzera, che va diffondendo negli ambienti cattolici di tutto il mondo, con la sua parola e con i suoi scritti, messaggi attribuiti a presunte rivelazioni celesti.

Un esame attento e sereno dell'intera questione compiuto da questa Congregazione e proteso a « mettere alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio » (cfr. 1 Gv 4, 1), ha rilevato — accanto ad aspetti positivi — un insieme di elementi fondamentali che devono essere considerati negativi alla luce della dottrina cattolica.

Oltre ad evidenziare il carattere sospetto delle modalità con cui avvengono tali presunte rivelazioni, è doveroso sottolineare alcuni errori dottrinali in esse contenuti.

Si parla fra l'altro con un linguaggio ambiguo delle Persone della Santissima Trinità, fino a confondere gli specifici nomi e funzioni delle Persone Divine. Si preannuncia in tali presunte rivelazioni un imminente periodo di predominio dell'Anticristo in seno alla Chiesa. Si profetizza in chiave millenaristica un intervento risolutivo e glorioso di Dio, che starebbe per instaurare sulla terra, prima ancora della definitiva venuta di Cristo, un'era di pace e di benessere universale. Si prospetta inoltre l'avvenire prossimo di una Chiesa che sarebbe una specie di comunità pan-cristiana, in contrasto con la dottrina cattolica.

Il fatto che negli scritti posteriori della Ryden i sopradetti errori non appaiano più, è segno che i presunti "messaggi celesti" sono solo frutto di meditazioni private.

Inoltre, la signora Ryden, partecipando abitualmente ai Sacramenti della Chiesa cattolica, pur essendo greco-ortodossa, suscita in diversi ambienti della Chiesa cattolica non poca meraviglia, sembra porsi al di sopra di ogni giurisdizione ecclesiastica e di ogni regola canonica e crea di fatto un disordine ecumenico che irrita non poche autorità, ministri e fedeli della sua propria Chiesa, mettendosi fuori della disciplina ecclesiastica della medesima.

Atteso che, nonostante alcuni aspetti positivi, l'effetto delle attività svolte da Vassula Ryden è negativo, questa Congregazione sollecita l'intervento dei Vescovi affinché informino adeguatamente i loro fedeli, e non venga concesso spazio alcuno nell'ambito delle proprie diocesi alla diffusione delle sue idee. Invita infine tutti i fedeli a non considerare come soprannaturali gli scritti e gli interventi della signora Vassula Ryden e a conservare la purezza della fede che il Signore ha affidato alla Chiesa.

Dalla Città del Vaticano, 6 ottobre 1995

Joseph Card. Ratzinger

Prefetto

✠ Tarcisio Bertone

Arcivescovo em. di Vercelli

Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

ORIENTAMENTI PER IL VOLONTARIATO PASTORALE NEL MONDO DELLA SALUTE

PRESENTAZIONE

Questo sussidio pastorale, preparato in occasione della Giornata Mondiale del Malato 1996, dedicata dalla Chiesa italiana al tema: *"Il Volontariato: la sfida ad amare"*, è particolarmente destinato ai parroci, cappellani, formatori pastorali e ai volontari che si sentono motivati a testimoniare il Vangelo della misericordia nel mondo della salute.

Intende essere uno strumento di riflessione e approfondimento sul significato, ruolo e contenuti del volontariato pastorale e servire da guida formativa per quanti intendono accompagnare chi si sente chiamato a questa missione di servizio accanto ai malati nelle parrocchie, negli ospedali o sul territorio.

1. RADICI STORICHE DEL VOLONTARIATO CRISTIANO

1. Il volontariato ha radici lontane nella storia quale risposta alla sofferenza, all'emarginazione, alla povertà ed è da sempre presenza propositiva di speranza per alleviare il dolore e lenire la solitudine.

2. La lunga tradizione del servizio ecclesiale si ispira a Cristo, il volontario per eccellenza, che « non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20, 28) e « da ricco che era,

si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (2 Cor 8,9).

Nella lavanda dei piedi (Gv 13,1-17), Gesù ha lasciato il segno più eloquente del servizio: « Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (Gv 13,15) e, nell'immagine del buon Samaritano, il modello secondo il quale vivere il Vangelo della misericordia (Lc 10,30-36).

La lettura e la riflessione dei brani evangelici porta a constatare come Gesù abbia rivolto buona parte del suo ministero terreno ai malati: sordi, ciechi, storpi, malati cronici, handicappati, indemoniati, moribondi. Talvolta è lui stesso che prende l'iniziativa di visitare l'infermo nella sua casa (Lc 4,38-39); in qualche occasione sono i familiari che implorano il suo aiuto (Lc 8,41-42.49-56); talvolta sono i malati stessi che gli vanno incontro (Lc 5,12-14); molto spesso sono i membri della comunità che si fanno intermediari tra i bisogni del malato e l'incontro con Cristo (Lc 5,18-26).

3. « Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre » (*Salvifici doloris*, 3). Attraverso i suoi miracoli Gesù mira alla liberazione integrale della persona; la guarigione non si limita al corpo, ma diventa salute e salvezza totale. I prodigi che egli opera non sono fini a se stessi, ma segni dell'avvento del Regno. Ai discepoli inviati da Giovanni per chiedere se lui è il Messia che deve venire o se devono attenderne un altro, Gesù risponde: « Andate a riferire a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella » (Mt 11,3-5).

4. Gesù, il Samaritano per eccellenza, è per il cristiano il supremo modello di donazione; la sua è stata un'esistenza per gli altri. « Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (Gv 3,16).

Gesù frequentemente ripropone il primato della carità: « Questo è il mio

comando: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15,12-13).

Egli stesso si identifica con il bisogno e ne fa un criterio di salvezza: « Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36).

Egli chiama i suoi seguaci a cooperare alla sua missione di salvezza: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20,21). « Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano » (*Salvifici doloris*, 29).

Compito del cristiano è di ritrascrivere la parabola del buon Samaritano amando « non a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità » (I Gv 3,18).

« L'eloquenza della parabola del buon Samaritano, come anche di tutto il Vangelo, è in particolare questa: l'uomo deve sentirsi come chiamato in prima persona a testimoniare l'amore nella sofferenza » (*Salvifici doloris*, 29).

5. La Chiesa, lungo tutto l'arco della sua storia, si è ispirata all'esempio del suo Fondatore impegnandosi a vivere il comandamento dell'amore.

La prima comunità cristiana è permeata dal desiderio di comunione e condivisione dei beni (At 2,42-48; 4,32-37). Fin dai primi secoli del cristianesimo, la Chiesa si è adoperata per costruire centri di accoglienza per i pellegrini; più tardi ha promosso la nascita di ospedali e ha dato impulso al fiorire di Ordini religiosi, Confraternite e sodalizi di laici votati all'assistenza delle vedove e degli orfani e impegnati in attività assistenziali.

Ogni secolo, fino ai nostri giorni, ha testimoniato la vitalità e la creatività della Chiesa nell'adoperarsi instancabilmente per irradiare, nel mondo delle povertà umane, lo spirito del Vangelo attraverso gesti e progetti di carità.

2. IL VOLONTARIATO OGGI

6. « Il fenomeno del volontariato, che tanta affermazione ha avuto in questi anni nel nostro Paese, può essere considerato come un vero e proprio "segno dei tempi", indice di una presa di coscienza più profonda e viva della solidarietà che lega reciprocamente gli esseri umani » (*La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 59).

« La vitalità del volontariato si spiega, forse, anche sullo sfondo di una realtà sociale contrassegnata spesso dal materialismo, dall'egoismo, dall'indifferenza, dal pessimismo, e dalla spersonalizzazione dei rapporti. In questo clima culturale imbevuto di apparenze, portato a rifuggire a qualsiasi costo la sofferenza e a ricercare il piacere, dove si idealizza ciò che è giovane e bello e si elude l'anziano e il debole, la presenza del volontariato propone il volto di un'altra umanità che si prodiga nell'accoglienza nei confronti del concepito e dell'emarginato ed è solidale con chi è provato dalla malattia. La riscoperta del senso della sofferenza e della morte è condizione indispensabile per avviare e sviluppare la vera cultura della vita » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 35).

7. Per il cristiano il servizio del volontariato non è un privilegio, ma un dovere che scaturisce dalla fede, una risposta coerente con i propri impegni battesimali, un invito impellente a testimoniare la propria fede, speranza e carità.

« Per mezzo dei laici la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore » (*Christifideles laici*, 7).

I volontari sotto la guida dello Spirito e sostenuti dalla rinnovata ecclesologia conciliare, che invita ogni battezzato ad animare di spirito evangelico le realtà temporali, si adoperano per essere « sale della terra » e « luce del mondo », affinché gli uomini « vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (*Mt* 5, 13-16).

8. Uomini e donne, giovani e pensionati, casalinghe e professionisti, sposati e celibi impegnati ad essere presenze umane e umanizzanti accanto a chi soffre, rappresentano i costruttori della cultura della solidarietà e coloro che si adoperano « per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore » (*Salvifici doloris*, 30).

La loro testimonianza è profetica perché presta attenzione alle persone più che alle cose, cerca il bene dell'altro più che il proprio, trova realizzazione nella donazione più che nell'accumulo dei beni ed è offerta di presenza gratuita, che non reclama vantaggi, benefici o riconoscimenti. Attraverso la sua testimonianza, il volontariato diventa, all'interno della società, presenza critica e rappresenta un modo diverso di interpretare la vita.

9. La presenza del volontariato riconosciuta e salvaguardata dalla legislazione italiana (Legge Quadro 11 agosto 1991, n. 266) si esprime in una varietà di contesti e modalità organizzative, tra cui: istituzioni ospedaliere, assistenza domiciliare, centri di riabilitazione, centri di aiuto alla vita, case per anziani, assistenza ai malati mentali, cronici, terminali, portatori di handicap, tossicodipendenti, carcerati, accoglienza in pronto soccorso.

10. Le modalità del servizio risultano anche molto diversificate e vanno dal volontariato singolo all'appartenenza a gruppi informali e, più spesso, ad organizzazioni autonome e confederate.

Se l'opera di supporto fraterno svolta dai singoli a favore delle persone bisognose è preziosa, tanto più lo è il volontariato partecipativo che può incidere profondamente sulle strutture sanitarie e sugli organismi che determinano la politica della sanità, orientandone le scelte.

11. Lo stile della presenza si differenzia in quanto alcuni volontari privilegiano l'assistenza fisica e materiale del malato, altri coltivano maggior-

mente la componente relazionale e del supporto umano, altri ancora l'attenzione alle esigenze spirituali.

12. La Chiesa onora l'apporto creativo offerto dalle diverse associazioni, di ispirazione cristiana e laica, e richiama che « non si deve però dimenticare che lo spirito del volontariato non è prerogativa di alcuni individui o gruppi, ma deve pervadere tutta la comunità, contribuendo a promuovere una cultura basata sui valori della solidarietà e fraternità » (*La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 62).

Tra le diverse espressioni del volontariato, si incoraggia una maggiore disponibilità nei confronti della donazione di sangue e organi.

Secondo le possibilità dei singoli e le urgenze e gli appelli delle situazioni, ognuno è invitato a mantenere un cuore educato ed aperto a questi gesti di solidarietà che promuovono la vita, sostengono la speranza e rafforzano il senso comunitario.

13. Un orizzonte particolarmente fecondo per il volontariato è rappresentato da tutti coloro che, colpiti da diverse forme di sofferenza, hanno posto il loro dolore a servizio dell'amore. « Il cristiano infatti, attraverso la viva partecipazione al mistero pasquale

di Cristo, può trasformare la sua condizione di sofferente in un momento di grazia per sé e per gli altri, trovando nel dolore e nella malattia una vocazione ad amare di più » (*La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 26).

Per queste persone la malattia non si è trasformata in vittimismo, ma in opportunità; il dolore non le ha portate a chiudersi, ma ad aprirsi e la tragedia non è diventata un'occasione per ribellarsi a Dio, ma per unirsi a lui più profondamente.

14. Questa schiera silenziosa di malati formata dai "volontari della sofferenza", da quanti sono coinvolti in associazioni o gruppi di mutuo aiuto per malati emodializzati, mastectomizzati, alcolisti anonimi, portatori di handicap, laringectomizzati, ecc., rappresenta la forza della solidarietà e della credibilità.

A tutti questi testimoni di vita giunge il grazie riconoscente della comunità cristiana per « aver dato ragione della speranza che è in loro » (cfr. *1 Pt* 3,15) e la gratitudine di quanti, ispirati dai loro atteggiamenti e dal loro coraggio, si sono resi essi stessi portatori di fiducia nel mondo del dolore.

3. IL VOLONTARIATO PASTORALE

15. Accanto alle forme benemerite di volontariato socio-sanitario svolte da gruppi, associazioni e movimenti che operano sia a livello territoriale che istituzionale, la Chiesa desidera promuovere e potenziare una presenza specifica di volontariato pastorale, formato da persone motivate e impegnate ad irradiare lo spirito del Vangelo e i valori della tradizione cristiana nel mondo della salute.

16. Il volontariato pastorale ha come orizzonte di riferimento per il suo agire l'esempio di Cristo, lo spirito del Vangelo e la comunione con la Chiesa.

17. Per quanto riguarda la selezione dei candidati, spetta in modo particolare ai sacerdoti « il compito di scoprire ed educare vocazioni di servizio per gli ammalati e gli handicappati, aiutando i volontari ad approfondire le motivazioni del loro impegno » (*La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 62).

18. I candidati per il volontariato pastorale siano laici impegnati nella vita della Chiesa, maturi dal punto di vista umano e morale, con attitudini per il dialogo e la relazione di aiuto e capaci di cooperare efficacemente con gli obiettivi della comunità eccle-

siale. Inoltre siano persone disposte a sottoporsi a un programma formativo per essere strumenti più efficaci nelle mani di Dio e abbiano sufficiente disponibilità di tempo per svolgere il loro servizio.

19. Il volontariato pastorale è una vocazione specifica di servizio a Cristo attraverso le sue membra malate, per la salvezza del mondo. Il volontariato pastorale riceve dalla Chiesa il mandato di esercitare la sua missione di umanizzare ed evangelizzare il mondo della salute.

20. Il volontariato pastorale non agisce in solitudine, ma in collaborazione con altri. In parrocchia, il suo impegno di testimonianza viene portato avanti in sintonia di intenti con il parroco e il gruppo pastorale; nelle istituzioni sanitarie, in collaborazione con gli obiettivi indicati dal cappellano o dalla cappellania.

21. Il mondo della salute e della sofferenza abbraccia innanzi tutto l'ambito della parrocchia con i suoi malati, anziani e portatori di handicap, persone spesso confinate nelle loro case e impossibilitate a partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Attraverso la presenza e l'opera dei volontari, la Chiesa mira a coinvolgere i sofferenti nella vita della comunità tramite momenti celebrativi, formativi e caritativi.

22. Un altro ambito importante di testimonianza pastorale sono le istituzioni sanitarie, pubbliche e private, che rappresentano oggi il "crocevia dell'umanità".

Il cappellano individua le persone che dimostrano particolari attitudini per l'accompagnamento umano e spirituale dei malati, capacità di gestire situazioni talvolta stressanti e che abbiano sufficientemente integrato le loro ferite per trasformarle in genuina compassione.

Nel complesso e variegato mondo ospedaliero il volontariato pastorale si adopera, in unità di intenti e di pro-

getti, con il cappellano o la cappellania, per essere portatore di quei valori umani ed evangelici che aiutano il sofferente a trovare conforto nella relazione e ispirazione nell'ora del dolore.

23. Le istituzioni sanitarie sono diventate, oggi più che mai, luogo di passaggio e punto d'incontro dei diversi volti dell'umanità. Nella stessa stanza c'è il giovane e il vecchio, il maestro e l'ignorante, chi ha perso un bambino e chi intende abortire, chi dagli altri pretende tutto e chi non osa chiedere nulla, chi vive solo di ricordi e chi solo di progetti, chi testimonia la speranza e chi la disperazione. L'ospedale è un mosaico variegato e un simbolo ambivalente della debolezza e della grandezza umana.

24. Il volontariato pastorale si accosta a questa realtà multiforme con cuore e mente aperti, senza cercare facili proselitismi, senza lasciarsi trascinare dal desiderio di imporre la propria visione di vita o di fede, senza proiettare i propri bisogni e sentimenti.

Nel rispetto delle diverse tradizioni religiose, cerca di scoprire l'esperienza di fede e i valori che sostengono i suoi interlocutori, per metterli al servizio della salute e della loro spiritualità.

25. Attraverso questo atteggiamento aperto e rispettoso, il volontario facilita e promuove i diversi itinerari che portano i malati a prendere contatto con le proprie risorse interiori e con il Dio in cui credono.

Oggi giorno la familiarità con il contenuto di alcune tradizioni religiose, quali l'ebraismo, il protestantesimo, il buddismo, l'induismo e la tradizione musulmana, può contribuire a stabilire rapporti di fiducia costruttivi.

Dove opportuno, e come servizio di mediazione, il volontariato pastorale informa i rappresentanti delle rispettive fedi religiose della presenza di un membro della loro Chiesa in ospedale, così da favorirne il contatto e l'accompagnamento.

4. PERCORSI FORMATIVI

26. Il volontariato pastorale diventa una risorsa tanto più valida e preziosa, nella misura in cui viene accompagnato attraverso un itinerario formativo, che ne perfezioni le doti naturali, ne approfondisca le dimensioni dottrinali e pastorali, ne promuova le capacità di programmazione e animazione.

27. Il parroco è responsabile per definire un programma di orientamento e verifica dei propri collaboratori a livello parrocchiale, anche avvalendosi di iniziative e corsi offerti in altre parrocchie, istituzioni o realtà diocesane.

28. Il cappellano o la cappellania sono chiamati ad elaborare un percorso formativo che contribuisca alla formazione globale del collaboratore pastorale. Gli itinerari formativi devono mirare alla formazione umana, istituzionale, teologica e pastorale dei volontari.

29. Il volontario è guidato

- ad approfondire e purificare costantemente le *motivazioni* della propria scelta;

- a conseguire una *conoscenza* sempre più profonda di *se stesso*, dei propri doni, limiti e dinamiche psicologiche;

- a riflettere sulle proprie esperienze con i malati avvalendosi di opportunità formative oltre che dello scambio e confronto con altri.

30. Il volontario, mediante incontri formativi, viene orientato

- a *comprendere la filosofia e gli obiettivi dell'istituzione* in cui opera,
- a coltivare rapporti costruttivi con l'équipe sanitaria,

- a migliorare la conoscenza delle diverse patologie e psicologie dei sofferenti in modo da armonizzare sempre meglio i suoi sforzi con quelli di altri impegnati ad umanizzare ed evangelizzare il mondo della salute.

31. Il costante contatto con il mondo della sofferenza spinge il volontario pastorale a conseguire una crescente *competenza teologica* su temi che riguardano il dolore e la morte, la salute e la malattia, l'antropologia cristiana e le sfide etiche poste dal nascere e dal morire, il significato dei Sacramenti, della preghiera e della spiritualità nel tempo della malattia, la conoscenza dei documenti del Magistero per il mondo della salute.

32. Attraverso la formazione pastorale, il volontario integra creativamente l'arte del *saper essere* e del *saper fare*. Nel rapporto con i propri collaboratori, con i malati e i loro familiari e con l'équipe sanitaria, egli dimostra in che modo ha interiorizzato lo stile del buon Samaritano ed è portatore di speranza e salute.

Componenti rilevanti dell'approccio pastorale, sono: la capacità di ascolto e di comunicazione, una crescente competenza nel *diagnosticare* i bisogni del malato e dei familiari, l'utilizzo della tradizione religiosa e delle scienze umane nella relazione di aiuto pastorale, l'abilità nell'individuare le risorse interiori degli interlocutori, l'animazione di momenti liturgici e di preghiera per il conforto spirituale della comunità, l'accompagnamento sensibile di quanti versano in condizioni di particolare bisogno e gravità.

33. Un contributo concreto alla formazione teologica e pastorale dei volontari viene dall'Istituto Internazionale di teologia pastorale sanitaria "*Camillianum*" di Roma, dai centri di pastorale sorti in diverse parti d'Italia, dai corsi intensivi di formazione pastorale clinica, dalle opportunità formative offerte a livello regionale e diocesano per chi si dedica al servizio della salute e dalla crescente bibliografia nell'ambito della pastorale sanitaria.

5. AMBITI DI TESTIMONIANZA PASTORALE

34. La formazione è finalizzata al servizio e a uno svolgimento più pieno della missione pastorale.

Sostenuto dall'apporto formativo, il volontariato pastorale è chiamato ad essere *sale della terra e luce del mondo* attraverso la sua *presenza simbolica, umana, spirituale e comunitaria*.

35. Il volontario pastorale non visita il malato per proporre se stesso, ma per annunciare una presenza e un amore più grande. La sua identità pastorale rammenta al sofferente che egli è simbolo di Dio, dei valori dello spirito, della carità. Il suo passaggio evoca la presenza di un Altro, il suo ascolto ricorda un Altro che sta ad ascoltare. Questa *consapevolezza simbolica* suggerisce al volontario di interpretare con umiltà e fiducia il suo ministero, cosciente di essere uno strumento di un amore più grande.

36. Per giungere al cuore dei sofferenti, il volontario deve percorrere innanzi tutto il *sentiero dell'umanità*, che gli permette di capire ed accompagnare i loro travagli interiori, timori e speranze. Egli rappresenta il volto dell'accoglienza, che valorizza l'unicità e la dignità di ogni persona.

Il chiamare il paziente per nome, il prestare attenzione ai suoi familiari, l'ascoltarlo empaticamente, il comunicargli calore e amicizia, sono modi concreti per personalizzare il rapporto e per fargli sperimentare vicinanza e comprensione.

37. La sua relazione si sviluppa all'insegna del rispetto: accoglie gli sfoghi e le amarezze senza giudicare, senza minimizzare né banalizzare i sentimenti, senza ricorrere a facili generalizzazioni, che mortificano l'esperienza del sofferente. Egli sa che il suo compito non è di risolvere i problemi degli altri, ma di farsi compagno nel cammino. Impara gradualmente a intuire quando il malato ha bisogno di dare libero sfogo ai suoi stati d'animo, quando è alla ricerca di distrazione, quando necessita di silenzio o di conforto spirituale.

38. Lo specifico del volontario pastorale è legato all'*orizzonte spirituale* che permea la sua prospettiva e il suo servizio. Egli è cosciente che « la sofferenza e la morte fanno parte di ogni vita umana, anche se ne esprimono gli aspetti più misteriosi. Sembrano contraddire il valore e provocano dubbi e interrogativi che inquietano la ragione e feriscono il cuore » (*Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 33).

Il dolore è sempre un luogo teologico e una sfida per l'uomo a cercare il senso più profondo dei suoi limiti, dell'esistenza e del suo scopo terreno.

39. Dinanzi agli interrogativi, al grido di disperazione o di sconforto espresso, talvolta, dai malati, il volontario accetta la sua povertà senza presumere di avere facili risposte consolatorie da dare. L'uso di espressioni quali: « È volontà di Dio », « Prega e vedrai che tutto si risolverà », « Dio manda queste prove alle persone che ama di più », rischia di esasperare più che di confortare il sofferente.

40. Il Vangelo della misericordia si trasmette quando si purifica il linguaggio sulla sofferenza e si è disposti ad accompagnare il Venerdi Santo di chi è nel dolore, senza correre ad annunciare prematuramente la risurrezione. I simboli di speranza sono quelli che sanno accompagnare il sofferente nell'oscurità della notte, accettando i propri limiti e la propria povertà, fiduciosi che la propria presenza è segno di amore.

41. Il volontario pastorale stimola a leggere gli eventi più dolorosi come inedite situazioni che interpellano l'uomo, la sua fede. Porta alla luce quelle risorse spirituali che possono sostenere il malato: dalla lettura della Parola di Dio al conforto dei Sacramenti, dalla riflessione interiore alla preghiera, dal ricordare il passato al progettare obiettivi per il futuro, sempre affidandosi e fidandosi della Provvidenza di Dio.

42. Oggi non è più tempo di sforzi isolati o frammentari, ma occorre coordinare e armonizzare gli sforzi attraverso un progetto unitario di pastorale della salute a livello diocesano, parrocchiale, istituzionale verso cui convergano i carismi dei singoli e dei gruppi.

Il volontariato si inserisce e dà il proprio contributo a questo "progetto" comprendente gli obiettivi, le strategie di azione, i tempi e i modi di verifica.

Il Consiglio pastorale è, in molti

luoghi, lo strumento ideale per favorire la partecipazione e creare questo senso di responsabilità comunitaria.

43. Il volontariato che, da parte sua, possiede questa coscienza comunitaria aiuta la Chiesa a passare da una pastorale individualista a una pastorale comunitaria, da una pastorale isolata a una pastorale integrata, da una pastorale clericalizzata ad una pastorale dell'intero Popolo di Dio, da una pastorale tradizionale a una pastorale missionaria.

6. ORIENTAMENTI PRATICI

44. I percorsi formativi e gli ambiti di testimonianza delineati per il volontariato, si possono sintetizzare attorno a quattro voci, che compendiano l'azione pastorale: *essere, comunicare, apprendere, fare*. Ognuno di questi verbi, letto nel contesto della relazione di aiuto con il malato, ha i suoi contenuti e una sua logica consequenziale.

45. « Che cosa posso *essere* per il malato? » si può chiedere il volontariato pastorale. *Essere presenti* è il primo passo indispensabile perché qualcosa avvenga, così come è accaduto con Gesù che ha preso l'iniziativa di accostarsi ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Ogni incontro, ogni possibilità di cambiamento inizia con l'esperienza di una presenza.

46. Il sacramento della presenza è intriso di significati non palpabili, non misurabili, ma di grande importanza interiore. La presenza tocca, *trasforma*, conduce alla riflessione. Il volontariato pastorale per essere autenticamente presente deve essere innanzi tutto se stesso, nell'umiltà e verità della sua realtà. Nella misura in cui la sua presenza è disponibile e discreta invita alla relazione; se è serena e paziente ispira fiducia e confidenza; se è umana e sensibile favorisce l'intimità. La sua presenza richiama la presenza dell'Altro.

47. « Che cosa posso *comunicare* al malato? ». Dalla presenza scaturisce il colloquio, che è la possibilità di *narrarsi*, di conoscere e comprendere. L'orizzonte della comunicazione include una vasta gamma di messaggi, gesti e parole che rivestono significati importanti nel rapporto. Ogni comunicazione è una forma di rivelazione.

48. Il volontariato pastorale è chiamato a coltivare l'arte di comunicare valorizzando il linguaggio verbale e non verbale, diventando sempre più attento nella osservazione dei suoi interlocutori per apprezzarne espressioni e sfumature, cogliendo con tempestività le opportunità delle situazioni, rispondendo con onestà ai quesiti, condividendo con semplicità la tenerezza di Dio.

49. L'ascolto attento guida il volontario a capire il "*documento umano*" che gli si pone dinanzi. Il sofferente non è solo "oggetto" o "termine" dell'amore, ma è scuola formativa, "soggetto" evangelizzatore di chi lo accosta; è il protagonista, non l'ospite dell'incontro.

50. « Che cosa posso *apprendere* dal malato? ». Il buon discepolo, il saggio aiutante non finisce mai di imparare e l'incontro con il sofferente costituisce una delle migliori scuole di vita. Ogni visita è una piccola lezione che

lo illumina a conoscere la storia e i valori dei suoi interlocutori, a far tesoro del dono della salute, ad apprezzare le cose semplici, a ridimensionare e relativizzare i propri problemi e lo educa ad affrontare con realismo e speranza la vecchiaia, la malattia e la morte.

51. La preoccupazione predominante sperimentata da chi veglia sul dolore umano, è: «Che cosa posso fare per il malato?».

L'essere umano ha bisogno di qualche riscontro pratico, tangibile, che giustifichi la sua presenza e non lo faccia sentire in colpa. Anche se questa inquietudine è prioritaria nella mente di molti, in realtà il "fare" dovrebbe scaturire come risultato dei tre precedenti passaggi: la presenza che diventa comunicazione guida il volontario a conoscere il malato e ad operare quegli interventi dettati dalle

esigenze della situazione.

52. *L'agire* del volontario pastorale si esprime in una varietà di interventi: occupare il malato in qualche attività pratica o nell'uso creativo del tempo libero, fare con lui una passeggiata, pregare insieme, se lo desidera, prepararlo a ricevere i Sacramenti, portargli qualche utile lettura, prendere contatto con i suoi familiari o pastori, ecc.

53. Queste quattro componenti sono interconnesse tra loro, ma ognuna ha un suo significato, un suo valore e un suo tempo nella relazione di aiuto.

Il volontario pastorale diventa efficace e creativo a seconda della sua capacità di discernere, sotto la grazia dello Spirito, quale dimensione dell'amore sia più appropriata nelle diverse circostanze.

CONCLUSIONE

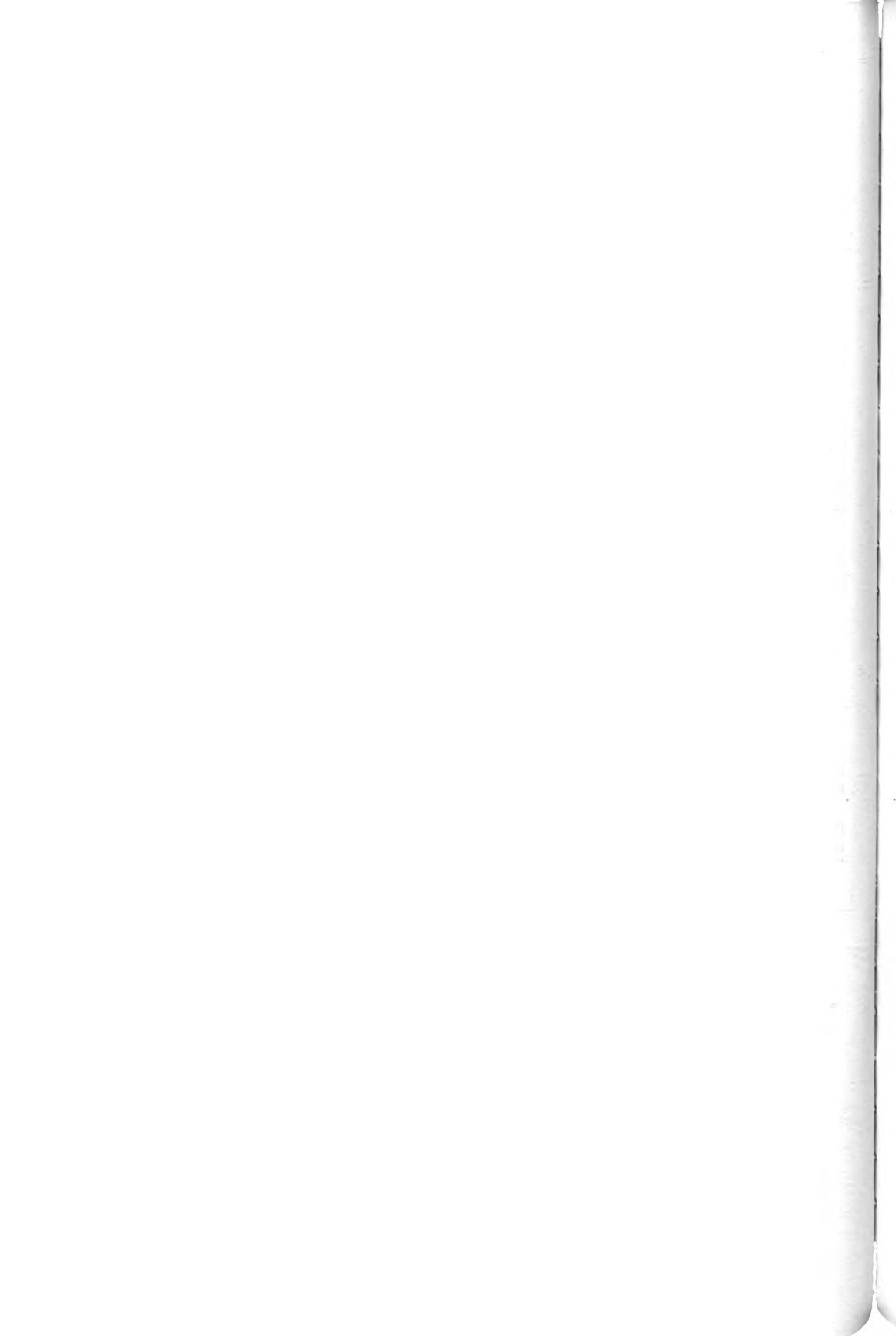
54. Se Cristo è stato il modello per eccellenza del volontariato, Maria ne è stata la cooperatrice fedele.

Chiamata da Dio a cooperare al progetto di salvezza, ha risposto dando il suo consenso e vivendo il suo "sì" fino alle estreme conseguenze.

Ai piedi della croce Ella rappresenta

l'amore presente, e da quella croce il suo sguardo e il suo gesto continuano ad ispirare i sofferenti di oggi.

Possa la Vergine, Madre di misericordia, guidare la testimonianza di tutti quei volontari che, come lei, sono impegnati a vegliare sul dolore umano.



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa 2-3 ottobre 1995)

COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi del Piemonte si sono incontrati a Susa, Villa S. Pietro, lunedì 2 e martedì 3 ottobre, con il presidente Card. Saldarini.

All'inizio della seduta hanno espresso il loro sgomento per il massacro di due missionari e di una volontaria in Burundi e la preoccupazione per i sacerdoti novaresi che lavorano in quella terra. Sono poi passati alla relazione del Cardinale Presidente sui lavori del recente Consiglio Permanente della C.E.I., incentrati sulla preparazione del prossimo Convegno ecclesiale di Palermo.

Il primo argomento discusso concerneva il futuro dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, nato da dieci anni, per la formazione dei docenti di religione cattolica nelle scuole, previsto dalle norme concordatarie. Il direttore, don Oreste Aime, non si è limitato all'analisi delle attività svolte in Torino e nelle sedi staccate di Alessandria, Novara e Fossano; del calo degli studenti e dei rapporti con la Facoltà teologica, ma si è proiettato sulla necessità di provvedere in avvenire a nuovi ministeri pastorali, in carenza di presbiteri. Considerata la complessità di ulteriori sviluppi, i Vescovi hanno preferito rimandare una decisione risolutiva per poter affrontare la discussione.

Il secondo punto proponeva di approvare l'ultima bozza del documento C.E.P. su *"Lavorare di domenica"*, preparato dal Vescovo di Alessandria, Mons. Charrier, in vista dell'attesa pubblicazione. I Vescovi hanno ulteriormente suggerito una serie di ritocchi per cui si è rimandato il tutto a data da stabilire.

Il terzo tema, il Convegno di Palermo, veniva presentato dal Vescovo di Acqui, Mons. Maritano, e da don Giglioli di Susa, delegati regionali per la preparazione. Dopo l'esposizione, i Vescovi si sono soffermati in un ampio giro di appunti per intensificare gli ultimi incontri di sensibilizzazione, le possibili vie del dopo-Convegno e gli interventi, anche economici, per i delegati.

In conclusione della giornata si è preso atto che le Diocesi del Piemonte sono attese ad Assisi il 3 e 4 ottobre 1996, per l'offerta simbolica dell'olio al Patrono d'Italia, ipotizzando un minimo di programma che verrà concretizzato dal Vescovo

di Aosta, Mons. Anfossi, e dal Vescovo di Fossano, Mons. Pescarolo, per la parte organizzativa.

In rapida sintesi il Vescovo di Alba, Mons. Dho, lasciava all'esame dei Vescovi la *bozza per "Orientamenti e norme per la celebrazione dei Sacramenti"*. I tempi per la consultazione e l'approvazione sembrano abbastanza stretti.

Su segnalazione del Vescovo di Acqui, Mons. Maritano, delegato alla sanità e assistenza, è stata sollecitata una terna di nomi per l'elezione del Direttore regionale della Caritas. I Vescovi hanno scelto il rev.do don Giovanni Gullino di Saluzzo.

Martedì 3 ottobre c'è stato il confronto dei Vescovi con la Commissione Presbiteriale Regionale, presentata dal can. Giovanni Cárù di Chieri. Dagli interventi incrociati è emersa una panoramica variegata della vita dei sacerdoti in Regione, un rinnovato impegno alla ricerca dell'identità spirituale a pastorale con una sostanziale speranza sulle potenzialità future, anche in attesa dei postulati che scaturiranno dal Convegno di Palermo.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese sono convocati, ancora a Susa, per il 28 e 29 febbraio 1996.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

"Andate" il mondo attende Cristo

Nel suo Messaggio annuale per la Giornata Missionaria Mondiale di questo mese di ottobre, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II fa notare che vi deve essere una passione sempre più grande per la evangelizzazione.

Scrive: « *Il mandato missionario è sempre valido e attuale ed impegna i cristiani a testimoniare gioiosamente la Buona Notizia ai vicini e ai lontani, mettendo a disposizione energie, mezzi, e persino la vita* ».

Tutti hanno il sacrosanto diritto di conoscere questa notizia nuova e bella, hanno il diritto di incontrare Gesù e così poter decidere nella propria libertà se convertirsi a lui passando a credere, cioè a costruire la propria esistenza su tale notizia, sapendo che nell'evento Gesù si manifesta tutta la verità di Dio come "amore fino al perdono" e tutta la verità dell'uomo come peccatore redento; si viene quindi a conoscere la "via" sicura per arrivare alla "vita", quella che neppure la morte potrà distruggere. Perciò la responsabilità evangelizzatrice della Chiesa è assoluta, semplicemente soprannaturale.

Il cammino della nostra Chiesa torinese in Sinodo dovrebbe proprio mettere in evidenza questa ansia evangelizzatrice, che riguarda non solo quanti vivono nella nostra terra, ma tutti i popoli di ogni razza e nazionalità.

Senza lo slancio missionario "*ad gentes*" le Chiese particolari rischiano di languire nella loro stessa vitalità interna e non affrontano le esigenze cruciali della loro fede in Cristo salvatore del mondo. La missionarietà "*ad gentes*" va posta tra le urgenze interne alla Chiesa, tra i valori che sono oggi purtroppo in crisi e che vanno presi in considerazione per il rinnovamento e la rivitalizzazione delle Chiese.

Poiché la vitalità delle Chiese particolari si articola attraverso le Chiese locali, cioè le parrocchie, è indispensabile che esse respirino la dimensione missionaria universale, senza della quale la coscienza stessa dell'evangelizzazione diretta si atrofizza.

La proposta di novità che la Chiesa italiana intende proporre alla società italiana nel Convegno di Palermo, che si terrà nel prossimo mese di novembre, deve tener conto dell'esigenza di un rinvigorimento della propria identità cristiana attraverso una missionarietà convinta, come ancora insegna il Papa: « La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni ».

Ecco, mi pare proprio che sia questo "entusiasmo nuovo" che manca nelle nostre coscienze, l'entusiasmo di chi "sa", per grazia, che Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto carne, crocifisso e risorto è l'*unico* salvatore di tutta l'umanità e perciò, per amore, "non ne può più" di farlo sapere a *tutti*: « Non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (At 4, 12).

La Giornata Missionaria Mondiale è dunque importante in questo mese di ottobre. Nelle nostre Parrocchie, Associazioni, Movimenti e Comunità tutti devono essere coinvolti: piccoli e grandi, giovani e adulti, non solo nella raccolta generosa di offerte da inviare alle Pontificie Opere Missionarie, ma anche nella preghiera ed in una più attenta riflessione sull'impegno missionario di ognuno.

I nostri Missionari diocesani e tutti gli altri Missionari che lavorano e muoiono (anche oggi ci sono i martiri!) per l'annuncio della "Buona Notizia" devono sentirsi accompagnati dalla nostra preghiera continua, dalla nostra fraterna simpatia e dalla nostra generosità.

Facciamo in modo che la Chiesa di Torino metta sempre più in evidenza la sua "missionarietà"!

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Alla celebrazione del "mandato" ai Catechisti ed agli Operatori pastorali

«Siate segni di speranza!»

Sabato 7 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha conferito ai Catechisti e ai nuovi Operatori pastorali il "mandato" per lo specifico ministero che sono inviati a svolgere nelle varie comunità dell'Arcidiocesi. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sono nella gioia di vedere anche quest'anno una presenza tanto numerosa e qualificata di discepoli e discepoli di Cristo che, come appunto Gesù ha voluto e desiderato, si sentono mandati ad annunciare, a insegnare e anche a confortare tutti i loro fratelli e le loro sorelle che meno conoscono Gesù. Ecco perché è davvero un segno molto forte questo incontro annuale, quando i Catechisti e gli Operatori pastorali si riuniscono intorno al Vescovo, l'Apostolo di oggi che può dare la garanzia dell'autenticità della fede apostolica e della comunione con la Santa Chiesa: una, apostolica e cattolica. Ecco perché è bello — e io lo desidero — che ogni anno si venga qui in Cattedrale, perché si veda che voi siete Chiesa, la Chiesa di Cristo, e sentite di essere una vera comunione ecclesiale dove non conta prima ciascuno di noi, ma l'essere insieme membra vive del corpo di Cristo che si fa visibile anche in questo spazio umano in cui noi viviamo, che è appunto la Chiesa. Ogni parrocchia ripresenta quest'unica, santa, apostolica, cattolica Chiesa vivente tra di noi. La parrocchia rende presente e visibile questa Chiesa nei nostri paesi, nei nostri quartieri e voi siete coloro che hanno capito e accolto ciò che dovrebbe essere di tutti coloro che si professano di Cristo: essere al servizio del motivo per cui la Chiesa esiste nella storia, e cioè l'evangelizzazione. Un'evangelizzazione che avviene innanzi tutto nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo: l'Eucaristia, che è la prima fondamentale evangelizzazione, dev'essere sentita come il momento più alto della comunicazione dell'Evangelo, del Vangelo della carità, che è Cristo Signore. Sentiamo allora anche il momento che lo Spirito Santo ci dà di vivere mentre la nostra Chiesa particolare è in Sinodo e tutte le Chiese d'Italia sono convocate a Palermo affinché il Vangelo della carità sia gridato a tutto questo nostro bel Paese, così che possa veramente ancora sentire la novità bella del cristianesimo che qui è stato portato da Pietro e da Paolo.

Mi pare importante che ciascuno di noi si renda conto del *kairos* di Dio, che avviene in questo tempo, di questa precisa grazia del Padre, che è la redenzione di Cristo Signore, morto e risorto, e il dono dello Spirito Santo. E per il Sinodo come per il Convegno di Palermo, come per il vostro ministero di Catechisti e Operatori pastorali, sarà sempre indispensabile non soltanto che sappiate, ma che sentiate il protagonista primo:

lo Spirito Santo di Cristo. Sentite vicino lo Spirito, aprite il cuore allo Spirito, lasciatevi guidare dallo Spirito, riempitevi del dono dello Spirito, che ci è continuamente donato in ogni Eucaristia; per questo non possiamo non essere sempre presenze di speranza.

Catechisti, Catechiste, Operatori e Operatrici pastorali siate *segni di speranza*! Questo nostro mondo ne ha un immenso bisogno più che mai e voi lo sapete bene. Lo Spirito Santo vi chiede di essere questi segni e vi dà la capacità di esserlo. Voi che volete testimoniare la reale presenza del Risorto in mezzo a noi, lungo tutte le strade che vanno verso Emmaus senza più speranza, ma che sono sempre avvicinate dal Cristo Risorto; c'è bisogno che questa nostra gente lo sappia e se ne accorga. Catechisti e Operatori pastorali siete chiamati innanzi tutto a far sì che la gente si accorga che Cristo non è altrove, ma in cammino lungo le nostre strade verso Emmaus perché si possa riconoscerlo nello spezzare il pane, nell'Eucaristia. Di conseguenza spezzando il pane, che è Cristo Figlio di Dio fatto uomo morto e risorto, siamo capaci poi di uscire nelle nostre strade, anche le più violente, a spezzare il pane della carità. Il Sinodo della nostra Chiesa torinese richiama innanzi tutto queste dimensioni che sono le fondamenta della verità di ciò che noi chiamiamo Chiesa, cioè noi, insieme con tutti i fratelli e sorelle del mondo uniti con il Papa — Pietro di oggi — e con i Vescovi, gli Apostoli di oggi.

Novecento Operatori pastorali in questi ultimi nove anni sono stati formati dal *"Centro Diocesano per la Formazione di Operatori pastorali"* e non possono non rallegrare il cuore di un Vescovo dal cui cuore sale forte la riconoscenza a mons. Berruto, ai suoi collaboratori, a tutti coloro che si impegnano in questa missione di formatori degli Operatori pastorali e a quanti sono aiutati dall'Ufficio Catechistico per questo ministero delicatissimo e importantissimo della catechesi.

Grazie dunque a tutti e a ciascuno di voi in nome di Cristo e grazie a coloro che vi seguono, vi aiutano, vi sostengono e vi formano; rimango sicuro che questa attenzione formativa vi sia anche da parte dei vostri parroci, dei vostri sacerdoti e che perciò rimanga sempre altrettanto viva la comunione e la collaborazione tra i vostri sacerdoti e voi, tra voi e i vostri sacerdoti, nella coscienza della corresponsabilità ecclesiale, ciascuno secondo la vocazione che ha ricevuto.

C'è tutto un mondo che ha bisogno dell'annuncio, della catechesi e di tutti i servizi pastorali: il mondo del lavoro, il mondo della società, il mondo della cultura e senza dubbio anche il mondo della politica; e i laici, in quei mondi in cui sono presenti in nome della loro laicità, sono dunque essi la voce che permette alla voce di Cristo e della sua Chiesa vivente oggi qui di farsi sentire.

Quanto sforzo, quanto impegno, quanto investimento nella catechesi! A noi non tocca calcolare i frutti, ma chiederci se la catechesi risponde a ciò che è la novità assoluta di un Dio che ci ama fino a darci il Figlio che riecheggia dall'alto e arriva alle orecchie degli uomini, delle donne che camminano nelle nostre strade e vivono nelle nostre case, perché

sia riconosciuto per nome, amato e seguito l'unico Salvatore di tutti: Gesù Cristo.

Bisogna investire di più sul primo annuncio. Ciò che almeno un po' manca è proprio questo: l'annuncio gioioso che solo in Gesù di Nazaret il crocifisso risorto c'è la vera speranza, l'unica vera salvezza; lui è il Salvatore che ci fa stare bene, qui e per sempre; lui ci libera da ogni male, a incominciare dal male radicale che è il peccato radice di tutti i mali, e ci fa vivere la vita vera, la sua vita: una vita bella, che non sarà mai distrutta neanche dalla morte.

Dobbiamo chiederci perché i movimenti riescono, sotto un certo profilo, a convincere molti giovani, anche molti uomini, molte donne, molti sposi, a donarsi al Signore, a impegnarsi senza riserve, senza vergogna e senza paura, per Cristo e il suo Vangelo. Ritengo che la ragione stia precisamente nel fatto che loro hanno ricevuto l'annuncio e nella loro libertà hanno detto di sì. Quanti siamo qui siamo nati gratuitamente con il Battesimo donatoci dai nostri genitori e così ci siamo trovati cristiani, membra della sua Chiesa; ma è decisivo che poi questa grazia, la più grande di tutte, venga accettata con libertà consapevole e matura; insomma si tratta di decidere di essere seguaci di Cristo: *decidere!* Tante persone sono vent'anni, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta che sono cristiane senza averlo mai deciso; per questo occorre fare l'annuncio sempre, a cominciare dai ragazzi. La catechesi è indispensabile ma, se non c'è l'annuncio, la catechesi rimane esterna, non diventa libertà consapevole, adulta, felice. Ecco perché *nel nome di Cristo vi affido* soprattutto le famiglie dei ragazzi, dei bambini. È lo spazio fondamentale in cui si deve ripetere l'annuncio ai genitori, perché poi coinvolgano i loro figli e facciano sentire ad essi che andare al catechismo per la Comunione e la Cresima, vuol dire andare a decidere di dire a Cristo: «Ti voglio seguire, tu sei il mio Signore, non voglio lasciarmi governare da nessun altro. Voglio che sia tu a far camminare la mia vita; voglio restare avendo capito, lo decido con piena libertà, voglio camminare su di te che sei la mia strada». Questo vuol dire che bisogna tornare ad "annunciare" anche nell'esercizio della catechesi in preparazione della ricezione dei Sacramenti fondamentali della nostra storia sacra. Non si deve trascurare lo spazio per l'annuncio e bisogna anche avere il coraggio di sollecitare le risposte.

Grazie dunque per tutto ciò che voi già fate. E come non essere contenti che questa nostra Chiesa di Torino possa disporre di un numero così ampio e di un interesse, una passione che si percepisce così viva? Gli Operatori pastorali sono ormai quasi novecento. Vi rendete conto di che cosa vuol dire? Se un'impresa avesse novecento venditori della sua merce, che cosa farebbe? È un po' irrispettosa l'immagine — perché Gesù Cristo non è una merce e poi appunto coinvolge le libertà — però indubbiamente è una forza: ci rallegriamo.

Come Pastore della Diocesi perciò in questo momento e da questa Cattedrale intendo richiamare tutto il Presbiterio diocesano affinché si continuino a cercare uomini e donne che sappiano mettersi a disposi-

zione per assumere questa diaconia nella Chiesa, e sentano che essere cristiani non li dispensa dall'essere collaboratori di Cristo, per non diventare soltanto fruitori di Cristo. Credo che ogni anno in ogni parrocchia si possa pur sempre individuare qualche altra persona che voglia mettersi a disposizione e mi auguro che anche il Sinodo sia un momento che ridia entusiasmo; questo credo che valga in maniera particolare per gli adulti e per i giovani che ricevono a quella età il Battesimo. Quello è un momento caratteristico perché possano nascere dei missionari. Il Battesimo che ci iscrive nei seguaci di Cristo facendoci partecipi della santità di Cristo abbia la forza dello Spirito per fare di questi nuovi battezzati nuovi apostoli, nuovi evangelizzatori. Per questo auspico che il *Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, che offre alle parrocchie la dimensione ecclesiale di questa nuova opera di evangelizzazione sempre più necessaria, possa veramente raccogliere i frutti del suo sforzo e del suo impegno. Credo che in questa nuova opera di evangelizzazione voi Operatori pastorali possiate avere un compito e un'azione determinante.

Anche quest'anno, come Vescovo di Cristo per voi, cristiano con voi, sono felice di dare il mandato perché, come ricordava già mons. Berruto, sia sempre più evidente la nostra comunione in Cristo attraverso lo Spirito Santo. Viviamo dunque questo tempo, certamente difficile, ma pur sempre esaltante. Questo tempo ha bisogno di voi; ha bisogno di tutti noi insieme, noi Chiesa, ognuno al suo posto con la sua vocazione e con la sua missione. Avvenga davvero, come recita il titolo del Catechismo per gli Adulti, che riusciamo a far sentire alla nostra gente che "la verità vi farà liberi", come ha già scritto anche il Papa nella grande Enciclica "*Veritatis splendor*"; è della verità che prima di tutto ha bisogno questo nostro mondo. Il Vangelo della carità, è prima di tutto: "il Vangelo della verità".

Vorrei finire affidando a Maria tutti noi, a partire da me che dovrei essere il primo catechista e il primo operatore pastorale, dai sacerdoti e da tutti voi uomini e donne, giovani e adulti.

La Vergine Madre ci aiuti, ci sostenga, ci dia la gioia — Gesù Cristo — Lei che è la fonte della gioia; perché questo ministero, che lo Spirito Santo ci ha dato di riconoscere e di accogliere, possa essere vissuto appunto non solo come una fatica, lo è anche, ma una fatica goduta perché amata.

O Vergine Maria, tu che nella contemplazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vedi tutte queste persone riunite nella nostra Cattedrale, dona a loro il tuo sguardo materno, concedi che riescano a partecipare alla tua gioia e sostienile in ogni momento perché abbiano la forza di essere testimoni del tuo Figlio — il nostro e anche tuo Salvatore — Gesù Cristo.

Accompagnale sulla strada di Emmaus, fa' che riescano a incontrare tutti coloro che sono senza speranza perché non conoscono Cristo, così che convengano anche loro allo spezzare del pane e così lo riconoscano. Amen!

Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno

**«Non c'è contrasto fra preghiera e azione,
fra preghiera e scuola.**

Non può e non deve esserci mai!»

Lunedì 9 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed i sacerdoti impegnati nel mondo della scuola, in coincidenza con l'avvio del nuovo anno scolastico ed il nono anniversario della morte dell'Arcivescovo predecessore Card. Michele Pellegrino. Alla celebrazione hanno partecipato numerosi operatori del settore, fedeli ogni anno a questo appuntamento di riflessione e preghiera.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

È per me ogni volta vera letizia spirituale incontrare in preghiera tutti voi, sacerdoti, docenti, alunni, dirigenti e non posso non essere grato al carissimo mons. Pollano per le parole che mi ha rivolto, ma soprattutto per il suo impegno personale, per l'impegno dei suoi collaboratori dell'Ufficio Scuola della nostra Diocesi, per tutta la sapienza e per tutto il servizio che viene compiuto.

Come vostro Pastore, davanti alla realtà complessa, problematica ma anche appassionante della scuola, ritengo mio dovere richiamarvi il messaggio che i Vescovi italiani, attraverso la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, ha inviato il 29 aprile scorso agli studenti, ai loro genitori e a tutte le comunità educanti. Spero che questa Lettera la conosciate e sia stata letta. D'altro canto ciò che state facendo ora è ciò che più conta perché anche questa Lettera possa essere accolta, possa diventare sempre più la vostra vita, alla luce di tutte le sollecitazioni che qui, noi Vescovi, abbiamo scritto così come ci ha insegnato S. Paolo, invitandoci a partire dalle preghiere, molte preghiere.

Anche per la scuola io credo che ci vuole molta preghiera e penso che i docenti cristiani prima di andare a scuola preghino e anche durante la scuola sappiano che lo Spirito Santo è con loro.

La Lettera dei Vescovi, voluta proprio come lettera, dandole « un tono familiare e colloquiale », intende proprio condividere con tutti « i problemi ardui, le difficoltà annose, le prospettive non del tutto chiare e invitanti » della scuola oggi (*Introduzione*).

Perciò vi invito di cuore a leggere questa Lettera e a farne tesoro per il vostro impegno di evangelizzazione nella scuola, impegno al quale il nostro Sinodo ci chiama in modo particolare. Anche la scuola è uno spazio umano dove il Vangelo della carità deve essere annunciato. Vangelo della carità, che si fonda sul Vangelo della verità di Colui che è la verità e proprio per questo è la via e la vita.

1. La Lettera si apre subito sul dramma della nostra epoca italiana ma non solo italiana: cioè l'educazione (n. 2) come condizione per il nostro futuro. Il tono della Lettera è qui giustamente grave e accorato, e subito si richiama giustamente alla scuola come spazio educativo comunitario (*Ivi*).

Infatti è ben vero che Gesù è "via, verità e vita", ma è altrettanto vero che egli non salva facendo sempre miracoli, bensì attraverso le giuste mediazioni, delle quali la scuola è sicuramente una delle più significative nelle nostre società avanzate.

Scuole, dunque, per l'educazione. Possiamo chiederci: « Ci sentiamo noi impegnati così? Ci responsabilizziamo? ».

Infatti educazione non significa una vaga aspirazione, ma un progetto *umano* vero e proprio. « Siamo pienamente convinti che centrale sia la necessità di dare una consistenza sempre più limpida e decisa alla funzione educativa della scuola, attraverso una progettualità globale che animi tale funzione » (n. 4). Guai se la scuola si riducesse a informazione! Oggi si parla di questo nelle scuole, ma con esitazione e difficoltà, perché tutti percepiscono la difficoltà della condizione culturale, della vita giovanile, della complessità degli influssi formativi: ma noi, discepoli di Gesù Cristo e figli della Chiesa, abbiamo grandi risorse in tale impegno.

Noi Vescovi italiani riproponiamo l'alleanza necessaria fra scuola e persona (n. 6): tocca appunto a noi sviluppare tale cammino educativo. Penso particolarmente alla *nostra* scuola, le *scuole cattoliche*, il cui senso sta provvidenzialmente proprio in tale esplicito lavoro di educazione totale che si ispira esplicitamente al « volto di Gesù di Nazaret ». Ma penso con altrettanta cura alla *scuola di Stato*, dove non è meno necessaria una testimonianza della stessa verità data, naturalmente, secondo lo stile e le finalità dell'istituzione.

Perciò come Vescovo, come Pastore, con stima e fiducia mi rivolgo a tutti gli insegnanti di religione cattolica in primo luogo, poi a tutti i docenti (e sono molti) che esercitano la loro professione con cristiana ispirazione; il laico testimone di fede in scuola resta ragione di grande e insostituibile speranza per la Chiesa oggi nella cruciale questione educativa. È una questione cruciale nella famiglia e non meno cruciale, se non di più, nella scuola.

I Vescovi, con parole che ora il tempo non mi consente di citare, richiamano anche il nesso infrangibile tra scuola e comunità (n. 7) e — *importantissimo!* — fra scuola e cultura (n. 8): vi invito a leggere queste brevi pagine, e a riflettere come studenti, genitori, insegnanti. I cristiani che frequentano, e costituiscono il mondo della scuola, *non possono più ignorare* tali verità essenziali alla scuola stessa.

2. Poi la Lettera si rivolge direttamente ai *protagonisti* del progetto educativo: gli amatissimi ragazzi e giovani, le famiglie, i docenti e i dirigenti, i responsabili delle istituzioni pubbliche; nessuno è escluso da questa grande esaltante e anche tremenda *corresponsabilità*.

I ragazzi e i giovani sono giustamente ritenuti i *protagonisti* centrali del progetto scolastico e del suo valore educativo. Dobbiamo ringraziare Dio di questa progressiva chiarificazione che ha permesso oggi di riconoscere con tanta chiarezza il valore dei giovani: questo è un grande richiamo alle nostre comunità, alle parrocchie, ai movimenti, alle associazioni, affinché tutto il magnifico potenziale di energia e creatività giovanile sia indirizzato anche verso il mondo della scuola e della sua efficienza umana e formativa (n. 11).

Esorto dunque tutti i giovani, anche qui nel contesto sinodale che stiamo vivendo, a sensibilizzarsi e impegnarsi sempre di più riguardo a questi problemi che investono il futuro del nostro Paese e delle nostre comunità cristiane.

Così mi rivolgo poi alle famiglie (n. 12) perché non temano di assumere, riguardo alla scuola, le responsabilità che vengono loro dalla grazia della loro vocazione di primi educatori: vorrei che tutti i papà e le mamme nutrissero, verso i loro figli, una santa *gelosia di Dio* (come dice S. Paolo 2 Cor 11, 2) per custodirli nella fede mentre essi nella scuola vivono la loro inculturazione sociale.

Siano dunque presenti, partecipino come è loro dato di fare, perché ciò fa strettamente parte della loro missione educativa di genitori, che non cessa mai.

3. I Vescovi si rivolgono poi, con appello particolarmente vibrante, a tutte le *comunità cristiane*: « Ci rivolgiamo infine alle comunità cristiane per ricordare loro che prendersi cura dell'educazione e della scuola è un atto d'amore per l'uomo, e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino, che ha dato la sua vita per tutti e vuole incontrare ed accompagnare ciascuno in tutti i momenti significativi dell'esistenza » (n. 15). Dunque anche le parrocchie devono sentirsi coinvolte.

Tale richiamo è quello che suona più *urgente* e *innovativo* in tutta la Lettera. *Perché?* Perché esorta le comunità a farsi ormai soggetti di una organica pastorale scolastica, e chiede in più, con intenzionalità marcata, la *decisione e fiducia necessarie* a tale compito (n. 15). Sia il tono che le proposte sono insistenti, in ordine a una *migliorata attenzione alla funzione educativa della scuola* (Ivi).

Alla base di questo rigoroso richiamo sta la convinzione, esattissima e persuasiva, che « *soltanto una comunità di adulti nella fede può diventare luogo di educazione alla fede* » (n. 16).

Mi unisco con tutto il cuore a tale appello, con particolare riferimento al discorso che la Lettera fa sulla *pastorale giovanile* (Ivi), e affido alla vostra fede tutta l'urgenza e la grandezza di questo impegno pastorale. Desidero appoggiarmi per tale lavoro alle valorose Associazioni e Movimenti che operano nel campo della Scuola: i Vescovi ricordano con soddisfazione l'AIMC, l'UCIIM, l'AGe, l'AGeSC, l'AC, CL. Tutti io ringrazio e incoraggio per quanto hanno fatto e faranno a questo scopo ecclesiale.

Agli amici del mondo universitario rivolgo qui soltanto un saluto,

perché con essi vivremo un'altra liturgia da me presieduta il 13 novembre, e là rifletteremo sulla loro vocazione cristiana alla cultura, anche in preparazione al Convegno di Palermo.

Tutte queste grandi intenzioni, che non esito a definire *storiche*, siamo qui a offrirle a Dio in Gesù Cristo. Infatti bisogna molto pregare, affinché si compiano qui nel mondo, e dunque anche nella scuola, i disegni benevoli della Salvezza dell'unico Salvatore, Gesù Cristo.

E qui mi è caro citare qualche parola del compianto Cardinale Pellegrino, che pure stiamo ricordando in questi giorni nel IX anniversario della morte: « È necessario respingere l'idea che esista un contrasto fra preghiera e azione, anche se in pratica dobbiamo tenere conto d'una tensione dovuta alla difficoltà di far la sintesi delle varie componenti dell'impegno cristiano » (*Pregare o agire?*).

La scuola sembra tutta "azione", noi vi interveniamo con la preghiera.

E mentre affidiamo al Cardinale, che fu tanto validamente uomo di scuola, tutta la nostra pastorale scolastica, lo ringraziamo di questa ammonizione: non c'è contrasto fra preghiera e azione, fra preghiera e scuola. Non può e *non deve esserci mai*.

A Maria, Sede della Sapienza, tutto consegnamo, con sicurezza nel suo aiuto costante, anzi crescente secondo la nostra fede.

Amen.

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

L'avventura del Vangelo

Sabato 21 ottobre, si è celebrata anche quest'anno la Veglia missionaria che è confluita in Cattedrale da alcune chiese del Centro storico cittadino.

Il Cardinale Arcivescovo, nel corso di una Liturgia della Parola, ha affidato il mandato a tredici missionari: due sacerdoti diocesani torinesi *don Fiorenzo Rossi*, destinato nella Polinesia Francese, e *don Mario Marin*, destinato alla nostra parrocchia di Lodokejek (Kenya); un Missionario della Consolata *p. Giovanni Giorda*, destinato in Tanzania; due Suore Missionarie della Consolata *sr. Ignazia Pilù*, destinata in Mozambico, e *sr. Jacinta Theruri*, destinata in Brasile; una Figlia di Maria Ausiliatrice *sr. Anna Maria Geuna*, destinata nell'Africa Occidentale; una Suora delle Povere Figlie di S. Gaetano *sr. Carla Pilloni*, destinata nel Togo; tre Suore del Cenacolo Domenicano *sr. Roberta Bertolino*, *sr. Valeria Rosso* e *sr. Fernanda Garao*, destinate nell'Albania Meridionale; tre laici dell'Operazione Mato Grosso *Mauro Rasello*, *Marianna Cordero* e *Giorgio Roz*, destinati in Brasile.

Questo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo:

Non posso che rallegrarmi per la vostra numerosa presenza, senso di una forte coscienza missionaria. Sono ammirato avendo visto la presenza di molti giovani: sia benedetto Dio. Ho visto anche dei piccoli bambini, ed è bello che ci siano delle famiglie con i loro piccoli che partecipano già fin d'ora ad un'assemblea come questa. Magari, addirittura, qualcuno si è anche addormentato, ma intanto non possono non aver ricevuto anche l'impressione che avrà in qualche modo penetrato la loro sensibilità e i loro cuori.

Intanto ringrazio don Cavallo per l'impegno del nostro Ufficio Missionario e per questa celebrazione molto bella. Un saluto a tutti i nostri cari sacerdoti, ai missionari che sono qui e a coloro che riceveranno anche il mandato, e poi a tutti voi "segni" della passione missionaria delle nostre parrocchie.

Credo che la nostra possa anch'essa ritenersi una Diocesi missionaria. Uno dei segni è che ogni Continente è stato qui rappresentato da almeno un nostro sacerdote: in Asia abbiamo un prete, nelle Filippine; in Africa ne abbiamo due, in Kenya; in America ne abbiamo undici, nel Guatemala, nel Brasile e nell'Argentina. E con quest'anno ne abbiamo uno anche in Oceania. E non manca neanche la presenza in Europa, perché ne abbiamo uno in Olanda.

Potrebbero anche essere di più ma, nell'insieme, il numero è notevole tenendo conto della povertà delle nostre vocazioni e dei nostri sacerdoti nella Diocesi di Torino, dove pure siamo missionari.

Vorrei allora leggere con voi due passaggi delle Lettere Paoline, perché ciò che conta è che ciascuno di noi, in un modo o nell'altro, sia coinvolto. E non si parli solo di altri, missionari e missionarie, ma si parli di noi.

Scrivo Paolo ai cristiani di Tessalonica: « Dio ci ha stimati degni di

affidarci il suo Vangelo e noi lo predichiamo. Non per piacere agli uomini bensì a Dio che scruta i cuori » (1 Ts 2, 4).

Paolo è morto, Pietro è morto, gli altri Apostoli sono morti: ma Dio continua ad affidare il suo Vangelo. Lo affida ai sacerdoti, certo, ma anche ai cristiani, a tutti: « *Anche a me* », deve dire ciascuno questa sera.

Dio continua ad affidare la Bella Notizia della salvezza: Gesù Cristo, perché sia trasmesso. Allora, ciascuno deve domandarsi: « Io a chi ho annunciato il Vangelo? a chi ho parlato di Cristo? a chi ho rivelato la mia gioia di essere cristiano? ». Talvolta il silenzio dei cristiani è soffocante.

Ancora S. Paolo scrive ai cristiani di Roma: « *Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* » (Rm 1, 14-16).

Ci furono sempre nella Chiesa degli uomini e delle donne che si sono fatti assumere da Cristo per una vita difficile, eroica, talvolta fino al punto di giungere al martirio. E ci è stato ricordato anche qui che uomini e donne così ci sono anche oggi.

Nel mondo del consumismo, della tecnica, delle agiatezze e dei tranquillanti, chi si sentirà ancora di percorrere la strada di S. Paolo?

Domani come oggi Dio saprà ancora suscitare degli Apostoli, uomini e donne che non arrossiranno del Vangelo perché esso è forza divina. Sarei pronto anch'io ad essere uno di questi? Sarei quasi tentato di far alzare le mani. Chi è pronto a partire? Anche gli Apostoli hanno avuto paura. E quando gli Apostoli hanno avuto paura, Gesù li ha rassicurati: « *Perché avete paura? Non avete ancora fede?* » (Mc 4, 40).

Proprio sulla fede, in questa domenica, Gesù ci parla e si chiede: « *Ci sarà la fede alla mia venuta?* » (cfr. Lc 18, 8). Bisogna pensare a questa parola di Cristo.

Nella vita apostolica, la vita in forma di missione o l'avventura, se si vuole ci sono rischi e preoccupazioni ma anche gioie. Certo, si può essere dei tranquilli pescatori alla lenza — oppure dei tipi che fanno del campeggio alla domenica, dotati di tutti i mezzi che offre la tecnica moderna —, ma si può essere anche avventurieri del Vangelo; si può avere riguardo alla propria vita e custodirla, ma la si può anche donare; si può restare a casa propria, ma ci si può mettere anche in strada.

L'apostolato è l'amore per Cristo, il Signore, l'unico Salvatore. E questo non è un lusso o comunque un privilegio, o una riserva solo per alcuni, ma è per tutti, se si è cristiani.

Stiamo vivendo, come Chiesa particolare pellegrina, questo tempo di Sinodo proprio per recuperare la coscienza della missione, alla quale in quanto Chiesa tutti siamo chiamati, in quanto evangelizzatori e missionari.

Che questa Giornata Mondiale per le missioni *ad gentes* non rimanga soltanto una celebrazione. Che sia un momento serio in cui ciascuno con semplicità, ma con molta sincerità, si chiede: « *Tu, io, sono missionario?* ».

Amen.

Adorazione eucaristica con il Consiglio Pastorale Diocesano

La Chiesa non può configurarsi se non come Chiesa della Carità

Sabato 28 ottobre, una parte della Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, riunito come di consueto nel Seminario Maggiore, è stata dedicata alla preghiera di adorazione eucaristica.

Questo il testo della riflessione tenuta dal Cardinale Arcivescovo:

Nel contesto del nostro Sinodo sul tema dell'evangelizzazione e del prossimo Convegno di Palermo sul tema del Vangelo della carità, questa nostra preghiera di adorazione eucaristica può essere vissuta nella contemplazione sul *significato* dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è evidentemente un *mistero*, nel senso del Nuovo Testamento: il senso di autocomunicazione della Trinità in Gesù Cristo (cfr. *Lumen gentium*, cap. 1), chiedendoci quale sia la ragione dell'esistenza dell'Eucaristia.

La fede può e deve dire che l'Eucaristia c'è perché l'ha voluta Gesù Cristo; ma *perché* Gesù Cristo l'ha voluta, cioè qual è il senso che Gesù Cristo ha legato all'istituzione, all'esistenza dell'Eucaristia?

La fede chiede anche di *capire*, di cercare le ragioni e percorrendo questa strada la riflessione teologica arriva a comprendere che, in ultima analisi, l'Eucaristia è la vita di Gesù, l'esistenza umana di Gesù Cristo.

Arrivato alla conclusione della sua esistenza, — « *...alla vigilia della sua morte...* » —, Gesù Cristo raccoglie tutta la sua esistenza come in un solo punto, un "segno", un simbolo reale e inventa l'Eucaristia *perché* la sua esistenza umana non cessi tra gli uomini, ma continui come *principio* di esistenza per i "suoi", i credenti in Lui e quindi per tutti gli uomini ai quali i suoi Apostoli prima e poi tutti i credenti *sono mandati*. È la *missione* della Chiesa.

Evidentemente nessun uomo può pensare una cosa simile, per quanto presuntuoso possa essere, nessun uomo può pensare che *il suo modo di vivere* l'esistenza umana faccia testo per tutti gli uomini fino alla fine del mondo; nessun uomo, tranne Gesù Cristo, il quale non può non pensarlo e non realizzarlo.

1. Le ragioni sono due

1. La prima ragione: perché Gesù è il Rivelatore da parte di Dio, la Trinità, di come deve *essere* l'uomo, e quindi di come deve *vivere* l'uomo, e di come deve *essere vissuta* l'esistenza umana. Di fatto, ogni uomo ha la libertà di viverla come vuole o come può e sa, ma Dio non ha lasciato gli uomini come pecore senza pastore, ha mandato il Pastore

Grande (cfr. Eb 13, 20), Gesù Cristo, a mostrare e a insegnare a tutti come si vive da uomini secondo la volontà di Dio.

Questo è Gesù Cristo: è la Rivelazione di come si vive da uomini facendo la volontà di Dio, la Trinità, e in questo modo, rivelando il Padre, la Trinità, e il suo Amore per gli uomini. Egli è il "Vangelo della Carità". L'Amore che vuole l'uomo "figlio di Dio", l'Amore più forte della morte, l'Amore che ama anche l'uomo "figliol prodigo", l'uomo peccatore da perdonare, da redimere; perché l'amore del Padre rivelato in Gesù Cristo mediante lo Spirito Santo non si ferma davanti al peccato dell'uomo, non è bloccato, messo in scacco dal peccato dell'uomo, ma lo comprende, e quindi lo supera, deve superarlo, non nel senso di perdonarlo per forza anche se l'uomo non vuole, ma nel senso di *programmare il perdono dell'uomo*, programmare di perdonarlo per amore, pregiudizialmente. Il perdono precede il pentimento, lo motiva e lo rende significativo, efficace.

Nella predestinazione degli uomini in Gesù Cristo, dove sta scritto che gli uomini vengono creati nel Figlio per essere figli di Dio (cfr. Rm 8, 28-30), coerentemente sta scritto che proprio per questo, perché devono essere figli di Dio, se gli uomini diventeranno peccatori — (il peccato sta sempre alla portata degli uomini perché è sempre possibile, è *inevitabilmente scritto nella libertà* che è costituita nell'uomo) — essi potranno essere perdonati.

E così fu. Gesù Cristo dovette essere l'amico dei peccatori per compiere la volontà del Padre che non solo l'Unigenito, ma tutti gli uomini fossero figli di Dio.

2. La seconda ragione per la quale Gesù Cristo doveva proporre la propria esistenza umana come *tipo* e misura di ogni esistenza, è che *in Lui l'esistenza umana ha raggiunto il suo vertice*.

Il Calvario, atto conclusivo dell'esistenza umana di Gesù, segue il punto più alto della storia dell'umanità.

Tutto il progresso o evoluzione che si registra nella storia umana non riuscirà a portare l'umanità oltre e più avanti del Calvario.

Per questo esso è il "*giudizio universale*" davanti al quale si sarà giudicati. In altri termini l'esperienza umana più piena e completa è il Crocifisso!

Non a caso la crocifissione è narrata nei Vangeli con i colori della fine del mondo. Precisamente sul Calvario *la Storia degli uomini*, in termini di valori, è *finita*, non può andare oltre. Se continua è solo per consentire anche agli altri, oltre a Gesù Cristo, di arrivare al Calvario!

In questa linea, senza soluzione di continuità si pone l'Eucaristia. L'Eucaristia che è *in se stessa il Sacrificio di Gesù Cristo*; più completamente si deve dire che l'Eucaristia è *l'esistenza umana di Gesù Cristo vissuta fino al Sacrificio*, fino al dono totale di sé, al dono del proprio Corpo e Sangue.

L'Eucaristia è il "mezzo", — secondo il vocabolario del Catechismo di una volta: i Sacramenti sono "mezzi" efficaci di Grazia — il mezzo esco-

gitato da Gesù per metterci in comunione con Lui, così che la sua vita diventi anche la nostra vita, in modo da rendere noi capaci di vivere la nostra esistenza come l'ha vissuta Lui; in una formula: da renderci capaci di arrivare al Calvario, senza fermarci prima!

Era stabilito così fin dal principio, prima della creazione dell'Adam, maschio e femmina. Era stabilito che l'uomo dovesse avere la "forma" di Gesù Cristo, perché potesse essere come Gesù Cristo, Figlio di Dio, e non chissà che cosa. « *Sunmorfoi* », scrive S. Paolo nel passo già citato di Rm 8, 29. Conseguentemente era stabilito che dovesse vivere *come* Gesù Cristo, perché *solo quella di Gesù Cristo è l'esistenza giusta per l'uomo*, a esclusione di qualsiasi altra; la giustizia può venire solo da Gesù Cristo: « *Giustificati nella fede in Gesù Cristo...* » (Rm 8, 30).

Conseguentemente era stabilito, grazie all'Eucaristia, che l'uomo potesse vivere in comunione con Gesù Cristo, *comunione reale di vita.*

L'Eucaristia che segue senza soluzioni di continuità la vita vissuta da Gesù, è direttamente e intrinsecamente finalizzata a realizzare questo, che è il piano stabilito da Dio, la Trinità, prima della creazione del mondo.

Allora, coerentemente, *la Chiesa nasce dall'Eucaristia.*

La Chiesa infatti è l'effetto proprio. Però il termine è inadeguato, bisognerebbe dire qualcosa di più, nel senso che il fine proprio dell'Eucaristia è di costituire la Chiesa.

2. Di qui possiamo capire la natura della Chiesa

Nella prospettiva dell'Eucaristia, o più radicalmente in funzione dell'Eucaristia, al di là di tutte le abitudini mentali che possono occultare questa realtà, *la Chiesa sono i discepoli di Cristo*, nel senso schietto: persone concrete che, avendo creduto in Cristo, *hanno accettato di vivere la loro esistenza come l'ha vissuta Gesù Cristo e in questo modo ne tengono viva la memoria.* Fanno memoria di Lui e propongono, *annunciano* a tutti gli uomini il modo di vivere di Gesù Cristo, con la precisazione iscritta nell'Eucaristia — ma che rischia di perdersi dove si perde il senso della Presenza Reale — che *il movimento va da Gesù Cristo ai discepoli*, non dai discepoli a Gesù Cristo. Ecco la vera e prima evangelizzazione. In altri termini non è la memoria soggettiva dei discepoli a fare l'Eucaristia, ma è la memoria oggettiva di Gesù Cristo, Eucaristia, a imprimersi nei discepoli, a fare la memoria soggettiva dei discepoli.

Tale è il chiaro pensiero dei Padri, che a evitare il fraintendimento possibile del gesto eucaristico, spiegano che con la "*manducatio*" eucaristica non siamo noi ad appropriarci dell'Eucaristia, ma è l'Eucaristia, Gesù Cristo, il suo Spirito, ad appropriarsi di noi, i discepoli, che da un lato sono richiamati continuamente all'esistenza di Gesù Cristo e quindi al suo modo di vivere — (questo è il senso della celebrazione quotidiana della Messa: la Memoria, che il Concilio chiede ogni giorno ai sacerdoti) — e dall'altro lato sono strutturalmente e *continuamente mandati* in mezzo agli uomini per portare la vita di Gesù Cristo,

cioè il modo di vivere di Gesù Cristo che è la nuova Bella Notizia, l'Evangelo, *il lieto annuncio*. Questa verità *dovrà* essere richiamata nel nostro Sinodo.

Coerentemente, in funzione dell'Eucaristia, *la Chiesa non può configurarsi se non come Chiesa della Carità*; genitivo soggettivo: "*Chiesa che è la Carità*". Di questo dovrà ricordarsi il Convegno di Palermo.

Secondo il Nuovo Testamento infatti la Carità è l'Agàpe di Dio, la Trinità che si autocomunica nella *missione* del Figlio, nella *missione* dello Spirito Santo.

Sotto questo profilo, la Carità è lo Spirito Santo, e dalla effusione dello Spirito Santo a Pentecoste viene la Chiesa, la Chiesa fatta dallo Spirito Santo e quindi fatta dalla Carità.

In questa prospettiva che cos'è propriamente la Carità? *La Carità è un modo di vivere*.

Quello *suggerito dallo Spirito Santo, animato dallo Spirito Santo*. Il modo di vivere che lo Spirito Santo ha suggerito a Gesù Cristo, continuamente guidato dallo Spirito Santo (cfr. Mt 3, 16 e par.), e quindi il modo di vivere *proprio* di Gesù Cristo.

Ecco perché la Chiesa è in se stessa *Chiesa della Carità*.

Lo è perché è il popolo di coloro che in comunione con Gesù Cristo, la comunione continuamente operata dalla Eucaristia, vivono l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo: « Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita... » (cfr. Gv 15, 13). Nessuno ha una carità più grande di Gesù Cristo.

Non può sfuggire la fortissima valenza pratica insita in questa verità, se riportata alla sua evidenza originaria.

Purtroppo è stata smarrita; senza voler istituire la correlazione, ma semplicemente prendendo atto della coincidenza, dobbiamo rivelare che, sia *la verità della Chiesa* in funzione dell'Eucaristia, sia *la verità della carità* nel suo senso originario di esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo, si sono piuttosto annebbate e confuse e frantumate sotto troppi dettagli.

La *Chiesa* certo deve essere considerata sotto tanti aspetti, ma solo per mettere in risalto l'identità originaria che è quella derivata dall'Eucaristia. Non però per scomporla e frantumarla sotto un mucchio di cose.

E anche la *carità* può e deve essere precisata sotto i suoi molteplici aspetti (come virtù teologale, come opera di misericordia verso i poveri, ecc.), ma anche qui senza confondere e cancellare il senso originario: quello di vivere come è vissuto Gesù Cristo, donare il proprio corpo e sangue, non di meno; e questo per compiere la *missione* affidata dal Padre al Figlio incarnato, e ora, fino alla fine dei tempi, alla sua Chiesa, a tutti e a ciascuno di noi, i credenti!

Riflessioni per la rivista "Mondo e missione"

Non oro né argento, ma il Vangelo

La rivista *Mondo e missione* (ottobre 1995) ha pubblicato le seguenti riflessioni del Cardinale Arcivescovo.

La politica dell'unico Dio vivente, Padre, Figlio e Spirito Santo, per attuare il progetto per la redenzione dell'umanità è stata quella della "missione": il Padre manda il Figlio, il Figlio crocifisso e risorto manda lo Spirito, lo Spirito manda gli Apostoli.

La responsabilità evangelizzatrice che il Signore ha affidato alla "sua" Chiesa non è prima di tutto un'azione che essa deve compiere ma è la sua identità, che la definisce e la legittima.

Avendo Dio voluto l'opera salvifica nella storia visibile del Figlio incarnato e avendo deciso che la storia continuasse dopo la sua morte-risurrezione, che è il fine e la fine della storia, non poteva non volere che la sua visibilità continuasse, ed ecco la Chiesa, che è la visibilità di Gesù oggi e fino alla fine dei tempi. Perciò Paolo la chiama « corpo di Cristo », cioè ciò che si vede di Cristo oggi.

La Chiesa esiste dunque come Vangelo vissuto di Cristo, che è il Vangelo vissuto del Padre, la notizia nuovissima, assolutamente al di là di ogni sognante attesa, di un Dio che si è fatto vicino: « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 14).

Come allora Gesù si recò nella Galilea predicando questo Vangelo di Dio, così oggi la Chiesa deve recarsi in ogni Paese per comunicare il medesimo Vangelo.

La Chiesa è annuncio

Tutti hanno il sacrosanto diritto di conoscere questa notizia nuova e bella, hanno diritto di incontrare Gesù e così poter decidere nella propria libertà se convertirsi a lui passando a credere, cioè a costruire la propria esistenza su tale notizia, sapendo che nell'evento Gesù si manifesta tutta la verità di Dio come « amore fino al perdono » e tutta la verità dell'uomo come peccatore redento; si viene quindi a conoscere la "via" sicura per arrivare alla "vita", quella che neppure la morte potrà distruggere.

Perciò la responsabilità evangelizzatrice della Chiesa è assoluta, semplicemente soprannaturale. In effetti, la *Ecclesia* è *prima* comunione nell'azione personale dell'unico Spirito, come ricorda Paolo alla « Chiesa di Dio che è in Corinto »: « Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... » (1 Cor 12, 4-11).

Soltanto poi la *Ecclesia* è comunità, ossia aggregazione "particolare" secondo i parametri storico-geografici che consentono esistenza realistica in limiti e confini,

tradizioni e attività a misura d'uomo. Perciò le Chiese possiedono e respirano unità ontologica nella carità, e unione fraterna nella cattolicità.

La vitalità delle Chiese è allora prima quella che le accomuna nello Spirito di verità e di carità: « Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità » (Ef 4, 15-16). In un certo modo si potrebbe dire che se la Chiesa è un "corpo", ogni singola Chiesa particolare è come una cellula dell'unico organismo vivente; ciascuna ha bisogno delle altre, e quelle già ben formate non possono non interessarsi di quelle ancora in via di formazione. Si cresce insieme, nella reciprocità dei doni. Non è questione di libera generosità, ma necessità di vita.

La vitalità delle Chiese poi non può rimanere sommersa nell'invisibile ma esige di farsi storica e visibile, come segno di autocoscienza e di riconoscimento reciproco e davanti alla società degli uomini.

Perciò le Chiese vivranno di gesti solidali. Si dice "vivranno" per sottolineare che tali gesti non sono da considerare né facoltativi né pertanto eccezionali: una tale ottica deriverebbe dal particolarismo delle Chiese, difetto che corrisponde all'individualismo delle singole persone. Una simile mentalità oscurerebbe la responsabilità evangelizzatrice che il Signore ha affidato alla "sua Chiesa", e anzi produrrebbe una grave ferita all'identità stessa dell'unica Chiesa santa, cattolica e apostolica.

Ora, senza lo slancio missionario "*ad gentes*" le Chiese particolari rischiano di languire nella loro stessa vitalità interna e non affrontano le esigenze cruciali della loro fede in Cristo salvatore del mondo. La missionarietà "*ad gentes*" va posta tra le urgenze interne alla Chiesa, tra i valori che sono oggi purtroppo in crisi e che vanno presi in considerazione per il rinnovamento e la rivitalizzazione delle Chiese.

Poiché la vitalità delle Chiese particolari si articola attraverso le Chiese locali, cioè le parrocchie, è indispensabile che esse respirino la dimensione missionaria universale, senza della quale la coscienza stessa dell'evangelizzazione diretta si atrofizza.

Una novità radicale

Da questa possibile povertà di contenuto missionario sono scaturite nelle nostre comunità le dimenticanze dell'ammonimento del Papa nell'Enciclica *Redemptoris missio*, dove si legge che la radicale novità di vita portata da Cristo fa scaturire e scattare la missione (cfr. n. 7).

Si impone la necessità di rivitalizzare la missione come fonte di novità evangelica secondo quanto afferma il Papa: « La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi » (n. 11). Sembra mancare anche nei cattolici credenti e praticanti una risposta adeguata alla mobilitazione missionaria voluta dal Papa: « Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione "*ad gentes*" » (n. 3).

Al centro la carità

Purtroppo non è sufficientemente evidenziato nella coscienza comune dei fedeli che il primo e fondamentale gesto di carità è l'annuncio di Cristo, oltre ogni solidarietà: «L'annuncio del Vangelo è il primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo». Così è stato scritto nel documento della *Conferenza Episcopale Italiana* per questo decennio, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (n. 1).

La proposta di novità che la Chiesa italiana intende ora proporre alla società italiana nel Convegno di Palermo, che si terrà nel prossimo mese di novembre, deve tener conto dell'esigenza di un rinvigorismento della propria identità cristiana attraverso una missionarietà convinta, come ancora insegna il Papa: «La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni» (*Redemptoris missio*, 2).

Ecco, mi pare proprio che questo "entusiasmo nuovo" manchi nelle nostre coscienze, l'entusiasmo di chi "sa", per grazia, che Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto carne, crocifisso e risorto è l'unico Salvatore di tutta l'umanità e perciò, per amore, «non ne può più» di farlo sapere a tutti: «Non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4, 12).

Poiché la Chiesa universale è presente e vive nelle Chiese particolari e queste si fanno presenti e vivono nelle loro cellule viventi che sono le parrocchie e non solo nei singoli cristiani, va ricordato che ogni diocesi è inviata da Cristo al mondo ed è chiamata a «riprodurre alla perfezione la Chiesa universale» (*Ad gentes*, 20).

La Chiesa particolare deve essere lo spazio concreto dove ogni cristiano-cattolico vive e sperimenta la comunione universale e quindi anche la missione universale, poiché comunione e missione si richiamano a vicenda, essendo dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa (cfr. C.E.I., *Comunione e comunità*, n. 2).

Il fatto che al cattolico italiano medio sembra mancare per lo più la coscienza di avere una responsabilità diretta per la salvezza di tutti gli uomini appiattisce senza dubbio la sua gioiosa appartenenza ad una Chiesa che è costitutivamente «una, santa, cattolica e apostolica».

Mi pare onesto dover accennare a questo punto anche alla particolare responsabilità collegiale dei Vescovi, in comunione col Papa, cuore della comunione apostolica, per la formazione e l'animazione delle loro Chiese alla missione universale.

Senza pretendere di formulare un giudizio "universale" sulle Chiese in Italia, mi pare di poter dire in modo abbastanza oggettivo che l'unità nello Spirito è riconoscibile nella Chiesa in gradi di evidenza diversi: molto nella condivisione della ortodossia dottrinale e liturgica, meno nella condivisione dei beni, sia ministeriali che materiali.

Certamente un po' tutte le diocesi hanno donato dei sacerdoti "*fidei donum*", si sono dotate di un Ufficio missionario, rispondono generosamente alle sollecitazioni delle varie Opere missionarie; molte parrocchie si attivano per aiutare il missionario con cui si sono gemellate...

Formare i ragazzi

Non sembra che ci sia la coscienza avvertita che si tratta di vera e organica condivisione. Ciò può essere dovuto alla maggior facilità di convenire su dati oggettivi e norme generali, e alla maggiore difficoltà di attuare il convenire sui reciproci bisogni: quest'ultimo gesto infatti richiede costi concreti, strutture anche legislative (oggi prevalentemente concentrate sul benessere della diocesi come piccola società autosufficiente e chiusa), programmazioni precise.

La prima linea operativa non può non riguardare se non la *formazione*, a cominciare dai bambini. *L'Opera della santa infanzia*, da questo punto di vista, è decisiva. Tutti ci lamentiamo per il progressivo abbandono dell'educazione cristiana nelle famiglie. Tutti siamo consapevoli, penso, che noi arriviamo tardi nella nostra azione catechistica, poiché all'età della Messa di prima Comunione e della Cresima il ragazzo ha già una sua struttura umana, non solo fisica ma anche culturale e spirituale. Occorre intervenire prima, fin dal tempo del Battesimo, poiché i primi anni di vita costruiscono la personalità di fondo, che nessuna azione successiva riuscirà a distruggere. Aiutare i genitori a comunicare ai propri figli e figlie fin dalla prima età il senso della collaborazione missionaria, dei piccoli gesti di carità a respiro universale con la preghiera e l'offerta, è iscrivere nella sensibilità aperta e genuina del bimbo una dimensione di cattolicità. Ci sono esempi splendidi a questo riguardo.

Vocazioni in calo

Naturalmente, l'impegno alla formazione missionaria deve arrivare anche ai seminaristi e ai sacerdoti, alle parrocchie e alle aggregazioni del popolo cristiano: associazioni, movimenti e gruppi, in modo speciale ai giovani.

Il sintomo più appariscente di crisi formativa missionaria è il calo delle vocazioni missionarie, soprattutto di speciale consacrazione e per tutta la vita, sia maschili che femminili.

Gli ambiti della famiglia, in crisi soprattutto perché troppo egoisticamente chiusa in se stessa, e dei giovani, sconcertati spesso dal poco slancio evangelizzatore delle proprie Chiese, avrebbero tutto da guadagnare da una maggiore apertura alla missionarietà, e non soltanto al generoso volontariato sociale.

Forse non è fuori posto interrogarsi un poco sulle possibili inadempienze anche dei cristiani impegnati nel Governo circa l'apertura della politica, nel caso italiana, ai problemi mondiali, l'abbandono della cooperazione internazionale in mano a partiti speculatori, il disinteresse della politica estera per le violazioni dei diritti umani anche da parte dell'integralismo islamico, e così anche il mancato sostegno al volontariato cattolico internazionale. Tutto questo significa che la condivisione non può identificarsi semplicemente con gli interventi di emergenza, perché essa appartiene alla fisiologia e non alla patologia della vita ecclesiale.

Essa non è dunque un soccorso (più o meno generoso, libero, saltuario come ogni soccorso), bensì uno scambio (calcolato, regolare, doveroso per l'urgenza della carità, che ha come logica interna farsi carico dell'altro, come Cristo che si è caricato di tutti noi, pur essendosi storicizzato in un popolo e in un tempo, condividendo). La condivisione resta animata dalla evangelica gratuità (« Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » - Mt 10, 8), ma non è perciò meno

obbligatoria (« Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » - *Gv* 15, 13).

La condivisione non è fatta per divenire generosi ma per rimanere nell'etica evangelica, e più profondamente nell'essere parte vitale dell'unico Corpo di Cristo, la Chiesa cattolica.

Non è dunque pensabile di dover demandare in esclusiva agli Istituti e Congregazioni propriamente qualificati missionari la responsabilità evangelizzatrice della Chiesa. Occorre richiamare a tutte le Chiese la necessità di inserire la passione missionaria universale "*ad gentes*" a tutti i livelli della pastorale ordinaria: nei suoi piani pastorali, negli itinerari formativi degli operatori pastorali, nella programmazione dei suoi Uffici diocesani di catechesi, liturgia, carità, vocazioni.

Coscienza missionaria

La Chiesa particolare deve accogliere e valorizzare tutti i carismi delle varie Congregazioni e Istituti missionari, seguire e interessarsi in modo speciale dei suoi missionari, uomini e donne, originari della diocesi. D'altro canto, Congregazioni e Istituti devono sentirsi parte integrante della vita diocesana, collaborando e animando la spiritualità missionaria.

Per il futuro, mi sembra che si debba formare una coscienza missionaria più autentica e quindi più cattolica, più illuminata dalla verità della natura della Chiesa di Cristo.

Le Chiese devono sapere che sono chiamate ad essere ciò che sono, ossia sorelle. La legge dello scambio caritatevole è una di quelle che assicurano la loro vitalità. Solo così esse si trovano sotto la benedizione di Dio, come è detto da Gesù nel Vangelo secondo Luca: « Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio » (*Lc* 6, 38).

È strano che questa parola sia letta solo in chiave individuale invece che in chiave ecclesiale. Essa appartiene al grande "discorso della pianura", corrispondente al "discorso della montagna", secondo il Vangelo di Matteo. È la predica "comunitaria" che in San Luca è rivolta esplicitamente al gruppo dei discepoli, comprensivo degli Apostoli (6, 13), indicativo cioè di tutti coloro che erano allora seguaci di Gesù, e anzi anche di tutti coloro che erano chiamati ad esserlo, e dunque in concreto a quella che sarà la Chiesa, poiché il discorso è rivolto a tutto il popolo: « Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao » (*Lc* 7, 1).

Gli atteggiamenti di disponibilità al perdonare e al dare generoso, qui richiesti, hanno per Luca la massima importanza nella concreta vita comunitaria cristiana. L'oggetto dello scambio è ogni bene ecclesiale-pastorale (da denaro a strumenti, da programmi a uomini apostolici, clero, ecc.). Tale legge impedisce alla Chiesa di somigliare pericolosamente a province civili (territori autonomi di amministrazioni locali). Abbiamo bisogno di procedere in questa rilettura delle Chiese.

L'unità comunionale nello Spirito ha perfino in sé la possibilità di eliminare il modello di "Chiesa bisognosa", dovuto a insufficiente condivisione, e di giungere a livello di comunità alla compensazione reciproca dove « nessuno è bisognoso » (cfr. *At* 4, 34-35).

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

I Vescovi del Piemonte nel corso della riunione autunnale della Conferenza Episcopale Piemontese, tenutasi a Susa nei giorni 2-3 ottobre 1995, hanno nominato:

- * BERTINETTI don Aldo consigliere ecclesiastico regionale dell'A.I.A.R.T.;
- * MIRABELLA don Paolo consulente morale del Progetto A.M.O.S.

Rinunce

ARBINOLO don Giovanni Battista, nato in Torino il 17-11-1915, ordinato il 29-6-1941, ha presentato rinuncia all'ufficio di direttore dell'Opera Diocesana Madonna dei Poveri - Città dei Ragazzi in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1995.

FORNERO don Giovanni, nato in Vigone il 29-3-1946, ordinato il 30-9-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1995.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

QUAGLIA don Giuseppe Carlo, nato in Moncalieri il 27-12-1915, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Usseglio. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1995.

Abitazione: 10070 CERES, fraz. Cernesio n. 27, tel. (0123) 5 33 02.

Termine di ufficio

DELFINO Giuseppe p. Clementino, O.F.M.Cap., nato in Busca (CN) il 12-3-1920, ordinato il 4-2-1945, trasferito ad altra sede dai suoi Superiori, ha terminato in data 15 ottobre 1995 l'ufficio di addetto alla chiesa SS. Annunziata in Villafranca Piemonte.

VOCCIA p. Vincenzo, O.M.V., nato in Scafati (SA) il 7-4-1950, ordinato il 28-6-1987, trasferito ad altra sede dai suoi Superiori, ha terminato in data 15 ottobre 1995 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

SCUCCIMARRA don Teresio, nato in Torino il 24-3-1950, ordinato il 28-3-1982, ha terminato in data 31 ottobre 1995 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Ascensione del Signore in Torino.

SELTi p. Giuliano, O.F.M., nato in Torino il 30-7-1954, ordinato il 22-12-1985, trasferito ad altra sede dai suoi Superiori, ha terminato in data 31 ottobre 1995 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

Trasferimenti

— parroci

TENDERINI don Secondo, nato in Lecco (CO) il 3-10-1939, ordinato il 14-3-1970, è stato trasferito in data 15 ottobre 1995 dalla parrocchia SS. Annunziata in Torino alla parrocchia S. Gaetano da Thiene in 10154 TORINO, v. San Gaetano da Thiene n. 2, tel. 20 23 49.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Annunziata in Torino.

FERRARA don Arcangelo Antonio, nato in Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato il 30-11-1982, è stato trasferito in data 1 novembre 1995 dalla parrocchia Gesù Salvatore in Torino alla parrocchia Trasfigurazione del Signore in 10143 TORINO, v. Spoleto n. 12, tel. 75 67 18.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Gesù Salvatore in Torino.

— collaboratore pastorale

PATTARINO diac. Luigi, nato in Castel Boglione (AT) il 15-10-1923, ordinato il 23-4-1980, è stato trasferito in data 1 novembre 1995 dall'Ospedale S. Giovanni Battista - Sede Molinette in Torino alla Casa del Clero "S. Pio X" in 10135 TORINO, c. B. Croce n. 20, tel. 61 52 50.

Nomine

— parroci

MONCHIERO don Alessandro, nato in Pocapaglia (CN) il 2-1-1952, ordinato il 25-6-1977, parroco della parrocchia Gesù Cristo Signore in Torino, è stato anche nominato in data 1 novembre 1995 parroco della parrocchia Gesù Salvatore in Torino.

ODDENINO don Francesco, nato in Piobesi Torinese il 6-8-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato nominato in data 1 novembre 1995 parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in 10090 SCIOLE, p. Sismonda n. 1, tel. 960 31 18.

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 2-3-1962, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 novembre 1995 parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Collegno, 10040 SAVONERA, str. Torino-Druento n. 31, tel. 424 07 52.

— **amministratori parrocchiali**

SUCCIO don Renato, nato in Agliano (AT) il 30-1-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 16 ottobre 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Mario Marin.

SCRIMAGLIA don Andreino, nato in Mazzè il 2-7-1939, ordinato il 20-6-1964, è stato nominato in data 1 novembre 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Usseglio, vacante per la rinuncia del parroco don Giuseppe Carlo Quaglia.

— **collaboratori parrocchiali**

PICCIRILLI p. Giovanni, O.M.V., nato in Roma il 3-1-1921, ordinato il 31-3-1945, è stato nominato in data 15 ottobre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in 10154 TORINO, v. Malone n. 19, tel. 248 28 16.

Contestualmente egli ha terminato l'ufficio di rettore della chiesa Nostra Signora delle Grazie in Carignano.

BARBERO Giacomo p. Chiaffredo, O.F.M., nato in Saluzzo (CN) il 26-4-1929, ordinato il 5-7-1953, è stato nominato in data 1 novembre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in 10141 TORINO, v. San Bernardino n. 13, tel. 33 14 05.

BOTTERO p. Costanzo, O.Praem., nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 15-10-1995, è stato nominato in data 1 novembre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Michele Arcangelo in Gassino Torinese e nella parrocchia S. Pietro in Vincoli sita in 10090 RIVALBA, v. Castello n. 1, tel. 960 45 16.

DONATO don Giuseppe, nato in Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato l'1-7-1962, è stato nominato in data 1 novembre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia La Pentecoste in 10137 TORINO, v. Filadelfia n. 237/11, tel. 311 48 68.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, è stato nominato in data 1 novembre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10032 BRANDIZZO, p. Vittorio Veneto n. 11, tel. 913 91 45.

IOZIA don Enrico — del Clero diocesano di Ragusa —, nato in Chiaramonte Gulfi (RG) il 5-2-1949, ordinato il 22-3-1975, è stato nominato in data 1 novembre 1995 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in 10146 TORINO, v. Carrera n. 11, tel. 74 02 72.

— **vicario zonale**

LUPARIA don Benito, nato in Ciriè il 12-5-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 7 ottobre 1995 — fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 31 agosto 1997 — vicario zonale della zona vicariale 6: Vanchiglia-Regio Parco. Egli sostituisce don Mario Marin, destinato a servire come sacerdote *fidei donum* la parrocchia di Lodokejek (Kenya).

— **varie**

ARNOLFO don Marco, nato in Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato il 25-6-1978, rettore del Seminario Minore di Torino, è stato anche nominato in data 1 novembre 1995 direttore dell'Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi in Torino.

BERTINETTI don Aldo, nato in Bosconero il 31-12-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 novembre 1995 consigliere ecclesiastico dell'A.I.A.R.T. della Provincia di Torino.

RIVELLA don Mauro, nato in Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, responsabile della Sezione Canonistica dell'Ufficio della Avvocatura nella Curia Metropolitana, è stato anche nominato in data 1 novembre 1995 responsabile della Sezione Civilistica del medesimo Ufficio.

Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 7 ottobre 1995, ha confermato Presidente del Capitolo Collegiale della SS. Trinità di Torino per un quinquennio, in seguito ad elezione avvenuta il 3 ottobre, il sacerdote MUSSINO can. Pietro, nato in Bruino il 24-11-1921, ordinato il 29-6-1944.

Centro "Federico Peirone" - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 novembre 1995, ha costituito il Centro "Federico Peirone" con sede in Torino v. Barbaroux n. 30.

Al Centro ha affidato lo scopo di « *curare corrette relazioni di dialogo e annuncio nei confronti dei fratelli e delle sorelle di fede islamica presenti nella Arcidiocesi* ».

Nella medesima data, ha nominato

* *presidente*

GIORDANO p. Giuseppe, S.I.

* *direttore*

NEGRI don Augusto.

Nomine o conferme in Istituzioni varie*** Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 novembre 1995, ha proceduto alle seguenti nomine nell'Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati, con sede in Torino - c. Matteotti n. 11:

— presidente — per il triennio 1995 - 31 ottobre 1998 — il sig. VALETTO dott. Cornelio;

— membro del Comitato Permanente dell'Opera il sig. FALCIOLA Roberto.

*** Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 novembre 1995, ha nominato — per il triennio 1995 - 31 ottobre 1998 — gli assistenti ecclesiastici di tre delle zone scout dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.) esistenti nell'Arcidiocesi:

zona Torino	BAGNA don Giuseppe
zona Rivoli	MITOLO don Domenico
zona Torri	MORELLO don Luciano

VIII Consiglio Pastorale Diocesano

A seguito del trasferimento dal territorio diocesano di p. Vincenzo Pellegrino, I.M.C., e di p. Giuseppe Giaccone, C.S.I., membri designati con "iter" proprio dell'VIII Consiglio Pastorale Diocesano, il Comitato Subalpino della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (C.I.S.M.) ha proceduto alla loro sostituzione nelle persone dei seguenti religiosi:

COLICO fr. Roberto, dei Fratelli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (Cottolenghini)

POLIMENO Antonio fr. Gianfranco, dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Autorizzazione a risiedere nell'Arcidiocesi

IOZIA don Enrico — del Clero diocesano di Ragusa —, nato in Chiaramonte Gulfi (RG) il 5-2-1949, ordinato il 22-3-1975, è stato autorizzato in data 26 ottobre 1995 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Abitazione: 10146 TORINO, v. Carrera n. 11, tel. 74 02 72.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 ottobre 1995, ha dedicato al culto con il titolo di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo la chiesa parrocchiale della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, in Caselle Torinese, fraz. Mappano.

VESCOVO DEFUNTO

DELL'OMO S.E.R. Mons. Giuseppe.

È deceduto in Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 23 ottobre 1995, all'età di 94 anni, dopo 52 di episcopato.

Nato a Torino il 6 settembre 1901, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale l'1 novembre 1924, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba.

Conseguita la laurea in teologia presso la Pontificia Facoltà teologica di Torino, frequentò il biennio presso il Convitto Ecclesiastico, diretto ancora dal Beato can. Giuseppe Allamano, e successivamente fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di San Mauro Torinese, dove prestò il suo apprezzato ministero per cinque anni.

Nel 1931 ritornò al Convitto Ecclesiastico come vicerettore e ripetitore di teologia morale accanto ai sacerdoti neo-ordinati. Ma dopo soli due anni, per il suo ardente desiderio di esercitare direttamente la pastorale parrocchiale, divenne prevosto di Settimo Torinese per dieci anni: i più belli e più ricordati nella sua lunga vita, anche se non furono facili per i rapporti che dovette tenere con le autorità fasciste del tempo e poi per il flagello della guerra. Fu esemplare per l'impegno nella catechesi ai bambini, alla gioventù e agli adulti (molto efficaci le sue puntuali istruzioni religiose della domenica pomeriggio); curò la liturgia, dirigendo lui stesso il canto e la cantoria; diede impulso forte e costante all'Azione Cattolica nei vari rami, sia maschili che femminili; si preoccupò delle vocazioni sacerdotali, inviando quasi ogni anno qualche ragazzo nel Seminario Minore. Amministratore attento e ordinato, curò la chiesa parrocchiale e le altre chiese del territorio, costruendo la chiesa succursale del Sacro Cuore di Gesù in frazione Fornacino. Nel 1942 ebbe anche un incarico annuale come docente di morale nel Seminario Metropolitano.

Eletto Vescovo di Acqui il 12 maggio 1943, fu consacrato nella chiesa parrocchiale di Settimo Torinese il 29 giugno successivo dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati e divenne il più giovane Vescovo d'Italia. Nel pomeriggio dell'1 agosto 1943 fece il suo solenne ingresso in diocesi.

Subito vennero i giorni della prova e della sofferenza, la tormenta si addensò improvvisa e minacciosa: dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945 fu tutto un susseguirsi di ansie, di lotte, di rappresaglie, di paure, di minacce, di morti. Il giovane Vescovo, coraggioso e insonne, fu impegnato in una intensa e difficile opera per salvare le popolazioni da rappresaglie e i prigionieri di entrambi i fronti; sul suo esempio e sotto la sua spinta il Clero diocesano, nel silenzio e nel sacrificio, scrisse pagine gloriose ed eroiche.

Nei 28 anni del suo servizio episcopale pieno alla Chiesa di Acqui, Mons. Dell'Omo spese la sua attività in ogni campo del suo impegno di Pastore. Ebbe la gioia di conferire l'Ordine sacro a 138 sacerdoti e consacrò Vescovi Mons. Giacomo Cannonero, che fu Vescovo di Asti, e il Cappuccino Mons. Giustino Giulio Pastorino, Vicario Apostolico di Benghazi.

Dando uno sguardo d'insieme, bisogna evidenziare le sue Visite pastorali alle varie parrocchie; i numerosi Congressi eucaristici parrocchiali, vicariali e diocesani; la "Peregrinatio Mariae" e le Pasque celebrate fra gli operai degli

stabilimenti disseminati nella diocesi; gli incontri con il Clero, i membri dell'Azione Cattolica, le varie organizzazioni ecclesiali, ...

Governò la diocesi con autorevolezza e con una certa paternità severa; ma era anche severo con se stesso, infatti in lui si sono sempre potuti notare serietà, ordine e lavoro instancabile.

Del suo episcopato ad Acqui sono testimonianza nuove chiese parrocchiali (a Calamandrana, Mombaruzzo, Cassine), il santuario della Madonna Pellegrina in Acqui e l'annessa Casa del Clero, la ristrutturazione del Seminario diocesano e degli Uffici della Curia. Nel 1949, memore della sua esperienza torinese, Mons. Dell'Omo istituì il Convitto Ecclesiastico diocesano per i giovani sacerdoti.

Gli fu sempre particolarmente caro l'impegno della catechesi attraverso la predicazione ordinaria, le Lettere pastorali, le visite alle varie comunità. In questa luce si adoperò perché la ricchezza teologica e pastorale del Concilio Vaticano II, alle cui sessioni aveva partecipato, fosse assimilata da tutti.

Nel 1971 ottenne dalla Santa Sede l'aiuto di un Vescovo più giovane, con energie più fresche, che resse la Chiesa di S. Guido come Amministratore Apostolico. Al compimento dei 75 anni, in ossequio alle disposizioni del Concilio, lasciò in altre mani la responsabilità del governo della diocesi e divenne l'uomo della prolungata preghiera quotidiana, del raccoglimento, dedicato alla riflessione sulla Parola di Dio. Con grande e serena consapevolezza, anche nella sofferenza fisica, ha accolto l'ultima chiamata del suo Signore.

Le sue spoglie sono state deposte nella cripta della Cattedrale di Acqui.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

GIOVALE ALET don Luigi.

È deceduto in Giaveno, nell'Ospedale Civile, il 12 ottobre 1995, all'età di 71 anni, dopo 47 di ministero sacerdotale.

Nato a Coazze il 17 novembre 1923, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Nicolao in Coassolo Torinese; dopo quattro anni fu trasferito a San Mauro Torinese e nel 1953 giunse a Torino nella parrocchia Madonna del Carmine.

Nel 1962 fu nominato rettore spirituale a "Villa Margherita", nel complesso degli Ospedali psichiatrici di Collegno. Per 18 anni don Luigi svolse un prezioso e delicato servizio pastorale, continuato poi fino alla morte: l'attenzione, la vicinanza sacerdotale ed umana ai fratelli ammalati e ai più poveri tra gli ammalati. Dal 1980, per otto anni, fu assistente spirituale all'Ospedale degli Infermi in Rivoli. Nel 1988 iniziò il servizio come collaboratore parrocchiale a Volvera.

La sua serena cordialità, unita alla facilità della battuta scherzosa, lo hanno fatto sentire amico fraterno a molti. Segno della grande stima goduta da don Luigi tra i parrocchiani di Volvera è stata l'ininterrotta assistenza donatagli, con amore e fedeltà, durante il ricovero all'Ospedale di Giaveno.

Le sue spoglie sono state deposte nel Cimitero di Coazze.

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XII Sessione

Torino – 6-7 giugno 1995

Seduta del 6 giugno 1995

Giustificano la loro assenza: don Monticone, can. Garbiglia Giancarlo, don Chiabrando, don Olivero.

Viene approvato all'unanimità il verbale della Sessione 4-5 aprile 1995.

INTERVENTO DEL VESCOVO AUSILIARE

Ricorda le morti recenti di mons. Enriore e di don Paviolo Enrico.

Annuncia le Ordinazioni sacerdotali in Cattedrale di nove diaconi diocesani e di un diacono salesiano.

Invita alla novena e alla festa della Madonna Consolata; raccomanda la partecipazione delle zone, secondo il calendario pubblicato.

I sacerdoti di Torino, con le loro comunità, sono invitati alla processione cittadina del *Corpus Domini*, il 15 giugno.

Il 23 giugno, nella festa del Sacro Cuore, giornata della santificazione del clero, i sacerdoti sono invitati ad una preghiera di adorazione in Cattedrale, dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Infine i parroci della Città sono invitati a Palazzo Civico dal Sindaco, per analizzare il Piano Regolatore di Torino, il suo presente e il suo futuro.

VERIFICA DEL CAMMINO SINODALE

Il **Segretario** presenta l'ordine del giorno. Su richiesta del Cardinale Arcivescovo si effettua una verifica del cammino sinodale: una prima valutazione dei passi compiuti, in particolare sul coinvolgimento delle comunità parrocchiali. L'intento è quello di offrire la possibilità di eventuali correzioni di rotta, di iniziative complementari, da studiarsi durante la pausa estiva.

La Segreteria ha pensato di chiedere ai Vicari zionali un rapido intervento, per delineare le iniziative sinodali del proprio territorio. La pesantezza dell'ascolto è compensata da una valutazione diretta e precisa della situazione.

Don Tenderini: si è realizzata una riunione tra i parroci, un confronto operativo. È stata criticata la Traccia offerta, per la difficile comunicazione. Si nota come il Sinodo sta provocando l'azione pastorale delle parrocchie, attivandole. I gruppi sinodali parrocchiali sono da due a sei.

Don Braida: l'incontro zonale del clero ha riflettuto sullo spirito con il quale i sacerdoti vivono il Sinodo. Si è rilevato come nella Traccia manchino i collegamenti con le esperienze precedenti della Chiesa di Torino. Manca pure la descrizione della situazione, la lettura della situazione socio-religiosa.

I laici rispondono con slancio, superiore a quello dei sacerdoti. C'è il desiderio di affrontare i nodi della pastorale, una esigenza di progettualità. Si attendono linee stabili di azione.

Don Gerbino: si è realizzato un buon lavoro preparatorio con i sacerdoti: incontri e giornate di preghiera. La domanda posta ai sacerdoti è quella stessa che l'Arcivescovo ha rivolto ai funerali di don Paviolo: « Che cosa vuole il Signore da noi in questo momento? ». Si diceva: « Facciamo bene questo Sinodo; non aspettiamone un altro. Il Signore vuole da noi che affrontiamo il problema della impostazione pastorale, perché tra 10 anni noi saremo a riposo. Occorre prevedere le situazioni nuove della nostra diocesi ».

Tutte le parrocchie hanno iniziato la riflessione: alcune con difficoltà. Alcune inviano già verbali; altre lamentano la brevità del tempo; altre ancora si attrezzano per l'estate.

Zona 4: in tutte le parrocchie della zona i parroci hanno sensibilizzato i fedeli con fogli preparati in proprio, per rendere i "Lineamenta" accessibili ai fedeli. La partecipazione varia da 50 a 150 persone. Si lamenta la ristrettezza del tempo di scadenza. I sacerdoti della zona hanno concertato di affrontare il secondo ambito nei loro incontri mensili. Nei campi estivi la tematica sinodale sarà presente.

Don Mondino: in tutte le parrocchie della zona si lavora. Molte le iniziative di preghiera... forse inferiori quelle di coinvolgimento.

Si è fatta la scelta di dare attenzione a tutti gli ambiti, senza selezioni. I campi estivi porrano attenzione al Sinodo; l'autunno sarà ricco di assemblee. I genitori dei bambini al catechismo verranno interpellati sui temi sinodali.

È stato trovato difficile il linguaggio: i testi dovevano essere "tradotti" dai laici. I temi sono stimolanti, ma il tempo è poco.

Don Marin: tutte le parrocchie hanno iniziato; alcune da poco. Il massimo dei gruppi è 5, in una parrocchia. Molte le iniziative di preghiera. Non ci sono iniziative particolari; sono coinvolti i vicini: dagli impegnati ai messalizzanti. Il testo è difficile, ma lavorando ci si prende gusto. Soprattutto i laici, nei gruppi dove non c'è il prete presente. Si è grati al Vescovo per i contenuti e la loro ricchezza. Gli incontri sul "Direttorio" e gli incontri sul Sinodo hanno riqualificato le assemblee zonali del clero.

Don Vallaro: dopo lo slancio iniziale, qualche riflessione. Tentativo di armonizzare i temi dei 5 ambiti: attraverso il secondo, come si diventa cristiani oggi,

nella famiglia, nella parrocchia, nell'oratorio, nei movimenti, nella scuola, nel lavoro. Per incontrare il Dio di Gesù.

I *"Lineamenta"* sono una vera miniera. Il problema centrale della comunicazione: occorre togliere ciò che impedisce di entrare nelle nostre comunità. No alle normative che tolgono la capacità di sentirsi generosi e non obbligati. No alle elucubrazioni che mortificano chi non capisce.

Forse si sono dimenticati i malati. Invito al Vescovo: scriva una lettera ai malati perché siano presenti con il modo loro proprio al Sinodo.

È cresciuta... a tavola la comunione tra i sacerdoti. Si approfitterà del Sinodo per armonizzare la pastorale tra le parrocchie.

Zona 8: buone iniziative di preparazione: *"Cara Chiesa ti scrivo"*, tentativo di coinvolgimento dei lontani; bollettini parrocchiali e serie di omelie domenicali. Produzione di strumenti per facilitare la lettura della Traccia ufficiale. I primi due sono stati gli ambiti più scelti.

Sono coinvolte circa mille persone; anche qualche gruppo di giovani. Il clima è quello della partecipazione per interesse, fiducioso. Viene espressa la speranza di poter continuare. Si terranno ritiri tematizzati al Sinodo. Un gruppo di sacerdoti si confronta sull'ambito secondo.

Don Gosmar: si è cominciata la riflessione a partire dalla Lettera dell'Arcivescovo che annunciava il Sinodo, prima a livello zonale poi parrocchiale.

Si è impegnato il Consiglio pastorale zonale aperto ai futuri animatori sinodali. Si sono realizzati tre incontri zonal di formazione per gli animatori.

Tutte le parrocchie si sono attivate nella preparazione (Consigli pastorali parrocchiali, ritiri, momenti di preghiera, divulgazione della Lettera del Vescovo, i giornali parrocchiali, sussidi) e nella formazione dei gruppi sinodali, secondo i criteri più diversi.

Oltre alle parrocchie, lavorano sul Sinodo le religiose e gli ospedali. Le comunità religiose più numerose formeranno gruppi a sé. Negli ospedali si lavorerà in due momenti: prima un contatto con il personale medico e paramedico e poi con incontri veri e propri in settembre-ottobre.

I gruppi sinodali sono un centinaio, ma non si supera così la difficoltà a raggiungere i lontani. Si sente forte l'esigenza della progettualità pastorale.

Troppi impegni concomitanti: Sinodo, Palermo, Visita pastorale.

Don Marchesi: ha notizie di nove parrocchie su tredici. I preti hanno avuto un incontro zonale con il can. Carrù; così le religiose. Tutti si sono impegnati a sensibilizzare tramite le omelie, la preghiera costante. Alcuni hanno prodotto sussidi per facilitare i *"Lineamenta"*. I preti mettono generoso impegno, meglio dei laici. Ad ottobre un gruppo di preti lavorerà come gruppo sinodale.

Don Barra: si è iniziato con una giornata comunitaria a Vallo con 200 laici sull'ambito secondo. Ha portato una carica. Tutte le parrocchie stanno lavorando. C'è il vantaggio della contemporaneità del Sinodo e della Visita pastorale. I gruppi sinodali sono già strutturati o nuovi. Le parrocchie più grandi hanno portato un questionario con 15 domande in ogni famiglia; le parrocchie più piccole, con l'occasione dei Rosari di maggio, consegnano il questionario ai partecipanti.

Don Fantin: nella zona 12 i gruppi già esistenti si sono trasformati in gruppi sinodali. Si nota una certa stanchezza; poca propensione alla riflessione. Vengono accolte volentieri le proposte rituali, poco quelle pastorali. Una parrocchia ha rivolto le domande tematiche alla gente, nelle Messe domenicali. Lavorano gruppi come: GiOC, AVULS, Rinnovamento nello Spirito, giovani coppie.

Si sente l'esigenza di sminuzzare i "*Lineamenta*".

Don Bergesio: lavora bene il gruppo sacerdotale sinodale; con la solita richiesta di soluzioni pratiche ai problemi. Le parrocchie piccole hanno offerto a tutti volantini con le domande tematiche; le più grandi lavorano con il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio di oratorio, gruppi di laici interessati. Si spera che il Sinodo "duri anche dopo".

Due o tre laici impegnati, con opportuni inviti ad esterni, formano un gruppo sinodale nuovo.

Una linea emergente è la raccomandazione a « non aver paura di perdere », ma di costruire e valorizzare comunità cristiane autentiche e vive.

Don Trucco: si è partiti con tante perplessità sul Sinodo da parte dei sacerdoti; ma dopo due assemblee del clero si è destato molto interesse. I laici hanno avuto due incontri di formazione (uno per gli operatori zionali, l'altro per tutti i Consigli pastorali parrocchiali). Ottima la partecipazione e l'interesse. Si è effettuato un ritiro spirituale sul Sinodo per il Consiglio pastorale zonale. I raggruppamenti di piccole parrocchie utilizzano i gruppi "trasversali", i gruppi di catechisti, i gruppi di ascolto nelle comunità, il Consiglio pastorale parrocchiale. Utile è stata la "*Lectio divina*".

Si cercherà di dare un clima sinodale alla pastorale ordinaria. Interrogativo privilegiato è: quale comunicazione? Esaminiamo la catechesi, i Sacramenti, l'omiletica.

Altro interrogativo: la Chiesa nelle nostre comunità, quale immagine dà di se stessa? Un gruppo giovanile rivolge ai "lontani" questa domanda: « Perché gli abbandoni e l'indifferenza? ».

Can. Salussoglia: non ci sono iniziative particolari, si sta appena partendo. Emergono grosse difficoltà alla collaborazione tra i vari gruppi. Negli incontri di maggio si sono trattati temi sinodali. Molti sono in attesa della maggiore tranquillità dell'autunno.

Can. Carrù: si sono realizzati due incontri con il clero, l'accoglienza è stata buona, con il coinvolgimento generale anche della piccola parrocchia. Si sono realizzati incontri con tutti i Consigli pastorali parrocchiali, con tutti i gruppi sinodali insieme. Ci sono anche gruppi di giovani e giovanissimi, che avranno anche le proposte estive. Si è programmato il coinvolgimento dei messalizzanti tramite le omelie domenicali.

Gli incontri di preghiera hanno offerto occasioni di coinvolgimento, attraverso sussidi attualizzanti. Nella Veglia di Pentecoste si sono raccolti i primi frutti dai gruppi. Si nota interesse ed entusiasmo, coinvolgimento di persone nuove. Il molto parlare della diocesi farà certo crescere il senso della Chiesa particolare.

Per quanto riguarda la difficoltà dei "*Lineamenta*" (dice il Segretario gene-

rale del Sinodo) ognuno tragga quello che è più conforme alle proprie caratteristiche ed esigenze. L'eterogeneità del linguaggio è dovuta alla collaborazione di ben cinque Commissioni. I *"Lineamenta"* sono strumenti per coinvolgere la diocesi e nulla più.

Don Cavaglià Domenico: molte le risposte di preghiera; i Consigli pastorali parrocchiali si sono attivati.

In due parrocchie si è preparato un questionario modellato sui lontani, inviato a tutte le famiglie. L'impegno sinodale aiuta il lavoro parrocchiale. Molti laici desiderano una vera esperienza di Chiesa. Si fatica però a raggiungere gente nuova; in particolare i giovani manifestano un forte disinteresse. Il tema sinodale è veramente mirato? Non ci sono troppi temi?

Don Borio: si è iniziato con un incontro tra il can. Carrù ed i Consigli pastorali parrocchiali. I *"Lineamenta"* sono stati distribuiti a tutti i componenti dei Consigli. Nelle Messe celebrate nei vari quartieri, si sono presentate le tematiche sinodali, anche facendosi aiutare da appositi sussidi, semplificatori della Traccia.

Per arrivare ai lontani, si sono individuate fasce di persone (gli agricoltori, le maestre, i nomadi, i lavoratori, le società sportive) e per ognuna un animatore vicino a quelle realtà. Si presenterà loro un questionario. Si incontrano difficoltà con i giovani universitari.

Numerose le iniziative di preghiera. I sacerdoti si impegnano ad esaminare particolarmente il primo ambito.

Don Issoglio: circa la metà delle parrocchie, oltre alla preghiera, ha dato avvio a gruppi sinodali. Le parrocchie più piccole hanno molti messalizzanti ma pochi gruppi specifici. Tutti trovano difficile il testo. Manca il problema delle vocazioni, dell'invecchiamento del clero, dell'eccessivo carico di lavoro che grava sui preti in parrocchia. Una tale questione del nostro tempo di Chiesa è ineludibile per un Sinodo, sia pure mirato...

Don Casetta: le parrocchie hanno iniziato i lavori, semplificando le tematiche ed impegnando la pastorale ordinaria sulla strada del Sinodo. Così è per gli incontri di caseggiato, così sarà per i campi estivi. Ci sono stati due incontri dei sacerdoti sui temi del Sinodo e di Palermo, con particolare attenzione alla famiglia. I preti si sono sentiti chiamati in causa: parlano di se stessi.

Le prime osservazioni parlano di una Chiesa troppo affaccendata, della sfiducia tra teologi e pastoralisti, della necessità di liberarsi dai "vicini", della missionarietà. Si auspica l'aggiornamento dei preti, la valorizzazione dei laici, di non cadere nella trappola dell'efficientismo. È giunta l'ora di scegliere che cosa mantenere delle tradizioni e che cosa lasciare.

I preti sentono il bisogno di ripensare il modello di prete: verso quale presenza e servizio di prete? Quale ideale figura concreta di prete viene proposta?

Padre Cannone: panico iniziale, poi interesse. Sono partiti i gruppi sinodali: quelli occasionali sono meglio di quelli costituiti. La scelta degli ambiti ha comportato la preparazione di sussidi, una rielaborazione della Traccia. Discreto

è stato il coinvolgimento dei giovani. L'assemblea del clero ha dedicato un incontro.

Can. Fiandino: l'assemblea del clero si è trasformata in un gruppo sinodale.

La partenza nelle parrocchie è stata faticosa; poi è iniziata la produzione di sussidi: fogli, bollettini, questionari per le famiglie. Interessante la "segnalatica sinodale".

Rischi avvertiti: « RAI, di tutto, di più! » il Sinodo che spazia su tutto. Si desidera non un Sinodo onnicomprensivo, ma capace di sfrondare all'essenziale. Ci si guardi da un Sinodo *ad intra*.

Il desiderio: arrivare a gruppi di operai, artisti, insegnanti, sportivi, militari... per raccogliere voci da fuori.

Don Carrero: in zona si è realizzato un gruppo di insegnanti. In collaborazione con la GiOC e le ACLI è nato un gruppo lavoratori. I preti lavoreranno nelle assemblee di settembre. Si sono preparati sussidi: lettere alle famiglie, questionari. Un gruppo lavorerà con la Comunità Battista del pastore Paschetto.

Don Delbosco: ha iniziato i lavori il Consiglio pastorale zonale, continuati poi nei Consigli pastorali parrocchiali. Si nota la difficoltà del linguaggio e del limite di tempo. Alcune parrocchie hanno preparato un questionario comune per tutte le famiglie. Difficilissimi i tentativi di coinvolgimento dei lontani.

Don Raglia: in alcune parrocchie si preferisce il Sinodo degli alpini e dei donatori di sangue. L'incontro dei preti ha elaborato una proposta di lavoro per i fedeli; i gruppi dei fedeli sono in gravi difficoltà. Il gruppo giovani ha riflettuto sulla comunicazione. Si invita il Cardinale a scrivere una lettera ai partecipanti ai campi scuola.

INTERVENTI LIBERI DELL'ASSEMBLEA

Don Veronese: intende portare l'attenzione di tutti al mondo della malattia e della morte. Nei "*Lineamenta*" si potevano ricavare spazi per il mistero fondante la rivelazione sulla morte e la fatica della fedeltà nella risurrezione. Anche nell'icona biblica poteva essere sottolineato.

La Segreteria del Sinodo può proporre questa attenzione: in un anno il 10 per cento della popolazione va all'ospedale. Si riesamini la catechesi per verificare la presenza dell'annuncio del mistero della malattia e della morte.

Don Terzariol: preferiva che questa Sessione fosse dedicata tutta al Sinodo. Insieme ai laici ha rilevato che questo Sinodo non ha gambe storiche: è senza riferimenti storici al cammino della diocesi. Se si parla di correzioni di rotta, invita a fare presente la nostra storia.

Altra correzione di rotta: i "*Lineamenta*" non dicono dove si vuole arrivare. Al dibattito ed alla pubblicazione degli Atti? A decisioni sull'accesso ai Sacramenti? A ridefinire il nostro essere Chiesa? A come ci si arriva, con quali strumenti e tempi?

I laici manifestano una bella volontà di coinvolgimento.

Ulteriore proposta: ad ottobre fare una verifica dei primi tre anni di questo Consiglio Presbiterale. Per evitare lo snaturamento della nostra identità... visto il poco tempo per il dibattito.

Don Reviglio: un gruppo di famiglie e l'Ufficio diocesano famiglia avvia la riflessione con un gruppo di persone separate, divorziate sole o risposate. Queste persone di solito non osano entrare nelle parrocchie, eppure avrebbero qualcosa da dire.

Spera che anche il Sinodo affronti e risolva la situazione in cui la diocesi sta andando avanti: le parrocchie vanno per loro conto, gli Uffici per loro conto. Ciascuno ha il suo programma. Occorre arrivare a definire ciò che tocca ai parroci, alla zona, all'Ufficio diocesano.

Segretario: da... libero cittadino, domanda se siano in atto delle iniziative a livello cittadino per coinvolgere nel cammino sinodale il mondo laico ufficiale (imprenditori, sindacati, politici, docenti universitari, ...).

Don Cavallo: occorre che nel Sinodo si faccia largo a un pensare più in grande, un respiro missionario. Tema ineludibile è la missionarietà della Chiesa torinese. Non ci si può fermare alla sola parrocchia e ai suoi ambiti. Si tenga conto della mondialità.

Il 9 ottobre l'assemblea annuale aperta a tutti i gruppi missionari sarà sul Sinodo.

PRESENTAZIONE DI SUSSIDI DA PARTE DEGLI UFFICI DIOCESANI

Don Villata: sul problema del coinvolgimento dei giovani nel Sinodo, possibilmente non giovani in gruppi di soli giovani, ma invitarli nei gruppi sinodali comuni. Così pure i giovani dei movimenti e dei gruppi.

Ma per aiutare i giovani nei gruppi, la *Lectio divina* sarà tematizzata al Sinodo. Inoltre è stato preparato un libretto: alcune domande della Traccia sono state riscritte, quelle sul mondo giovanile, con spunti di riflessione per ogni ambito.

La consulta giovanile diocesana di ottobre tratterà del Sinodo.

È allo studio una proposta: come raggiungere i giovani fuori dalla parrocchia e dai movimenti. Un'ipotesi è l'incontro dell'Arcivescovo con gli studenti delle scuole. Così pure i giovani lavoratori.

Mons. Pollano: per quanto riguarda la scuola e la cultura sono stati preparati dei fascicoli per gli universitari; la pubblicazione che conosciamo porta un servizio speciale sul Sinodo per gli universitari. Ogni parroco lo può utilizzare con i suoi giovani. Si sono incontrati gli insegnanti di religione sui temi sinodali.

Si sono messe al lavoro le organizzazioni della scuola cattolica.

Seduta del 7 giugno 1995

Giustificano la loro assenza: can. Garbiglia Giancarlo, don Danna, don D'Aria, can. Monticone, don Zeppegno.

Segretario

Il programma all'ordine del giorno è stato voluto dal Cardinale Arcivescovo. La Segreteria ha aderito volentieri, invitando a considerare la pastorale estiva delle nostre comunità ed associazioni come un capitolo del confronto in Consiglio Presbiterale sulla pastorale giovanile diocesana. I capitoli coinvolti sono la fenomenologia di questa generazione giovanile, i punti di convergenza possibili dell'azione educatrice delle nostre comunità, le impostazioni di pastorale giovanile del giovane clero, e (ancora una volta) i gruppi e i movimenti giovanili guidati dai religiosi e la pastorale-giovani diocesana.

**PASTORALE ESTIVA DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI
E DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI PER QUANTO RIGUARDA,
IN PARTICOLARE, GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI**
(dai 14 ai 18 anni e fino ai 25 circa)

Don Villata dell'Ufficio diocesano giovani, anche a nome dell'Ufficio diocesano per la pastorale del turismo, tempo libero e sport, presenta alcuni dati ed alcune domande, per avviare ed orientare i lavori dell'assemblea.

Le riflessioni che seguono sintetizzano il pensiero di alcuni parroci e direttori di Uffici diocesani interessati al problema.

1. Esistono tre pagine (32 e 34) del Direttorio sull'Oratorio in cui si danno *orientamenti* per le attività estive e nelle quali si dice, in buona sostanza, che:

* il tempo d'estate si può collocare tra i "tempi forti" che aiutano a vivere meglio il quotidiano, e quindi tutte le attività che in questo periodo vengono proposte non possono non porsi in continuità — anche se con modalità più consone al tempo che è anche distensione — con il cammino di evangelizzazione degli oratori e delle parrocchie previsto nell'anno pastorale;

* non sono e non devono quindi essere iniziative di evasione, di "vacanza da tutto", che non tengono conto dei valori e degli obiettivi educativi maturati durante l'anno, ma momenti "forti" in cui si prosegue tale cammino;

* le iniziative che si intraprendono in questo tempo, dovranno soprattutto essere opportunità adatte a verificare i cammini intrapresi, a mettere le basi per programmare il cammino del nuovo anno pastorale, a curare soprattutto i momenti di "passaggio" (di età, di gruppo, di servizi educativi, ...), favorire l'incontro degli adolescenti e dei giovani con altri adolescenti e giovani che fanno esperienze di vita cristiana impostate diversamente da quelle parrocchiali, formare cristianamente i giovani e i loro educatori... il tutto in un clima più sereno e distensivo;

* vengano attuati tutti gli adempimenti legislativi, sia per quanto riguarda le attività estive negli oratori sia per quanto riguarda le attività che si svolgono nelle case estive al mare o in montagna;

* vengano comunicate all'Ufficio attività e esperienze più fruttose e significative, in modo da poterle far conoscere e circolare.

Questi sono "alcuni" criteri anche se, certamente, insufficienti e ancora piuttosto generici.

2. Di fatto che cosa avviene nel tempo estivo negli oratori, in parrocchia e nelle case estive soprattutto per quanto concerne la pastorale dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani della diocesi?

2.1. Per quanto riguarda l'oratorio due sono le strade più praticate: l'*Estate Ragazzi* e le attività che avvengono nelle case estive.

2.1.1. *L'Estate Ragazzi*

* è l'attività che, tra tutte quelle proposte dagli oratori e dalle parrocchie, raccoglie più adesioni in assoluto, ma è anche l'attività che esige l'impiego di molte e diversificate energie: quindi un sacrificio e un impegno non indifferente per le parrocchie, spesso tutti i giorni per parecchie settimane;

* crede sia verosimile dire che con l'*Estate Ragazzi* si raggiungono soprattutto i ragazzi e i preadolescenti che non vanno in vacanza, perché non se lo possono permettere o sono meno fortunati dei loro coetanei (portatori di handicap...) e quindi persone che, diversamente, sarebbero un po' lasciate a se stesse;

* per favorire la continuità con la pastorale oratoriana, ormai da tre anni l'Ufficio diocesano offre un sussidio comune per tutti gli oratori parrocchiali e anche per quelli tenuti da religiosi/e; vengono inoltre realizzate due attività (uno Stage e L'Anima Torino) per abilitare i coordinatori delle attività oratoriane e gli educatori a valorizzare il sussidio nella loro situazione. Quest'anno tutte le diocesi piemontesi hanno adottato lo stesso sussidio (Davide);

* sono circa 150 parrocchie della diocesi che adottano il sussidio annuale adattandolo alla propria realtà dei ragazzi e preadolescenti, altre parrocchie quello dell'anno precedente o un altro a loro scelta. Se si pensa che almeno 40-50 parrocchie non hanno educatori in grado di portare avanti, anche in forma ridotta nel tempo, questa attività si conclude complessivamente che un buon numero di parrocchie si impegna ad offrire attività pastorali estive.

Anche per quanto concerne l'*Estate Ragazzi* occorre essere in regola con le norme date dalla Regione (confezione dei cibi, abitabilità dei locali, attrezzature sportive e didattiche, ...) e dai Comuni, presentare loro il progetto educativo e i giustificativi per i contributi, soprattutto economici, eventualmente richiesti.

2.1.2. Le attività che avvengono nelle case estive e che richiedono, anche queste, un notevole impegno di energie non solo per la preparazione:

* sono molte, di diverso genere e quindi difficilmente censibili.

Questo vale qualora si prendano in considerazione anche solamente le proposte dei campi scuola offerte dalle parrocchie e dalle varie espressioni dell'asso-

ciazionismo ecclesiale giovanile, quali ad esempio ACI, Scout, GEN Rosso e Verde, Movimento dei Focolari, PGS, CSI, CL, GiOC, Obiettori, AVS, i campi dei cappellani militari.

Esistono poi soggiorni nelle case estive per le famiglie e gli adulti che lo desiderano o che sono più impegnati in parrocchia. In proposito le tipologie sono diverse (dal puro soggiorno, al soggiorno con qualche momento di spiritualità, al soggiorno centrato su proposte formative, ...).

* Per quanto riguarda gli adolescenti e i giovani si possono segnalare le seguenti proposte:

— campi scuola di aggiornamento, per quanto riguarda le attività sportive, missionarie, culturali, approfondimento di tematiche bibliche;

— campi di lavoro, i campi raccolta (OMG), la partecipazione alle attività di solidarietà: ad esempio in Bosnia, o nelle missioni e con i missionari aiutati dalle varie parrocchie, ...;

— campi scuola, di formazione per educatori e animatori per i giovani, aggregati di parrocchie o associazioni giovanili, per la programmazione delle attività annuali;

— route, escursioni, bicicletta, viaggi avventurosi... soprattutto proposte dai Comuni o da organizzazioni laiche;

— andare in camping e valorizzare le aree attrezzate che là esistono anche per attività formative.

* Stanno aumentando i giovani e i giovani adulti (soprattutto le ragazze) che approfittano del tempo estivo per fare esperienze di silenzio e di preghiera nei monasteri (Alba, Domenicane; Montiglio, Carmelo Mater Unitatis; da Madre Canapi; Tamié, Spello, Novalesa, don Gasparino...), e per corsi di esercizi spirituali, soprattutto se personalizzati, e il tempo delle vacanze impegnato ad esempio nel volontariato al Cottolengo.

Nelle parrocchie si manifesta la tendenza ad avere o a costruire una "casa vacanze" della parrocchia come luogo d'incontro per "ridare impulso" alla vita della comunità. Ci sono parrocchie che si accordano sull'uso di una medesima casa messa a disposizione dalla parrocchia che ne ha la proprietà.

2.2. Soprattutto per quanto riguarda le *attività nelle case estive* sembra che vadano evidenziate alcune situazioni che lasciano trasparire qualche problema, quali ad esempio:

* l'orientamento diffuso nei giovani a trovarsi in piccoli gruppi informali di amici e a programmare il tempo estivo preferibilmente tra loro e in viaggi più o meno lunghi e non solo culturali. Questo rende difficile programmare le attività estive, in particolare quelle più orientate a dare continuità alla formazione. Questo tipo di esperienza suggerisce di riflettere sulle vacanze come tempo di evasione e propone le problematiche della "riconciliazione" con la quotidianità: in altre parole si cerca l'evasione ogni tanto per poter sopportare la vita di tutti i giorni: questo vale anche per il "culto" del week-end;

* una certa indifferenza da parte anche degli adolescenti e giovani impegnati a partecipare ai campi estivi parrocchiali: si nota, infatti, il calo di età nella partecipazione ai campi per i giovani e si fatica a mettere in atto un

campo anche solo per preadolescenti e adolescenti che appartengono ai gruppi parrocchiali. Ciò non sembra avvenire in questi termini per gli aderenti alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali dove peraltro si rischia di formare personalità sintonizzate *solo* sulla lunghezza degli stili, dei linguaggi... di quell'associazione, di quel movimento, di quel gruppo;

* insieme ai molti campi scuola ben preparati e organizzati, in cui soprattutto è presente il sacerdote o sono condotti da adulti che hanno autorevolezza anche nel far rispettare alcune "regole" per la convivenza e portano avanti un progetto ben preciso, esistono purtroppo campi in cui si riproducono situazioni già esistenti in oratorio o in parrocchia, ossia campi in cui ci si diverte solo, in cui si mira a creare esclusivamente un buon clima psicologico, in cui spesso si fa "nottata" con avventure da raccontare opportunamente documentate con diapositive, ottime mangiate... più che altro una rimpatriata fra amici o cosiddetti tali;

* non paiono poi fruttuosi quei campi con gli adolescenti e i pochi giovani che aderiscono, nei quali il loro desiderio di stare insieme nel piccolo gruppo di amici, facendo sostanzialmente ciò che si vuole e... a basso costo, diventa la principale caratteristica del campo sulla quale si cerca di innestare, spesso a fatica, alcuni rari momenti forti, qualche incontro biblico, qualche celebrazione o discussione... ma dove prevale lo stare insieme magari con il tacito assenso... ecclesiale;

* sembra invece necessario sottolineare che nelle attività oratoriane e in quelle proposte nelle case estive si è sempre più attenti a favorire la partecipazione di ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani portatori di handicap o che sono più svantaggiati nei confronti dei loro coetanei più dotati di risorse. La loro è senza dubbio una presenza assai significativa e che fa molto riflettere.

Rimangono tre questioni sulle quali portare l'attenzione:

* *la questione del personale*, sia nel senso di formare quello che attualmente è attivo sia nel senso di cooptare nuove figure specializzate di educatori anche stipendiati.

Non si dimentichi l'esigenza di salvaguardare il giusto riposo ai sacerdoti;

* *l'educazione alla relazione positiva fra ragazzi e ragazze*. I campi estivi possono essere un'ottima occasione a tal fine ma possono costituire anche una esperienza di intralcio alla maturazione affettiva e di fede.

Possono dunque diventare un momento che favorisce il "mito" della ricerca del clima del tutto funzionale ai rapporti affettivi assai diffuso fra i giovani, clima che distoglie dagli obiettivi e nei confronti del quale l'educatore viene escluso se non si adegua.

Ne va quindi una corretta relazione educativa;

* *superamento nei campi estivi di modalità che già nella vita della parrocchia fanno difficoltà*: ad esempio alla fatica di vivere si cerca di ovviare intensificando i rapporti, lo stare insieme... senza mettersi con coraggio e realismo davanti ai problemi.

In conclusione si ritiene importante *pensare ad una pastorale della comunità ecclesiale per il tempo d'estate* in modo da maturare insieme alle parrocchie, ai

responsabili degli oratori e delle diverse espressioni dell'associazionismo ecclesiale alcuni "criteri" che qualifichino e orientino — nella prospettiva dell'evangelizzazione — il notevole impiego di energie, di tempo e di strumenti che esse richiedono.

Le grandi esperienze di fede e di Chiesa che stanno a cuore, da coltivare e far maturare soprattutto nei campi estivi, possono essere realizzate se si è determinati nel cercare di chiarire queste e altre problematiche.

INTERVENTI DELL'ASSEMBLEA

Mons. Pollano: è opportuno riprendere il tema dei tempi separati per la formazione di giovani e ragazze; non tutte le iniziative sempre insieme. Le ragioni: il rapporto tra loro domina tutto; favorisce la convivenza ma interferisce su ogni altro rapporto compreso quello con Dio nella preghiera. Il rapporto con Cristo deve essere libero e indipendente.

Anche a livello di conoscenza dell'altro sesso è necessario lo stacco. Gli altri non si imparano solo dall'esperienza, ma ci vuole il momento teorico, di riflessione, per conoscere. Insieme nascono esperienze felici, ma riduttive.

Ci vuole dunque una giusta alternanza di esperienze.

Don Reviglio: alcune diocesi danno alle attività estive un tema unitario: ad es. la pace. Pre un buon metodo educativo concatenare l'attività dell'anno con quella estiva mediante un tema unico.

Da parte dell'Ufficio rivolge una domanda: « È utile che siano coinvolte in questa attività coppie di coniugi e genitori? ». Può offrire qualche suggerimento su come d'estate sia possibile recuperare il senso della famiglia che durante l'anno viene disturbato.

Padre Antonello: ha fatto esperienze estive con due tipi di famiglie: giovani e meno giovani. Le famiglie recuperano la loro giusta dimensione, soprattutto per i figli. Esperienze inizialmente difficili poi molto gioiose.

Sui campi scuola con lavoro: no ai giovani pascià serviti dagli adulti, ma giovani coinvolti nel lavoro della casa.

Mons. Berruto: questi benedetti campi estivi richiedono tante energie... una verifica della fruttuosità è importante. Si confrontino le esperienze parrocchiali con quelle sul tipo di Bose, dove tanti giovani si incontrano; addirittura ci sono iniziative per i bambini.

Non ci potrebbe essere una convergenza? I campeggi possono essere delle esperienze forti, i preti giovani vi sono impegnatissimi, e gelosi delle loro autonomie. Confluire? Sentire quello che simili centri già fanno?

Can. Fiandino: interviene sui rischi denunciati da don Villata. Sono molto reali nei campi dove prevale l'affettività. Non è più maturante vivere esperienze interpersonali con i movimenti e le associazioni?

È vero che il campo apre e chiude un anno di lavoro, ma le esperienze di più ampio respiro offrono più maturazione.

A don Reviglio: il C.M.O. offre esempi di famiglie che fanno campo estivo insieme.

Si nota la latitanza dei giovani preti in Consiglio. Su questo tema in particolare avrebbero potuto dare un apporto necessario.

Don Casetta: se nel campo estivo non c'è la finalità formativa, è inutile. Ciò deve essere oltremodo chiaro con i cosiddetti educatori. È grande la difficoltà nel reperire gli educatori validi.

Sui campi separati: ... non verrebbe nessuno. Con gli educatori si può valorizzare quello che stanno vivendo. Si possono fare durante il campo esperienze di separazione, esempio: una giornata di deserto.

Il campo estivo è punto forte del cammino educativo: non deve essere una proposta staccata dal resto.

Sulle famiglie: l'esperienza dice sì ai gruppi con figli piccoli; no a quelli con i figli grandi.

Sull'Estate Ragazzi, sulle colonie: affrontiamo questo discorso. È importante l'attività interparrocchiale per la formazione, per la maturazione.

Mons. Pollano: si collega con mons. Berruto. Il nostro discorso sul tempo libero deve essere fatto in modo più creativo: assumiamo ciò che fa la gente o modifichiamo l'idea della gente?

Necessita distinguere tra tempo libero e passatempo. No al passatempo, allo spirito del passatempo; ma tempo libero, perché liberante, dedicato a molte cose. Bore è interessante perché l'educazione si raggiunge facendo tutto, dalla preghiera al servizio, al gioco. Non ci si faccia trainare dal costume; è la sfida di oggi. Per il cristiano, il tempo è libero... per che cosa?

Don Lanzetti: il campo deve essere la conclusione del cammino di un anno. Non ci vogliono temi a caso. Deve essere un tempo di gioia, non di "predica"; tempo dell'impresa, del divertimento creativo. Il sussidio deve essere fatto coinvolgendo il protagonismo dei ragazzi, partecipi del loro progetto educativo.

I sussidi tematici delle nostre parrocchie devono diventare più attenti al contesto diocesano e nazionale, come quelli dell'A.C.

Rassicura sui campi dell'A.C., invita i giovani preti a partecipare. I costi sono sempre più alti, e questo è umiliante. Le parrocchie riescono a contenere i prezzi per il volontariato... o fino al punto dei ragazzi che cucinano loro con il loro fornello, facendosi la spesa...

Sui campi famiglia: non si blocchino le famiglie che hanno molto bisogno di stare insieme tra loro in vita comunitaria, per aprirsi al servizio in parrocchia.

Purtroppo si riducono i tempi per questa esperienza educativa; forse si dovrà occupare il tempo con i soli campi per animatori ed educatori.

Ritiene che siano opportuni momenti formativi distinti per ragazzi e ragazze.

Can. Campa: ha cercato di elaborare una sintesi tra don Gariglio e don Lanzetti. L'esperienza di Estate Ragazzi: dice che è preferibile puntare su iniziative della sera, prima e dopo la cena. Il campeggio raggiunge il suo fine se si riesce a creare un certo clima. È utile il sussidio con il tema unificante. È necessario uno scambio di esperienze tra le diverse parrocchie.

Don Barra: è perplesso per il comportamento dei Comuni: le convenzioni con le parrocchie; il loro farsi promotori di Estate Ragazzi in proprio. Quale politica, quale progetto è sotteso?

Anche la scuola, con le associazioni di genitori, propone campi e gruppi estivi, laboratori. I ragazzi stanno a scuola, l'oratorio si svuota. È una nuova tendenza a totalizzare tutta la vita dei ragazzi?

Le associazioni sportive si avvicinano all'oratorio, con il loro sponsor, e assorbono i ragazzi.

Don Frittoli: bisogna porre attenzione agli ambienti scolastici, dove gruppi di insegnanti sul punto di perdere il lavoro e gruppi delle associazioni di genitori stanno assumendo l'atteggiamento di "sequestrare il tempo dei ragazzi".

Ci si ricordi delle elezioni degli organismi scolastici, dei nuovi Consigli di Istituto, del Consiglio provinciale. Avranno grande potere, anche finanziario, nella scuola. È indispensabile la presenza di genitori "nostri".

È possibile entrare nella scuola, anche con le proposte parrocchiali, chiedendo al Consiglio di Istituto. È l'insegnante che chiede al Consiglio il sacerdote come esperto.

Don Delbosco: tutta la comunità deve farsi carico della pastorale estiva. Non solo gli animatori.

Si facciano conoscere i centri di spiritualità ai gruppi giovanili; ma puntando sui contenuti, contro le sole emozioni superficiali.

Ritiene che una valida iniziativa sia quella dei pellegrinaggi per i giovani: sono molto formativi.

Le parrocchie della prima cintura son chiamate, cercate per la collaborazione dagli Enti pubblici nelle iniziative estive. Sembra che ciò rappresenti una bella occasione di educazione al politico. Purché si ponga attenzione al livello formativo. Altrimenti si va a detrimento della identità cristiana.

Don Villata: i Comuni non sono obbligati a sostenere l'Estate Ragazzi delle parrocchie. Hanno il diritto di promuovere attività estive. Se aiutano le parrocchie è una scelta loro; non c'è legge che li obblighi.

È giusta la preoccupazione per i "furti" delle società sportive. Noi seguiamo il Direttorio diocesano dell'oratorio. Per le nuove società sportive in oratorio si senta l'Ufficio diocesano. No agli oratori "riserva di caccia" delle società sportive.

È giusto l'apprezzamento dei pellegrinaggi per i giovani. Si sta preparando l'incontro dei giovani europei con il Papa a Loreto, ed un pellegrinaggio in Palestina.

Don Terzariol: si interroga su quali itinerari di fede vengano presentati nei campi estivi. La sfida della fede, come viene presentata? L'altra sfida da presentare è quella dello stile di vita: viene presentato quello consumistico?

È meno preoccupato delle conseguenze diseducative di ragazzi e ragazze sempre insieme, quanto dello stile, del modello di vita sociale.

Qualcuno è preoccupato dell'impronta troppo forte data dai movimenti. Pare che la GiOC non lo faccia; i partecipanti ai suoi campi non devono appar-

tenere necessariamente al movimento; certo l'impostazione lotta contro lo stile della società.

Don Cavallo: sono degni di grande attenzione i campi "di lavoro" preparati dai religiosi, per la loro capacità formatrice. Possono nascervi gruppi missionari giovanili per le parrocchie.

Mons. Peradotto: "La Voce del Popolo" pubblica l'elenco delle iniziative estive. Siano comunicate per tempo. Pubblica anche gli esercizi spirituali organizzati nell'estate.

Chi pensa ai ragazzi che non hanno nulla per l'estate? Gli oratori estivi per i ragazzi poveri?

Don Segatti: è aumentato il numero di chi non va ai campeggi estivi e sta in città anche d'estate. Molti denunciano la degenerazione crescente attorno alle strutture parrocchiali. I campeggi estivi ben organizzati sono fruttuosi, ma è una percentuale molto ridotta; riescono raramente ad allargare il giro oltre i già inseriti.

Qual è l'impatto delle iniziative scolastiche estive? Ad esempio: alcuni insegnanti di religione presentano buone iniziative agli utenti della scuola.

Occorrerebbero delle iniziative rivolte alla città, proposte in ambiente neutro: gli studenti non si identificano con le nostre comunità; iniziative-motivo di aggancio, che non presuppongono appartenenza. Cita l'iniziativa di momenti estivi interetnici.

Oggi c'è un crescente sganciarsi di fasce del mondo giovanile dalla vita ecclesiale. Deve rispondere una mobilità della nostra pastorale, una diversificazione per le fasce. Troppe iniziative, tutte uguali. Occorre inventare un tipo di lavoro con forze esterne alle strutture delle parrocchie: nuove identità di strutture ministeriali.

Don Baravalle: le nostre iniziative seguono lo schema: dalla emarginazione ci si libera con la prevenzione. Vi si dedicano le persone e le risorse. Ma poi ci si trova al punto di partenza. Urge il recupero dei profili educativi di grande valore, anche se non si riesce a comunicarli a tutti.

Si fa sempre più forte l'esigenza del personale: le nostre forze? la riduzione del clero? personale pagato? a metà tempo?

Per quanto riguarda le relazioni affettive, è necessario offrire un aiuto per disincantare il mito del sesso, prevedendo tempi separati.

Padre Rigamonti: ci sono molte esperienze: ha la preoccupazione della sintesi, nella civiltà frantumata. Si propongano esperienze di educazione alla pace, alla solidarietà, insieme tra credenti e non credenti; esperienze di educazione alla solidarietà-mondialità. Aiuteranno a scoprire la missione, ma anche a riscoprire la propria Chiesa di origine.

Due esigenze:

1) una educazione alla spiritualità che non sia un fatto per i giovani che hanno mezzi;

2) tra i giovani che non hanno lavoro, la Chiesa propone luoghi dove ci si formi al lavoro.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Dopo aver espresso la propria gratitudine per l'impegno della riflessione e delle proposte, presenta qualche sottolineatura.

Pastorale estiva

Questa è stata un'occasione molto propizia; poi l'Ufficio diocesano proseguirà e preparerà programmi per il prossimo anno. Ci si dimostra preoccupati perché anche nei mesi estivi arrivi l'annuncio. È bello e giusto.

Desidera dati numerici: quanti sono i giovani coinvolti? Quale spazio concreto si riesce a raggiungere? In ogni caso questa pastorale deve avere come unico criterio l'evangelizzazione, mai sottintesa.

Noi siamo per il tempo libero, non per il passatempo. Così la formazione degli educatori è primaria. Troppi sono solo animatori, pochi gli educatori. Formazione è perciò il primo obiettivo: si diano ai nostri giovani le ragioni della fede per sostenere la morale.

La pastorale estiva può lasciare un segno nella formazione. Deve avere una continuità nel cammino evangelizzante dell'anno.

Non vi è la tradizione degli oratori distinti, ma non si faciliti la coeducazione. Le ragioni ci sono. Si procurino almeno momenti formativi distinti tra ragazzi e ragazze.

L'Ufficio dunque prepari una Traccia per orientare, cercando e scambiando doni con altre diocesi.

Potrà questo argomento essere oggetto di riflessione anche per il Sinodo: la coscienza dell'essere cristiano è essere mandato nella storia, perché ognuno possa incontrare Cristo.

Sul cammino sinodale

Esprime gioia e gratitudine per come si è accolto il Sinodo: in particolare per la partecipazione dei laici. Tutta la gente che vi viene coinvolta potrà prendere coscienza di essere corresponsabile della missione della Chiesa.

Due le domande fondamentali:

1) quale e quanta è la passione missionaria nelle nostre parrocchie? perché i cristiani non dicono agli altri la propria fede? non chiacchierano di Cristo?

2) quali omissioni hanno permesso che i cristiani siano solo fruitori e non evangelizzatori della grazia di Cristo?

A monte vi è la questione della fede, delle ragioni della fede. Molti praticanti non sanno le ragioni della propria fede; per questo non le fanno conoscere.

Non ci si discuta sopra, ma ci si metta in discussione: « Che cosa significa per noi quel Vangelo che siamo chiamati a comunicare? Vangelo come unica vita degna di essere vissuta? ».

Sul coinvolgimento dei malati nel Sinodo. Sono stati da lui chiamati. Al Cottolengo ha dato il mandato ai malati, perché si sentano impegnati nel Sinodo. Ha chiesto loro di esprimere come sentono la loro fede, come evangelizzano i sani. La difficile verità cristiana è che la malattia è grazia per evangelizzare i sani.

L'Arcivescovo esprime poi il suo dolore per la morte di mons. Enriore e di don Enrico Paviolo. La domanda è inevitabile: che cosa ci sta chiedendo Dio? Sono prove: Dio ci sta amando ed offrendo grazie per la lettura del nostro cammino di fede. Preghiamo molto tra noi, per discernere la volontà di Dio.

Infine tre richiami:

1. si ponga attenzione all'elaborato di mons. Pollano per il cammino degli universitari.

2. L'ultima domenica di giugno è la ricorrenza della "Carità del Papa". Si può anche celebrare una Messa della festa di San Pietro. Si inviti la gente alla generosità.

3. Ogni anno, nella festa del Sacro Cuore, verrà celebrata la Giornata della santificazione del clero. Il Consiglio diventi stimolatore della partecipazione agli appuntamenti di preghiera. Il luogo di passaggio della salvezza per l'umanità è la santità dei cristiani.

L'Arcivescovo appoggia la petizione al Parlamento Italiano perché i diritti della famiglia siano promossi e rispettati; petizione promossa dal *Forum* dei Movimenti Familiari.

Infine l'Arcivescovo comunica che la data della consegna degli elaborati delle parrocchie al Sinodo è posticipata al 30 novembre p.v.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Leonardo Birolo

Formazione permanente del Clero

**X SETTIMANA RESIDENZIALE
DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE
per i presbiteri che nell'anno 1995
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione
(7 - 13 gennaio 1996)**

Tema: IL PRESBITERO DIOCESANO: TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ
« Non trascurare il dono spirituale che è in te
e che ti è stato conferito ... con l'imposizione delle mani ... » (1 Tm 4, 14)

PROGRAMMA

Lunedì 8 gennaio

L'apporto della teologia alla conoscenza dell'identità del presbitero (*can. Francesco Arduoso*)

Martedì 9 gennaio

Mattino: La spiritualità propria del presbitero diocesano (*Mons. Enrico Masseroni, Vescovo di Mondovì, Presidente della Commissione Episcopale C.E.I. per il Clero*)

Pomeriggio: Conversazione dell'Arcivescovo *Card. Giovanni Saldarini*

Mercoledì 10 gennaio

Mattino: Il Presbiterio della diocesi (*Card. Anastasio A. Ballestrero*)

Pomeriggio: Lavoro a gruppi

Giovedì 11 gennaio

Visita a Monte Oliveto Maggiore e Montepulciano.

Venerdì 12 gennaio

La formazione permanente del presbitero diocesano (*Card. Silvano Piovanelli, Arcivescovo di Firenze*)

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce

19030 BOCCA DI MAGRA - La Spezia

Tel. (0187) 6 57 91 - 6 52 58

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di domenica 7 gennaio.

Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.

LETTERA DI PRESENTAZIONE DELLA "SETTIMANA"

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 25 ottobre 1995

Reverendissimo e carissimo Confratello,

è sempre con gioia e con fiducia che Le scrivo per sostenere e incoraggiare la partecipazione alla "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" che si terrà come è tradizione a Bocca di Magra dopo le festività natalizie per tutti i Sacerdoti che celebrano i loro 40, 35, 30, 25, 20 anni di appartenenza al nostro Presbiterio.

Questa proposta di "formazione permanente" per i sacerdoti mi sta veramente a cuore perché offre a buona parte del nostro Presbiterio la possibilità di trovarsi insieme, vivendo alcuni giorni di comunione fraterna nella preghiera, nell'aggiornamento culturale su un tema di teologia e di azione pastorale, e nella gioia di ritrovarsi magari dopo tanto tempo.

L'argomento proposto quest'anno, come già del resto quelli degli anni passati, è di fondamentale importanza: "Il Presbitero diocesano: Teologia e Spiritualità". Tocca il punto focale della nostra identità sacerdotale sia dal punto di vista della nostra vita personale come da quello della nostra attività: infatti dal nostro legame personale con il Signore possiamo rendere fecondo il nostro ministero e aiutare le persone a cercare Dio in tutte le cose e ad agire per la maggior gloria di Dio.

Mi auguro che possa partecipare e mi permetto di esortarLa vivamente a non mancare, anche in spirito di docile ascolto di quanto ci ha detto il Santo Padre nella "Pastores dabo vobis". Il Direttorio sulla vita sacerdotale ribadisce il valore e i benefici che derivano dall'aggiornamento e dalla formazione permanente. Penso che se anche ci fossero difficoltà derivanti dagli impegni pastorali, forse possono essere superate pur di partecipare con frutto a questi giorni ricchi anche di vita comune con un bel gruppo di preti della nostra Chiesa.

Nel caso si può affidare momentaneamente lo svolgimento feriale delle attività parrocchiali a un diacono, a una suora, o a qualche laico di fiducia; la saltuaria assenza del sacerdote ne farà apprezzare maggiormente la preziosità della presenza. Sarà anche motivo edificante di riflessione per la Sua gente pensare che il loro prete si è assentato per andare a "studiare" e a pregare con i suoi confratelli sacerdoti.

Le assicuro il mio fraterno ricordo e di cuore La benedico.

Il Suo Arcivescovo

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Documentazione

Simposio Internazionale nel XXX anniversario del Decreto "Presbyterorum Ordinis"

MESSAGGIO FINALE

Da trent'anni il Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* segna il cammino della Chiesa al fine di definire l'identità, il ministero e la vita dei presbiteri dell'Orbe e riflette le gioie, le speranze, le difficoltà e le inquietudini dei sacerdoti che hanno consacrato la loro vita a Cristo, Capo e Pastore, Sommo ed Eterno Sacerdote, e alla Chiesa.

Incoraggiati dall'auspicio del Santo Padre, noi Padri di questo Simposio Internazionale, promosso dalla Congregazione per il Clero in occasione del XXX anniversario della promulgazione del Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, abbiamo riflettuto sulla figura del sacerdote alle soglie del Terzo Millennio, impegnato per la nuova evangelizzazione.

Nella preghiera, nella riflessione e nelle comunicazioni reciproche — *cum Petro et sub Petro* — abbiamo pensato a tutti i sacerdoti che nell'opera silenziosa e quotidiana esercitano con gioia il ministero presbiterale a servizio delle comunità cristiane. Abbiamo avuto presenti nel cuore e nella mente soprattutto i sacerdoti soli, provati dalla malattia, anziani; i sacerdoti perseguitati o vittime della guerra e della violenza; i sacerdoti che per qualunque motivo vivono con qualche difficoltà il loro servizio a Dio e alla Chiesa.

La presenza dei Vescovi presidenti delle Commissioni Episcopali per il Clero di tutto il mondo con i sacerdoti delegati dalle medesime Conferenze Episcopali ha rinnovato la nostra fede in Cristo Signore e Maestro, che è il centro e il fine della storia, il Signore del tempo.

Le difficoltà e le sfide non mancano. La tradizione epocale degli ultimi trent'anni e l'aprirsi al Terzo Millennio dell'era cristiana interpella tutti i presbiteri a farsi araldi della nuova evangelizzazione, testimoni intrepidi dell'amore con cui Dio ama ogni creatura, gioiosi nella quotidiana fedeltà e nella pronta e felice disponibilità al Signore che è il Padrone della messe.

L'opera dei sacerdoti nella Chiesa e nel mondo è insostituibile e necessaria. Ministri dell'Eucaristia, dispensatori della misericordia divina nel sacramento della

Riconciliazione, consolatori delle anime, guide dei fedeli tutti nelle tempestose difficoltà della vita, i presbiteri agiscono per mandato e "*in persona Christi Capitis*".

Durante questo Simposio abbiamo ancor più preso coscienza che dobbiamo continuamente camminare verso la perfetta realizzazione della nostra identità sacerdotale. La nostra spiritualità ci spinge a rinnovare in Dio la nostra fede, la speranza e la carità.

La formazione permanente è compito prioritario e urgente. Servitori del ministero, radicati nella Parola di Dio, dobbiamo crescere nella fede e nella grazia ogni giorno per essere veramente uomini del Vangelo.

Servitori della comunione dobbiamo realizzare continuamente una maggiore integrazione personale e comunitaria per il servizio della Chiesa che è la famiglia dei figli di Dio. Servitori della missione, siamo chiamati a rispondere con entusiasmo ai segni dei tempi, cercando di comprendere e valutare con criteri di discernimento evangelico le circostanze culturali e sociali che cambiano rapidamente e che sfidano la nostra missione di servizio a tutta l'umanità.

Nella nostra dedizione generosa, seria e continuata, avremo sempre la certezza della gratuità della chiamata nelle nostre vite e scopriremo che non c'è posto per lo scoraggiamento, che il nostro servizio è sempre dono gioioso che attira l'amore e la benedizione di Dio.

Pertanto: la Congregazione per il Clero e noi, Vescovi e sacerdoti, rappresentanti delle Conferenze Episcopali del mondo, riuniti in Vaticano per commemorare il XXX anniversario di promulgazione del Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*,

— esprimiamo riconoscenza per l'opportunità offerta di approfondire il Decreto conciliare, tenendo presente il cammino magisteriale di questi trent'anni,

— constatiamo con gioia che i lavori si sono svolti in un clima di autentica comunione e di fraternità sacerdotale e che i temi trattati sono stati ricchi di insegnamenti teologici, spirituali e pastorali,

— ci rivolgiamo a tutti i sacerdoti del mondo, suggerendo i seguenti punti di riflessione.

I. Identità del presbitero

Affinché il sacerdote possa essere "sale e lievito" nelle attuali circostanze sociali e culturali, si ritiene opportuno raccomandare un approfondimento della identità presbiterale. È la chiara e costante consapevolezza della propria identità a determinare l'equilibrio della vita sacerdotale e la fecondità del ministero pastorale che da essa consegue. A tale scopo si danno i seguenti suggerimenti.

1. Anzitutto invitiamo i presbiteri affinché, in un clima di silenzio interiore, riflettano davanti a Dio sul fatto che la loro vocazione è un dono e un mistero: dono per il quale ringraziare e mistero da scoprire ed apprezzare.

2. Per il compimento di questa vocazione è essenzialmente necessario configurarsi all'immagine di Cristo sacerdote che mostra i suoi tratti specifici nella testimonianza della sua fedeltà e nella donazione gioiosa di se stesso nel ministero.

3. Un aspetto importante e decisivo dell'identità presbiterale è la dimensione ecclesiologica che si esprime nella comunionalità e nella fraternità sacramentale, la quale immette il presbitero in comunione con la vita trinitaria, con il suo Vescovo

e con i confratelli nel ministero in forma visibile e significativa. Comunione, dunque, che — come tale — non si realizza attorno al consenso umano, bensì a Colui che è la Verità e l'Amore.

4. Si considera il celibato sacerdotale come un valore, una ricchezza che, in quanto appartenenza totale a Cristo, è particolarmente idonea a significare la realtà stessa del Sacramento dell'Ordine e a svolgere pienamente il ministero pastorale.

5. I Vescovi offrano ai loro presbiteri sempre maggiori occasioni per riflettere sulla loro identità sacerdotale, usando i mezzi più efficaci a tale scopo: ritiri, giornate di approfondimento e incontro fraterno, conferenze, favorendo una rispettosa quanto affettuosa familiarità con i propri sacerdoti. Particolare attenzione si raccomanda nel presentare adeguatamente tutti i documenti pontifici e dei Dicasteri della Santa Sede al riguardo dei presbiteri e nel scegliere accuratamente ogni relatore.

6. Si deve approfondire l'insegnamento della teologia sacramentale dell'Ordine, tanto nel Seminario come nei programmi di formazione permanente. Così il sacerdote acquisisce una conoscenza non solo teorica ma anche concreta della sua identità in modo che le idee trovino una corrispondenza a tutte le esigenze della vita giornaliera.

7. In tale prospettiva, la prossima Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero sul Diaconato permanente potrà contribuire a delineare più chiaramente il rapporto dei presbiteri riguardo agli altri gradi dell'Ordine. In questo modo emergeranno ulteriori elementi per presentare e capire l'identità del sacerdote.

8. Si chiede l'approfondimento di una riflessione teologica che tenga presenti le tradizioni della Chiesa Cattolica e delle Chiese Ortodosse, a riguardo della identità, spiritualità e servizio pastorale dei presbiteri, affinché anche in questo campo si realizzi l'auspicato scambio di doni e comunione d'intenti.

9. Attualmente urge, sul piano teologico e sul piano operativo, approfondire la distinzione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ordinato. Poiché in taluni Paesi, per la mancanza di sacerdoti, la partecipazione di diaconi, religiosi e laici nella guida delle comunità parrocchiali si fa sempre più frequente, è necessaria l'elaborazione di norme per una corretta comprensione e applicazione del canone 517, § 2, del C.I.C. Si auspica, al riguardo, un documento chiaro, breve e pratico che, nella piena valorizzazione di ogni vocazione e della necessaria integralità del ministero presbiterale, assicuri la fecondità apostolica della nuova evangelizzazione.

10. Nell'ambito della formazione dei futuri presbiteri diocesani, nel limite del possibile — attesa anche la realtà concreta di ogni luogo — è conveniente assicurare una maggiore presenza del clero diocesano nella équipe dei formatori, per permettere una testimonianza personale e viva dello spirito e del carisma specifico del sacerdozio inserito in una Chiesa particolare.

II. La missione e il ministero del presbitero nella Chiesa e nel mondo in trasformazione, per una nuova evangelizzazione

Nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione nella quale dev'essere considerato il ministero sacerdotale, sono state fatte alcune proposte per rendere più

efficace l'azione missionaria che, alle soglie del Terzo Millennio, è impegnata nella nuova evangelizzazione.

1. Per l'incisività dello sforzo apostolico si rende indispensabile un fervido programma di lavoro, veramente aperto ai disegni del Signore. Tale programma dovrebbe essere condotto sia a livello di Conferenze Episcopali che di diocesi, di parrocchie e di comunità. Una volta determinate le linee di lavoro, in concordanza con il Magistero della Chiesa, è altresì indispensabile fissare delle scadenze precise per il raggiungimento degli obiettivi fissati, controllando periodicamente i progressi compiuti.

2. La pastorale vocazionale deve occupare un luogo privilegiato nel contesto di tutta l'attività missionaria. Si propone pertanto che in ogni diocesi alcuni sacerdoti si dedichino a tempo pieno per le vocazioni al Seminario Minore e per quelle destinate al Seminario Maggiore. Il tutto nella profonda consapevolezza del fatto che le vocazioni sono dono di Dio che tutto il suo popolo deve impetrare con la preghiera costante e che si deve promuovere al massimo la santità dei chierici, la pastorale delle Confessioni e della direzione spirituale (cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 53.54).

3. Per favorire una condivisione apostolica, nonché per stimolare l'aiuto reciproco tra i presbiteri nello svolgimento della loro missione, si suggerisce la creazione di strutture diocesane e interdiocesane (se possibile anche nazionali o internazionali), di esemplare fedeltà al Magistero e alla disciplina ecclesiastica, che aiutino ogni sacerdote a sentirsi parte della Chiesa universale.

4. Parlando della relazione con i laici si suggerisce:

a) nella formazione dei sacerdoti: prepararli per un lavoro d'équipe da svolgere insieme ai laici, nella più chiara specificità;

b) destinare alcuni sacerdoti alla formazione dei laici, al loro inserimento nella vita apostolica per l'animazione del temporale e alla loro costante attenzione spirituale;

c) ogni parroco sappia poi individuare quelle persone, specialmente fra i giovani, che ritenga più opportune per una collaborazione in parrocchia: questo sistema, da un lato alleggerisce il carico delle occupazioni e dall'altro offre una preziosa occasione per indirizzare le anime più sensibili ad una maggiore coscienza delle responsabilità battesimali o addirittura di vita consacrata.

5. Nel campo dei *mass media*: per poter usufruire di questo potente mezzo di evangelizzazione è necessario che le Conferenze Episcopali si preoccupino di preparare con professionalità e scientificità sacerdoti e laici, tra i più adeguati, a svolgere questo ministero.

6. In ogni diocesi e parrocchia si tengano presenti tutte quelle esigenze che caratterizzano una società in continuo mutamento: l'immigrazione, il turismo, le situazioni di guerra, la violenza in generale, i vari tipi di povertà, ad iniziare da quelle dello spirito, ecc., che richiedono una risposta pastorale adeguata e che, nel contesto di una corretta e necessaria inculturazione, sia sempre chiaramente conforme alla missione salvifica che il Redentore ha dato alla sua Chiesa.

III. La spiritualità sacerdotale

1. Mezzi di perfezione spirituale

Essendo consapevole dell'urgente necessità dell'unione intima con Dio, il presbitero dovrà procurarsi tempi per la preghiera personale, la lettura spirituale e la recita del Rosario. A Maria il presbitero tiene rivolto lo sguardo per imitarne l'umiltà, l'obbedienza, la castità e per testimoniare la carità nella donazione totale al Signore e alla Chiesa. Anche la Confessione periodica e la direzione spirituale sono mezzi indispensabili per progredire nella propria vita spirituale.

Si cerchi di promuovere ugualmente giornate di ritiro e di fraternità sacerdotale a livello locale, diocesano, nazionale ed internazionale (cfr. *Direttorio*, 81.85).

2. Il ministero come mezzo di santificazione personale

I presbiteri sviluppino il loro ministero come mezzo di santificazione personale, cercando l'equilibrio tra interiorità e attività pastorale, facendo del proprio lavoro pastorale una vera preghiera.

Sappiano tutto offrire a Dio con cuore generoso capace di abbracciare con generosità ogni sacrificio, che porta con sé la realizzazione della propria missione.

3. La carità pastorale

I presbiteri vivano la propria responsabilità in unione con Cristo Buon Pastore, fonte della carità. La vita eucaristica, quotidiana e intima, costituisca spinta di donazione generosa al servizio della propria diocesi, nel grande respiro della Chiesa universale.

Essi vengano educati nella carità pastorale per vivere l'accoglienza misericordiosa verso tutti, specialmente verso i confratelli in difficoltà e verso quanti, non conoscendo ancora la Verità, devono poter ricevere non solo il pane e l'assistenza materiale, ma anche, e soprattutto, Cristo via, verità e vita.

IV. La formazione permanente

1. Riconfermando la priorità della formazione permanente, riteniamo necessaria una solida base iniziale filosofica e teologica. Si suggerisce che il maggior numero possibile di sacerdoti concluda la licenza in filosofia e in teologia: sarà perciò necessario investire nello studio alcuni anni del ministero pastorale posteriore all'Ordinazione. Si deve evitare, tuttavia, la corsa ai titoli accademici, preoccupandosi piuttosto della assoluta serietà della formazione integrale.

2. I Vescovi si preoccupino di promuovere una mentalità aperta alla formazione, fin dai primi anni del Seminario, come un'esigenza diretta del sacramento dell'Ordine. Dedichino, inoltre, alla formazione permanente alcuni sacerdoti tra i più competenti. Concretamente si suggerisce di formare delle équipes che collaborino direttamente e fedelmente con il Vescovo in questo compito.

3. Consideriamo opportuno creare degli Istituti regionali di formazione permanente che assicurino conformità agli indirizzi della Santa Sede. Nel frattempo, si possono offrire delle équipes di formatori itineranti.

4. Si costituiscano degli Organismi a livello nazionale e continentale (come il DEVYM, Dipartimento di Vocazioni e Ministeri, del CELAM), per la programmazione e la coordinazione dei vari programmi di formazione permanente (spirituale, intellettuale, umana e pastorale).

5. I Vescovi considerino l'urgenza di offrire docenti maggiormente qualificati e competenti per un'adeguata formazione permanente. Inoltre, invitino i loro sacerdoti a nutrirsi con letture di formazione specifica e scelta.

6. Si costituiscano, sempre che sia possibile, Centri di spiritualità sacerdotale, Case per ritiri e preghiera, in cui i sacerdoti possano trovare consiglio, amicizia, aiuto spirituale e formativo, e in cui si incoraggino a condividere le loro esperienze e le loro necessità.

7. Consideriamo inoltre che debba essere assegnato ad ogni neo-sacerdote un presbitero con esperienza che gli sia padre, amico e formatore nei suoi primi anni di ministero.

8. Si chiede anche che ai diversi livelli ecclesiali: universale, nazionale, regionale, si istituiscano scuole, servizi e sussidi in grado di formare e sostenere i formatori dei presbiteri.

9. Come fondamento di una formazione continua in base ad esperienze positive di alcune diocesi, proponiamo l'introduzione, nel Seminario, di un anno propedeutico, prima di iniziare gli studi ecclesiastici, dedicato specificamente alla formazione umana, alla vita spirituale, a rafforzare la vita di unione con Dio e ad acquistare un livello minimo di formazione catechetica.

V. La comunione e la fraternità tra i presbiteri

1. Come primo punto, si è avvertita l'importanza del Vescovo come autorevole figura di padre e amico, sempre capace di assumersi le proprie indelegabili responsabilità.

a) Egli è promotore della comunione tra i presbiteri: si propone l'organizzazione periodica di convivenze, riunioni, momenti di condivisione fraterna, di preghiera, di mutua solidarietà. Questi eventi devono essere aperti ai sacerdoti diocesani e religiosi, giovani e anziani, compresi quelli dei nuovi movimenti, in una prospettiva di accoglienza e di rispetto dei carismi riconosciuti dalla Chiesa.

b) Egli deve conoscere personalmente ogni sacerdote affidatogli: nelle piccole diocesi lo può fare direttamente; nelle diocesi più grandi si possono nominare alcuni sacerdoti che, in strettissima relazione e comunione con il Vescovo, si dedichino alla cura spirituale dei loro confratelli nel Sacerdozio, anche se è stata proposta una revisione territoriale di queste grandi diocesi per ridurne la grandezza a dimensioni più umane.

c) Egli deve sorvegliare sui suoi sacerdoti: deve cioè assicurarsi che nessuno di loro sia abbandonato a situazioni di rischio, come una accentuata solitudine, un abbandono morale e spirituale, ecc. Si è chiesto all'unanimità che, nella misura del possibile, si pensi a favorire delle comunità sacerdotali nell'affidamento delle parrocchie.

2. Da parte sua, il sacerdote può favorire quest'incontro filiale e fraterno col proprio Vescovo e con i propri confratelli anche per mezzo di un costante sforzo

di benevolenza, che sottolinei i pregi e le qualità altrui, correggendone tempestivamente i difetti e gli errori, sempre attenti però ad avvalersi delle buone iniziative messe in atto nelle varie diocesi per creare un'atmosfera ecclesiale di entusiasmo.

Conclusione

Noi partecipanti al Simposio Internazionale, Cardinali e Arcivescovi della Curia Romana, Superiori e Officiali della Congregazione per il Clero, Vescovi responsabili del Clero delle diverse Conferenze Episcopali, sacerdoti in rappresentanza del Clero di tutto il mondo, religiose e laici collaboratori, qui radunati, rivolgiamo il più sentito pensiero a voi, sacerdoti di tutto il mondo. Vogliamo farci voce di tutta la Chiesa per dirvi grazie.

Grazie della vostra vita, consacrata da Cristo mediante l'imposizione delle mani dei vostri Vescovi, segnata dal carattere sacramentale che vi configura ontologicamente a Cristo, Pastore e Sposo della Chiesa e che, inseriti "nella" Chiesa e "di fronte" ad Essa, fa di voi segni visibili del suo amore salvifico e della sua azione santificatrice.

Grazie a voi, sacerdoti, che vi dedicate alla cura delle anime, nelle parrocchie, comunità, negli ambienti della cultura, del lavoro, della sofferenza, ovunque l'uomo è presente e cerca Dio anche quando non lo sa. Grazie delle ore trascorse in confessionale, del tempo che dedicate ad incontrare e ad ascoltare la gente aiutandola a scoprire e a corrispondere ai disegni di Dio. Grazie dell'amministrazione dei Sacramenti, della celebrazione fedele e devota della Santa Messa, del farvi voce della Chiesa e di tutta la creazione nella celebrazione quotidiana dell'Ufficio Divino.

Grazie della vostra dedizione vissuta nel quotidiano degli innumerevoli lavori, e della vostra fatica. Pensiamo a tutti voi, là dove il ridotto numero di presbiteri aumenta considerevolmente il *pondus* quotidiano e richiede da voi generosità, qualche volta fino all'eroismo.

Grazie a voi, sacerdoti confessori della fede, che portate nel vostro corpo i segni della passione di Cristo e della Chiesa. Siete per tutti noi un richiamo costante all'essenza dell'amore autentico: dare la vita per la salvezza del mondo.

Grazie a voi, missionari, che portate fino agli estremi confini della terra e agli estremi confini dell'animo umano, Cristo, unica Salvezza.

Grazie a voi, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, che vivete il vostro Sacerdozio nella ricchezza dei carismi dei vostri Fondatori. E a voi, sacerdoti contemplativi che, nei monasteri, fate pulsare il cuore del mondo, diciamo grazie.

Grazie a voi, giovani sacerdoti che, con il vostro sì, avete offerto a Cristo e alla Chiesa le vostre giovani vite. Che il vostro entusiasmo si rinnovi ogni giorno e in ogni circostanza della vostra esistenza.

Grazie a voi, sacerdoti anziani e a voi infermi che, nonostante la riduzione delle vostre forze, vivete pienamente il vostro ministero in nuove situazioni esistenziali.

Grazie a voi, sacerdoti che, guidati dalla dottrina sociale della Chiesa e con essa in comunione, date testimonianza di particolare impegno per la giustizia in

favore dei poveri, delle popolazioni indigene, dei migranti e di tutte le forme di emarginazione.

Grazie a voi, uomini e donne, che incoraggiate i vostri sacerdoti con il vostro affetto e con la vostra preghiera, prestando una fattiva collaborazione al ministero sacerdotale. A voi, mamme dei sacerdoti, una gratitudine tutta speciale.

Un impegno di preghiera e di penitenza per quei confratelli che hanno lasciato il ministero.

Grazie a voi, sacerdoti, che affrontate con forza ogni sfida del mondo e, santamente fieri della vostra identità, ne portate con amore anche il segno esterno, come richiamo di servizio pastorale e testimonianza in un mondo secolarizzato.

Grazie a voi, sacerdoti che, in un mondo segnato da una cultura di morte, proclamare e difendete coraggiosamente il valore della vita in ogni sua fase.

Grazie a Te, Pietro che, con il Tuo esempio di vita sacerdotale e il Tuo magistero pontificio, confermi i tuoi fratelli sacerdoti nella loro appartenenza a Cristo e nel loro generoso servizio alla Chiesa e, per ciò stesso, nel servizio all'uomo.

Un particolare pensiero di affetto a tutti i sacerdoti che vivono momenti difficili di solitudine, di stanchezza e di scoraggiamento. Una certezza vi accompagni: non siete soli! La presenza di Cristo si fa visibile nella fraternità del Presbiterio e nel volto della vostra Chiesa.

Siamo alle soglie del Terzo Millennio. Il grande compito che ci attende è quello di portare la novità della persona di Gesù e del suo messaggio a un mondo segnato da contraddizioni, divenendo noi stessi segni credibili e visibili di Cristo, buon Pastore. Tale è la meravigliosa avventura divino-umana, alla quale tutti noi siamo stati chiamati.

Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, che vogliamo prendere nella nostra casa e alla quale tutto affidiamo, ci sostenga in questo cammino.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



DELMARCO Vi propone gli organi liturgici a generazione elettronica costruiti con la cura, l'arte e l'abilità acquisite nel corso di tre generazioni.

DELMARCO Intona gli organi accuratamente in ambiente ottenendo sonorità organistiche corpose ed equilibrate in ogni registro e in ogni tonalità.

DELMARCO Vi risolve ogni problema di distribuzione sonora in ambiente. L'organo diffonderà suoni pieni e dolci in ogni punto del tempio formando un sostegno presente e concreto all'assemblea che canta.

Richiedete il catalogo degli organi liturgici indirizzando:

IGINIO DELMARCO & C. - Via Roma, 15 - 38038 TESERO (TN)

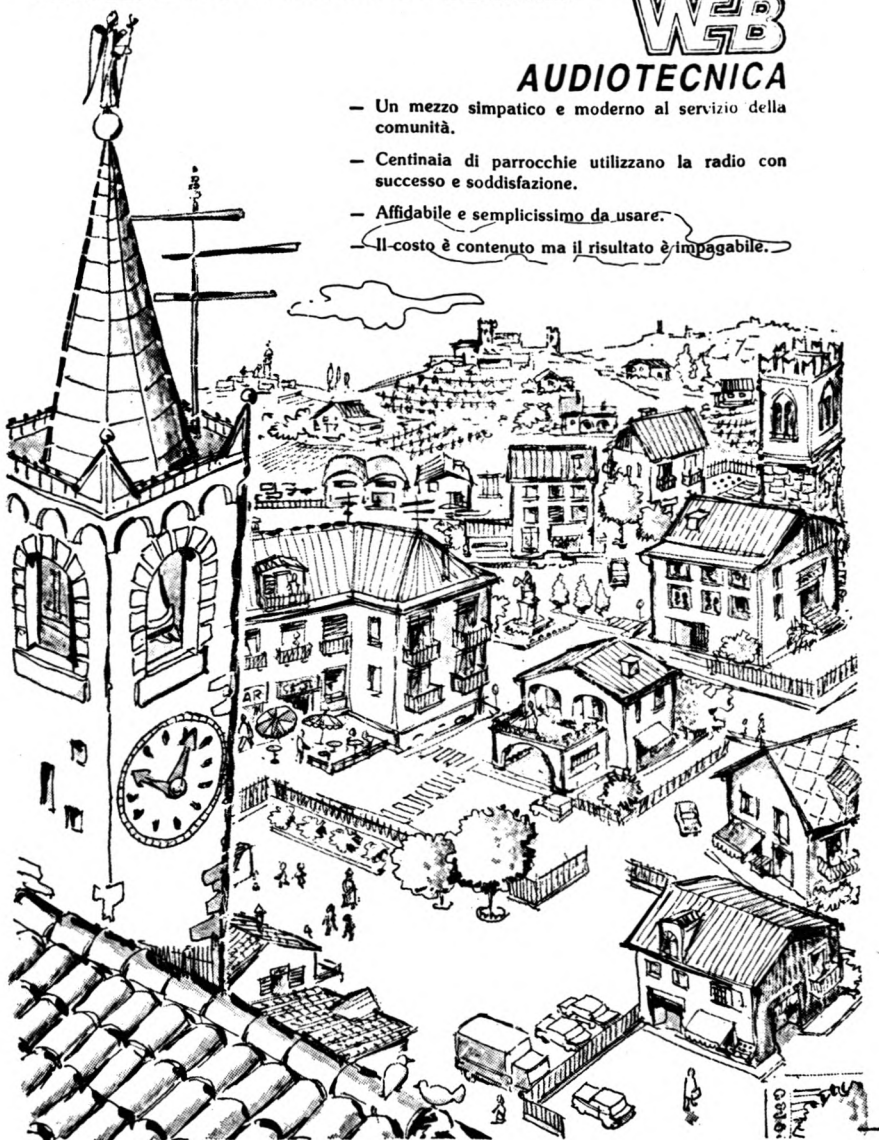
Tel. 0462 - 80.30.71

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

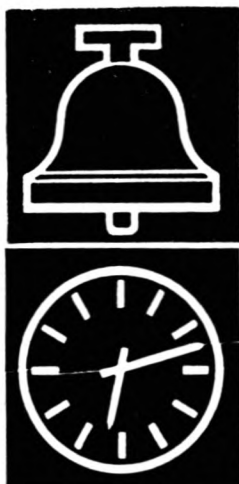
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi**.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi Impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

PASQUA 1996

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

10×24,5 - 12×20 - 12×22 - 14×20 - 15,5×7 - 16,5×22,5 -
17,5×11 - 19×8 - 22×10,5

foglio semplice f.to 21×7,5 (Madonna)

IMMAGINI formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali con testo e in bianco, per stampa propria.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

in cartoncino e pergamena formato: 10×29 - 24×18 - 25×11,5 -
25×14 - 25×17,5 - 29×10 - 35×16,5

VIA CRUCIS libretti, stampe, astucci, quadretti.

PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE.

Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

RICHIEDETE SUBITO COPIE SAGGIO A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000 - Una copia L. 6.000

N. 10 - Anno LXXII - Ottobre 1995

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1996